



בשאון הקהלה היהודית במילאנו

DA 77 ANNI L'INFORMAZIONE EBRAICA IN ITALIA

[www.mosaico-cem.it](http://www.mosaico-cem.it)

**MAGAZINE** Settembre/2022 n.09  
**Bollettino** DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO



## Tzedakà: aiutare gli altri per trovare il proprio posto nel mondo e “salvare” se stessi (forse)

Non solo pietà o carità ma autentica norma etica, atto di giustizia e pietra angolare della società civile. La Tzedakà e la ghemilut hasadim sono una costante di tutte le feste ebraiche, specie a Rosh haShanà e Yom Kippur. A livello spirituale è la scoperta dell'Altro, è lo sforzo per uscire da se stessi e dalla prigione dell'Io, è il grado più alto dell'empatia: aiuto economico e benevolenza, per alleviare i bisogni materiali e spirituali degli altri



@MosaicoCEM

ATTUALITÀ/EUROPA

La “fuga” degli ebrei da Mosca, la crisi Ucraina e la paura di tornare ai tempi dell'Urss

CULTURA/PERSONAGGI

L'addio a Lily Safra, la grande lady della beneficenza a Milano e nel mondo

COMUNITÀ/NUOVI RABBINI ITALIANI

La prestigiosa nomina di rav Paolo Sciunnach: «Insegnare è il mestiere più bello che ci sia»

# Lascia un buon segno nel nuovo anno

ASSICURA LA CONTINUITÀ  
DEL POPOLO EBRAICO  
E DELLO STATO DI ISRAELE

## TESTAMENTI

I progetti di lasciti, fondi e donazioni danno pieno valore alle storie personali e collettive degli amici del popolo ebraico. Un testamento è una concreta possibilità per aiutare oggi e domani l'azione del Keren Hayesod.

## PROGETTI

Il Keren Hayesod ha a cuore diversi progetti tra i quali quelli per anziani e sopravvissuti alla Shoah, sostegno negli ospedali, bambini disabili, futuro dei giovani, sicurezza e soccorso, restauro del patrimonio nazionale, sviluppo del Negev e del sud del Paese, programmi informatici per il recupero dei giovani a rischio. Progetti dedicati e duraturi nel tempo dei quali tu sei l'artefice.

**Una vita ricca  
di valori lascia  
il segno anche  
nelle vite degli altri.  
Nel presente  
e nel futuro.**

**Tu con il  
Keren Hayesod  
protagonisti di una  
storia millenaria.**

### PER INFORMAZIONI CONTATTARE KEREN HAYESOD ONLUS

Sharon Kaufman 392 0543934 - Enrica Moscati 335 8354930 - Dani Viterbo +972 50-6232324

Milano: Corso Vercelli, 9 - 20144 Milano. Tel. 02 48021691/027 | [kerenmilano@khitalia.org](mailto:kerenmilano@khitalia.org)

Roma: Lungotevere Ripa, 6 - 00153 Roma. Tel. 06 6868564 | [kerenroma@khitalia.org](mailto:kerenroma@khitalia.org)

Per donazioni: Conto intestato al Keren Hayesod Onlus

IBAN IT 20Y 0623 001614 0000 15135 000 | Codice Fiscale 97501380154

[www.khitalia.org](http://www.khitalia.org) | Israele con il Keren Hayesod



**C**aro lettore, cara lettrice, a Rosh haShanà è il senso di un nuovo inizio quello che abitualmente ci coglie. Tracciamo una riga, facciamo i conti con noi stessi e con gli altri, con i nostri desideri, le smanie, le ambizioni ma anche con le défaillances, i falsi movimenti, i passi sbagliati. Tuttavia, stavolta, l'anno nuovo porta con sé vecchie inquietudini e fantasmi sopiti, un crescente senso di allerta rispetto a fenomeni globali che si agitano d'intorno. In molti Paesi assistiamo a una straniante recessione democratica: diritti che sembravano non negoziabili vengono rimessi in discussione con contraccolpi alla parità delle donne e di genere, libertà civili, diritti delle minoranze. Il peso delle disuguaglianze ma anche stereotipi e pregiudizi inconsci sembrano ritrovare un antico vigore e la sensazione diffusa è di un'erosione lenta di quelle che sembravano conquiste irrinunciabili e consolidate delle nostre democrazie. La violenza sulle donne è in pauroso aumento, gli atti antisemiti stanno raggiungendo un livello record, con più di dieci incidenti al giorno nel mondo, di cui la metà avviene nella sola Europa. La pandemia e la crisi sanitaria hanno riaperto i discorsi antisemiti dando luogo a nuovi miti avvelenati e a teorie del complotto che tornano a individuare negli ebrei la causa di tutti i mali. Le violenze contro le donne e contro gli ebrei corrono parallele alla recessione democratica, nutrite da un estremismo e da una polarizzazione della società, figli del malcontento sociale e politico. In Europa, otto ebrei su dieci dichiarano di evitare di portare simboli religiosi in pubblico, omettendo di dichiarare la loro appartenenza identitaria.

Come ha scritto la studiosa e editorialista Anne Applebaum (*Il tramonto della democrazia e il fascino dell'autoritarismo*, Mondadori), una cappa oppressiva, una mentalità totalitaria si fa largo a Est e a Ovest, in Usa come in Russia, in Polonia, Ungheria e nel cuore d'Europa - non più solo in Cina, Iran, Myanmar e in altre remote tirannidi -, con il consueto corredo di manipolazione della realtà e delle notizie, la storia che viene confiscata per riscrivere il presente, la polarizzazione isterica delle posizioni, la demonizzazione dell'avversario, l'insofferenza verso chi si dichiara in disaccordo. Una nuova sensibilità estremista si aggira per l'Europa e, come sosteneva Hannah Arendt, a essere preoccupanti non sono le "personalità o le élite autoritarie" in quanto tali, bensì le singole persone che sostengono l'autoritarismo, le spinte del consenso dal basso, sia nelle forme della destra sia nelle forme della sinistra. Il declino della democrazia liberale sembra cedere il passo a un modello di "dittatura morbida" dove le false informazioni, la censura, la soppressione del dissenso giocano la parte del leone. Eppure, malgrado le inquietudini globali e le spinte destabilizzanti, opporsi alle forze dell'entropia resta un dovere etico se non forse una scelta obbligata. In merito, mi viene in mente la storia di Gertrud Scharff Goldhaber, ragazza ebrea diciottenne nella Germania di Hitler, la famiglia sterminata nella Shoah, un genio scientifico, matematico e fisico - fondamentali i suoi studi sulla fissione nucleare -, scappata negli Usa e discriminata anche lì come ebrea e donna, costretta a studiare e a fare ricerca scientifica all'ombra del marito (in seguito, le sue scoperte la porteranno a un passo dal Nobel e a immensi riconoscimenti). La sua incredibile storia (raccontata su *The Times of Israel*), la sua capacità di lotta, la determinazione nel combattere - in condizioni avverse e umilianti - contro stereotipi, pregiudizi, oppressioni e ingiustizie per farsi accettare dalla comunità scientifica lasciano ancora oggi sbalorditi. Un mondo, quello di Gertrud, che era molto meno tenero del nostro. Oggi la sua figura viene celebrata nelle maggiori sedi scientifiche del pianeta, la sua vicenda è un modello di resistenza e coraggio, la sua lucidità un esempio. Alla vigilia di Rosh haShanà, ricordare questa storia fa bene.

Franca Diver



## Sommario

### PRISMA

02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni

### ATTUALITÀ

04. A Mosca la comunità ebraica teme la cortina di ferro

06. Lo scioglimento del governo e la sfiducia degli elettori: Israele torna alle urne

07. Biden in Israele per rafforzare cooperazione e sicurezza

08. Gli ebrei si rivolsero a Pio XII ma il Papa, troppo spesso, restò silenzioso e inerte

11. La domanda scomoda

12. Voci dal lontano occidente

13. Santerini: "L'indagine della Commissione Segre è un grande passo per combattere l'odio"

### CULTURA

14. Tzedakà: aiutare gli altri per trovare il proprio posto nel mondo e 'salvare' se stessi (forse)

22. Addio a Lily Safra, la Signora della Tzedakà nel mondo

23. Storia e controstorie

24. Allen, Brooks e Wilder: i loro cinema, le loro vite

26. Il dilemma di una madre e il riscatto del figlio perduto

27. Scintille. Letture e riletture

28. Intervista al regista Stéphane Freiss: «Ecco il mio Lehigh!»

30. Ebraica. Letteratura come vita

### COMUNITÀ

32. Ripensare se stessi a Rosh Hashanà, un esame di coscienza personale e collettivo

35. JOB 2022: come "crescere" e presentarsi bene alle aziende per inserirsi nel mondo del lavoro

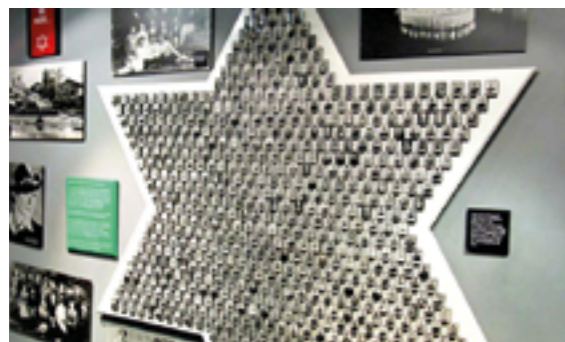
36. Benvenuto rav Sciunnach: «Insegnare? È il mestiere più bello che ci sia»

42. LETTERE E POST IT  
48. BAIT SHELÌ

In copertina: un antico bossolo in argento per tzedakà.  
(foto Sofia Tranchina, elaborazione grafica Dalla Sciana)

International Holocaust Remembrance Alliance

## Su proposta di Yad Vashem, nel 2025 Israele sarà presidente dell'IHRA



Israele sarà presidente dell'International Holocaust Remembrance Alliance (IHRA) per il 2025, un anno che segna gli 80 anni dalla liberazione del campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau e dalla fine della seconda guerra mondiale. Israele è stato eletto all'unanimità alla presidenza dell'organismo durante la sessione plenaria annuale dell'IHRA a Stoccolma, in Svezia. Il paese eletto presidente ospita le riunioni plenarie dell'IHRA fino a due volte l'anno. Il presidente di Yad Vashem, Dani Dayan, che ha presentato la candidatura di Israele al plenum di Stoccolma, ha rimarcato che "le attività dell'IHRA as-

sumono un'importanza e un significato sempre maggiori durante questo periodo in cui stiamo assistendo ai fenomeni allarmanti della distorsione dell'Olocausto e dell'antisemitismo in varie parti del mondo." Israele ha anche annunciato l'adozione della definizione operativa di antisemiti-

simo dell'IHRA, già adottata da 35 paesi, secondo cui "l'antisemitismo è una certa percezione degli ebrei, che può essere espressa come odio verso gli ebrei. Manifestazioni retoriche e fisiche di antisemitismo sono dirette verso individui ebrei o non ebrei e/o loro proprietà, verso istituzioni della comunità ebraica e strutture religiose". Le sue linee guida aggiungono che "le manifestazioni potrebbero includere il prendere di mira lo Stato di Israele, concepito come una collettività ebraica", mentre osserva che "una critica a Israele simile a quella mossa contro qualsiasi altro paese non può essere considerata antisemita".

## La Grande sinagoga di Aleppo "rivive" all'Israel Museum di Gerusalemme

Per quindici secoli la Grande Sinagoga di Aleppo ha rappresentato un punto di riferimento fondamentale, non solo per la Comunità ebraica locale ma anche per lo scomparso e glorioso mondo ebraico arabo. Tutto questo fino a quando, con le rivolte arabe del 1947, il successivo regime dittatoriale di Assad e gli scontri

con i ribelli del 2016, questo edificio venne distrutto, cancellando per sempre la presenza ebraica. Ora però la Grande Sinagoga e i suoi antichi fasti rivivono in una mostra che è in corso all'Israel Museum di Gerusalemme. Attraverso una cinquantina di foto scattate da un anonimo fotografo armeno nel novembre 1947 e l'uso della tecnologia e della realtà virtuale, i visitatori possono vedere l'edificio, i suoi sontuosi locali e le preziose ed



elaborate architetture. Il fotografo era stato ingaggiato da una certa Sarah Shammah, per immortalare la Sinagoga e i suoi locali, come se avvertisse il presagio che la situazione ebraica siriana sarebbe precipitata e

non ne sarebbe più rimasta traccia: la Shammah, come la maggioranza dei suoi correligionari, fuggì senza mai più far ritorno in patria, ma portò con sé i negativi di quelle immagini, ora esposte a Gerusalemme. (R. Z.)

[in breve]

Difesa: Leonardo si fonderà con l'israeliana RADA

La Leonardo DRS, divisione americana dell'industria italiana Leonardo SPA (già Finmeccanica) attiva nel settore della difesa, ha firmato un accordo di fusione con un'omologa società israeliana, la RADA Electronic Industries. Grazie a questa fusione, entro la fine dell'anno Leonardo potrà essere quotata sia al NASDAQ che alla Borsa di Tel Aviv. L'accordo prevede che Leonardo acquisisca il 100% del capitale sociale di RADA; in cambio, gli azionisti dell'azienda israeliana acquisiranno il 19,5%



delle azioni di Leonardo DRS. Messe insieme, le due società hanno un fatturato annuo di 2,7 miliardi di dollari.

Nathan Greppi

## Scontro tra Ben & Jerry's e Unilever sulla vendita dei loro gelati in Israele

IL COLOSSO DELLA DISTRIBUZIONE ACCUSATO DI VIOLARE IL BOICOTTAGGIO DECISO DA B&J



Continua lo scontro sul "boicottaggio dei gelati" promosso da Ben & Jerry's. Un anno fa, l'azienda americana aveva affermato di voler porre fine alla distribuzione e vendita delle sue "prelibatezze" nei negozi di Giudea e Samaria. Tuttavia, il boicottaggio è stato ridimensionato da Unilever, la multinazionale che possiede il marchio di gelati, quando ha annunciato di aver venduto la filiale israeliana di Ben & Jerry's alla società American Quality Products,

che gestisce la licenza dei gelati americani in Israele. Infatti, American Quality ha dichiarato che continuerà a vendere i prodotti Ben & Jerry's con nomi ebraici e arabi in tutto lo Stato d'Israele e anche nei territori contesi. Come riporta CNBC, una decisione maldigerita dai vertici di Ben & Jerry, che il 5 luglio hanno citato in giudizio la casa madre Unilever per impedire la vendita dei loro prodotti nello Stato ebraico, vendendo la sua attività a un licenziatario locale.

Ben & Jerry's ha depositato la causa presso il tribunale federale di New York, sostenendo che la decisione di Unilever sia stata presa senza l'approvazione del suo consiglio indipendente: quest'organo ha il compito di salvaguardare

l'integrità e il buon nome del marchio commerciale.

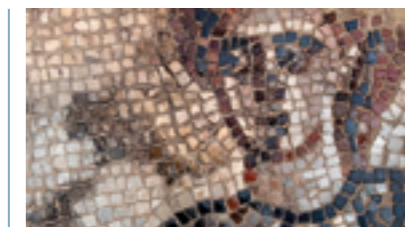
La contesa nasce dal principio secondo cui Ben & Jerry's ritiene che il suo marchio è sinonimo di "attivismo sociale". Per di più, si sostiene che nell'accordo di acquisizione stipulato nel 2000 con Unilever, i precedenti proprietari avrebbero avuto "la responsabilità primaria di salvaguardare l'integrità del marchio Ben & Jerry's attraverso un consiglio indipendente".

Paolo Castellano

## Per Bayer un hub di sicurezza informatica in Israele



Il gigante farmaceutico Bayer ha annunciato l'intenzione di creare un hub di sicurezza informatica in Israele, che sarà integrato nell'unità informatica globale di Bayer e sarà una delle più grandi unità interne di questo tipo dell'azienda. In cantiere anche un accordo di cooperazione per promuovere la ricerca rivoluzionaria sulla sicurezza informatica dell'Università di Tel Aviv.



## Ritrovato in Galilea il primo ritratto di Deborah e Yael

Il primo "ritratto" delle eroine bibliche Deborah e Yael è stato scoperto in un mosaico che decorava un'antica sinagoga nel nord di Israele. Un team di archeologi dell'Università della Carolina del Nord ha trovato il pannello nella sezione sud-ovest della sinagoga di Huqoq, a nord di Tiberiade in Galilea, risalente al IV-V secolo. L'opera racconta un episodio del Libro dei Giudici, quando gli israeliti furono oppressi per 20 anni da Jabin, re di Canaan. Sotto la guida della profetessa Debora e del comandante Barak, le forze israelite vinsero l'esercito cananeo del generale Sisera. Dopo la battaglia, il generale fuggì nella tenda di una donna di nome Yael, che lo uccise. Il mosaico si unisce a molti altri trovati a Huqoq negli ultimi dieci anni e include iscrizioni ebraiche e scene bibliche.

## Hibuki, il peluche israeliano per curare i traumi psicologici dei bambini

La devastazione della guerra colpisce i più deboli, soprattutto i bambini. A danneggiarli non sono soltanto le ferite sul corpo ma anche quelle della mente. Per questo Shai Hen-Gal, uno psicologo israeliano, ha inventato uno strumento per curare i traumi dei più piccoli. Si tratta di Hibuki, un cagnolino di pezza, che prende il nome dal termine ebraico "abbracci", ha grandi occhi tristi e lunghe zampe da gettarsi al collo. Il cagnolino è stato utilizzato per curare 3mila bambini coinvolti nella Seconda Guerra del Libano e i 100mila bambini di Sderot e dei villaggi al confine con Gaza.



«La prima cosa che fanno i bambini quando prendono in mano Hibuki è abbracciarlo. Si legano immediatamente a lui. E quando chiedi al bambino come si sente Hibuki risponde: "è triste". Chiedi perché, e lui allora proietta i suoi sentimenti sul pupazzo. Ad esempio dirà che stanno sparando a casa di Hibuki o Hibuki ha paura che succeda qualcosa a suo padre», ha sottolineato Hen-Gal. Il peluche viene utilizzato anche per i bambini dell'Ucraina: grazie a un donatore, sono stati realizzati sul territorio ucraino mille pupazzi, donati laddove gli psicologi si prendono cura dei traumi dei più piccoli. (P.C.)



LA CRISI, IL CONFLITTO NELL'EST EUROPA, LA NUOVA GUERRA FREDDA

## A Mosca la comunità ebraica teme la cortina di ferro: “Non vogliamo tornare nell’Urss”

Dalle pressioni sull’Agenzia ebraica in Russia al caso del Rabbino Capo Pinchas Goldschmidt. Fino alla “fuga” dalla capitale, negli ultimi mesi, di circa sette mila ebrei. Intervista a Anton Ignatenko, presidente dell’Istituto della religione e della politica di Mosca

**L**’invasione russa dell’Ucraina non ha solo sconvolto l’ordine geopolitico, ma all’interno della Russia stessa ha catalizzato tutti i processi repressivi che erano già in corso, lasciando sempre meno spazio alle voci fuori dal coro. E il mondo ebraico non è stato risparmiato da queste dinamiche. Ne sono la prova le notizie che sono arrivate da Mosca e da Israele all’inizio di questa estate. La prima riguarda l’informazione diffusa in esclusiva dal *Jerusalem Post* martedì 5 luglio secondo la quale il governo russo avrebbe ordinato all’Agenzia ebraica di cessare l’attività in Russia. Il giornale israeliano ha fatto sapere che il ministero della Giustizia russo avrebbe mandato una lettera con questo ordine perentorio alla Sochnut.

L’Agenzia ebraica aveva inizialmente confermato di aver ricevuto la lettera in questione, senza specificare quale sarebbe stata la risposta dell’organizzazione, che doveva essere concordata con il Ministero degli Esteri e l’ufficio del primo ministro d’Israele. Successivamente però la stessa Sochnut ha chiarito al *Jerusalem Post* che in realtà non ha ricevuto dal governo russo nessuna disposizione di fermare la propria attività e che quindi “tutti i piani dell’Agenzia e tutte le attività pianificate continuano normalmente”. La stessa smentita è arrivata anche dalla rappresentanza della Sochnut a Mosca. “Come parte del continuo controllo e procedure d’ispezione condotte dalle autorità competenti in Russia da diversi anni e a seguito di una procedura di ispezione amministrativa durata più di un anno, l’ufficio dell’Agenzia a Mosca ha ricevuto re-

centemente una lettera dalle autorità [russe]”, si legge nel commento della Sochnut riportato dal *Jerusalem Post*. In questa comunicazione si parla soprattutto di alcune “questioni amministrative” e delle conseguenze legali che esse possono avere. Nella lettera si dice che l’Agenzia può rispondere per iscritto alle violazioni di carattere amministrativo che ad essa vengono contestate. “Per questo, l’Agenzia intende studiare in profondità il significato delle questioni sollevate e le loro implicazioni e risolverle di conseguenza nelle continue conversazioni con le autorità”, conclude la Sochnut nel suo commento. Come ha spiegato a *Bet Magazine-Mosaico* Anton Ignatenko, presidente dell’Istituto della religione e della politica di Mosca, il fatto che il mittente della lettera sia il Ministero della Giustizia russo e non quello degli Esteri, il quale per altro ha defini-

to l’articolo del *Jerusalem Post* “una provocazione”, ci indica che le presunte violazioni riguardano non la rappresentanza russa della Sochnut, ma le organizzazioni istituite dall’Agenzia nel Paese. Quali irregolarità vengono contestate alla Sochnut non è chiaro, ma la notizia fa parte del trend della crescente pressione sulle ONG in Russia esercitata tramite la legislazione che riguarda i cosiddetti “agenti stranieri”. Le organizzazioni russe che fanno capo alla Sochnut al momento non fanno parte del famigerato registro degli “agenti stranieri” del Ministero della Giustizia ma, secondo Ignatenko, non è da escludere che lo potrebbero diventare in futuro. Secondo una nuova legge approvata recentemente dalla Duma russa e che entrerà in vigore dal 1° dicembre del 2022, “gli agenti stranieri” non potranno condurre attività formativa nei confronti dei minori. Una fonte di *Mosaico* nella comunità ebraica di Mosca ipotizza che nel mirino po-

storico leader della Sinagoga corale di Mosca, Rav Pinchas Goldschmidt. Il 6 luglio la Comunità ebraica “religiosa” di Mosca ha annunciato lo scioglimento del contratto del Rav Goldschmidt che di conseguenza ha smesso di essere il rabbino capo di Mosca, dopo aver ricoperto questa carica per quasi trent’anni. Questa notizia è arrivata solo un mese dopo la rielezione del rabbino, che era avvenuta nonostante la sua assenza. Poco dopo l’inizio dell’aggressione russa all’Ucraina, Goldschmidt aveva infatti lasciato la Russia, giustificando la partenza con la necessità di assistere il padre malato. Ma in seguito la sua famiglia ha spiegato che era stato costretto a partire dopo aver ricevuto pressioni dalle autorità russe affinché sostenesse la guerra contro l’Ucraina. L’ultima goccia che ha portato all’addio tra l’influente rabbino di origini svizzere e la sua comunità può essere stata l’intervista rilasciata dal Rav Goldschmidt all’edizione in lingua inglese della rivista *Mishpacha*, pubblicata un giorno prima dell’annuncio della rescissione del suo contratto. In essa il rabbino condannava l’invasione e il corso preso dalla Russia (“sta viaggiando in una direzione ultranazionalista, odiando



Da sinistra: la sinagoga corale di Mosca (foto di Ydemir Chakri); rav Goldschmidt.

trebbero esserci proprio le attività della Sochnut relative all’infanzia, come campi estivi o il programma Masa. Nel caso in cui l’Agenzia fosse dichiarata “agente straniero”, potrebbero essere colpiti dal divieto.

### LA VICENDA DEL RABBINO CAPO DI MOSCA RAV PINCHAS GOLDSCHMIDT

Sullo sfondo del caso dell’Agenzia ebraica in Russia si è consumato anche l’ultimo atto della vicenda dello

gli Stati Uniti e l’Occidente”) e spiegava la propria scelta. “La tradizione è sempre stata quella di fare ciò che dice il *poritz* ossia il Cesare, ma oggi le cose stanno diversamente per una serie di motivi, – spiegava Rav Goldschmidt. – Ottant’anni dopo l’Olocausto, noi ebrei siamo bravi ad accusare i tedeschi e i polacchi di essere rimasti in silenzio. Stiamo vivendo in un villaggio globale e il mondo intero sta ascoltando cosa

facciamo e cosa non diciamo. Per questo non possiamo restare in silenzio”.

Anton Ignatenko commenta così il caso dell’ormai ex rabbino capo di Mosca: “Più va avanti l’operazione militare russa in Ucraina, più deciso dovrà essere il sostegno di questa operazione da parte di ogni leader religioso in Russia, lo spazio di manovra si restringerà sempre di più”. Stando alle impressioni che Ignatenko ha raccolto durante le sue frequentazioni della comunità ebraica di Mosca, i membri più attivi nella maggior parte condividono il corso del Cremlino. Per quanto riguarda le conseguenze dell’addio del rabbino Goldschmidt, da un lato, la comunità ha fugato i dubbi sul tribunale rabbinico, confermando che continuerà a funzionare sotto gli auspici del Gran Rabbinate di Israele, ma dall’altro lato il problema, come spiega l’esperto, saranno i finanziamenti che stanno diminuendo a causa delle sanzioni contro gli oligarchi russi, che sono tra i principali sostenitori.

Anche l’interlocutore di *Mosaico* all’interno della comunità ebraica di Mosca cita la questione delle donazioni in calo come una possibile conseguenza delle dimissioni del Rav Goldschmidt, il quale aveva tante opportunità per attirare finanziamenti, oltre a godere del sostegno del Gran Rabbinate di Israele. “Credo che sia andato via perché non vedeva più per sé alcuna prospettiva di lavorare in Russia”, commenta la nostra fonte, secondo la quale dall’inizio della guerra hanno lasciato il Paese tra 5 e 7 mila ebrei moscoviti e altrettanti lo faranno entro la fine dell’anno. Prima del 24 febbraio 2022 la comunità contava circa 50mila persone. “La partenza di Goldschmidt per gli ebrei è come l’uscita di Ikea dal mercato russo per i consumatori. I mobili ci saranno, ma saranno di qualità peggiore e più costosi”, dice il nostro interlocutore. E continuando con lo stesso parallelo, aggiunge: “Soprattutto, siamo già abituati a Ikea e non vogliamo tornare nell’Urss”.



A sinistra: la foto ufficiale del Governo al suo insediamento. In basso: Yair Lapid. Bibi Netanyahu con il Presidente Rivlin.



#### LA SFIDUCIA DEGLI ELETTORI

Gli elettori sono ormai stanchi del circo politico al quale hanno assistito negli ultimi anni. La sfiducia dei parlamentari israeliani nei confronti del governo attuale, infatti, corrisponde all'intera sfiducia degli elettori israeliani nei confronti della loro leadership. Non solo verso Bennett e Lapid, ma proprio per l'intera composizione della Knesset. Elettori di destra e di sinistra, laici e ortodossi, si sentono arrivati a un vicolo cieco, senza via d'uscita, incapaci di sollevare i loro rappresentanti dalle apparenti incompatibilità che impediscono loro di operare a favore di un obiettivo comune.



Secondo alcune voci indiscrete, invece, Naftali Bennett vorrebbe ritirarsi definitivamente dalla vita politica. Lapid dal canto suo non molla, ma non accetta di sedersi con Netanyahu e con gli ortodossi. A

loro volta, gli ortodossi non accettano di sedersi con i partiti di sinistra quali Avoda e Meretz. Ovviamente, i partiti di sinistra non accettano di sedersi con i partiti di destra, Hatzionut Hadatit e Hotzma Yehudit, che invece non accettano in alcun modo di sedersi con i partiti arabi, Ram e Hareshima Hameshutefet. Il risultato? Tutti rimangono in piedi. ☹️

## Lo scioglimento del governo e la sfiducia degli elettori: Israele torna alle urne

La sola cosa che teneva insieme un governo molto eterogeneo, composto da otto partiti politici, era la volontà di eliminare politicamente Benjamin Netanyahu. Troppo poco per durare

di DAVID ZEBULONI



Il governo israeliano ha presentato a metà giugno una mozione per lo scioglimento della Knesset, trascinando così lo Stato Ebraico alle urne per la quinta volta in poco più di tre anni. Dopo essersi lanciati in un ultimo tentativo disperato, contrattando con l'altalenante Nir Orbach del suo stesso partito e cercando di salvare ciò che era rimasto della già frazionata coalizione, il Premier Naftali Bennett ha dichiarato di aver terminato la sua battaglia politica. Il tentativo di far sedere attorno allo stesso tavolo esponenti dall'ideologia contrastante - quali Ayelet Shaked, Avigdor Lieberman, Nitzan Horowitz, Meirav Michaeli e Mansour Habbas - non ha funzionato. Dopo un anno di convivenza forzata, i nodi venuti al pettine risultavano troppo fitti per essere districati. I conflitti interni hanno dunque prevalso e vanificato l'alternativa di Bennett e di Lapid al governo apparentemente indissolubile di Netanyahu.

#### BIBI IL FAVORITO NEI SONDAGGI

A proposito di Netanyahu, i sondaggi parlano chiaro: è lui il favorito alla vittoria delle prossime elezioni. Ancora lontano da formare un blocco di 61 mandati necessari per formare un governo, sembrerebbe che l'ex Premier e attuale Capo dell'Opposizione sia l'unico potenzialmente in grado di farlo. Riemerso dalle ceneri come una vecchia e furba fenice, il cosiddetto King Bibi torna ad essere più osannato e acclamato che mai, ancor più popolare di quanto già fosse. Con un numero di mandati nei sondaggi che eclissa quello degli altri partiti, il potenziale vincitore potrebbe ricoprire il ruolo di Capo del Governo nonostante il processo in corso per frode, abuso di potere e corruzione. Il consenso dei suoi elettori nei suoi confronti, d'altronde, non muta. Rimane invariato. Anzi, a tratti pare pure essersi rafforzato.



IL PRESIDENTE JOE BIDEN E I COLLOQUI CON YAIR LAPID

## Biden e Israele: “rafforziamo cooperazione e sicurezza”

“Continueremo a promuovere l'integrazione regionale di Israele - ha dichiarato -. La relazione tra Stati Uniti e Israele è forte e profonda come non mai”. Con l'impegno di porre un freno al programma nucleare dell'Iran

per impedire che gli ayatollah si dotino della atomica, sarebbe pronto ad usarla. Biden ha preso parte insieme ai suoi omologhi di India, Israele e Emirati Arabi Uniti alla prima riunione virtuale dei leader del Gruppo "I2U2". Un nuovo format di cooperazione tra gli stati coinvolti che, secondo la dichiarazione congiunta, si focalizzerà sugli investimenti e su nuove iniziative imprenditoriali nei settori dell'acqua, dell'energia, dei trasporti, dello spazio, della salute e della sicurezza alimentare.

#### L'ACCORDO PER LA TECNOLOGIA

Poche ore prima dell'arrivo di Biden a Tel Aviv, Israele e Stati Uniti hanno annunciato l'istituzione di un comitato bilaterale per promuovere la cooperazione tecnologica, che secondo la nota ufficiale dovrà “presentare soluzioni alle sfide globali come le pandemie, il cambiamento climatico, l'implementazione dell'intelligenza artificiale e la garanzia di ecosistemi tecnologici affidabili”. Nelle sue dichiarazioni pubbliche, Biden si è autodefinito sionista, aggiungendo che non è necessario esse-

re ebrei per essere a favore dello Stato ebraico. Affermazione sottolineata da Lapid, che ha parlato di Biden come di “un grande sionista e uno dei migliori amici che Israele conosca”. Il presidente americano del resto prima di assumere la massima carica del Paese aveva già visitato lo Stato ebraico ben nove volte ricoprendo altre cariche politiche. Rispondendo alle domande dei giornalisti, ha ribadito che “Israele è una democrazia. Israele è nostro alleato. Israele è un paese amico”. Nel suo discorso, Biden ha anche affrontato la questione dei rapporti con i palestinesi, ribadendo che “la soluzione dei due Stati rimane la migliore per garantire pace e stabilità a israeliani e palestinesi”. Il presidente americano, dopo la visita alla base di Palmachim, si è spostato a Gerusalemme per una cerimonia commemorativa allo Yad Vashem. Il 15 giugno Biden è ripartito da Tel Aviv alla volta di Riad, per ricucire i rapporti con l'influente e controverso principe ereditario Bin Salmān, che il presidente americano aveva criticato per il suo ruolo nell'omicidio del dissidente Jamal Khashoggi. ☹️

di FRANCESCO PAOLO LA BIONDA



Il presidente USA Joe Biden è arrivato il 13 luglio in Israele per la sua prima visita ufficiale come capo di stato americano. Atterrato all'aeroporto Ben Gurion di Tel Aviv, è stato accolto dal presidente Isaac Herzog, dal neo premier Yair Lapid, dal suo predecessore Naftali Bennett. Presenti anche i ministri dell'attuale esecutivo e l'ex primo ministro Benjamin Netanyahu. È stato chiaro fin da subito che al centro del viaggio diplomatico c'è il rafforzamento della cooperazione in materia di sicurezza contro le minacce comuni nell'area mediorientale, a partire dall'Iran. La prima tappa per Biden è stata infatti una visita alla base dell'aeronautica israeliana di Palmachim per visionare diversi sistemi di difesa antimissilistica tra cui Iron Dome e Iron Beam. “Continueremo a promuovere l'integrazione regionale di Israele e la relazione tra Stati Uniti e Israele è forte e profonda come non mai” ha dichiarato Biden, facendo riferimento anche ai recenti riavvicinamenti dello Stato ebraico con diversi paesi arabi. Riferimento poi esplicitato da Lapid nel suo commento: “Discuteremo della necessità di rinnovare una forte coalizione globale che fermi il programma nucleare dell'Iran. Discuteremo questioni di sicurezza nazionale. Parleremo della costruzione di una nuova architettura di sicurezza ed economica con le nazioni del Medio Oriente, seguendo gli Accordi di Abramo e i risultati del summit del Negev”. Riguardo alla minaccia posta dal programma nucleare del regime di Teheran, l'inquilino della Casa Bianca ha voluto rassicurare Israele di essere determinato a porre un freno alle attività iraniane, sebbene il desiderio americano sia quello di tornare all'accordo siglato nel 2015 duramente criticato dallo Stato ebraico. Rispondendo però a una domanda dei giornalisti, Biden ha anche affermato che se i nuovi negoziati con l'Iran non andassero in porto e la forza militare rimanesse l'unica opzione

di PAOLO CASTELLANO



«**C**i sono 2700 pratiche che contengono richieste di aiuto. Un aiuto quasi sempre destinato a intere famiglie o a gruppi di persone. Migliaia di perseguitati per la loro appartenenza alla religione ebraica, o per una mera discendenza 'non ariana', si rivolgevano al Vaticano sapendo che altri avevano ricevuto soccorso». Commenta così Paul Richard Gallagher, Segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali dello Stato Pontificio, le numerose carte d'archivio che ci restituiscono la voce, disperata e supplichevole, degli ebrei che volevano scampare alle persecuzioni nazifasciste. Dal 23 giugno, questi nuovi documenti storici sono disponibili in formato digitale sul portale della Segreteria di Stato nella serie *Ebrei* del fondo Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari. Un'ulteriore opportunità per gli storici di aggiungere un tassello nell'analisi delle persecuzioni in Italia e all'estero sotto il controverso pontificato di Papa Pio XII. Al momento i 2700 fascicoli rappresentano il 70 per cento dei documenti presenti in 170 volumi (equivalenti a quasi 40mila file) negli archivi vaticani.

Come sottolineato da Gallagher, quest'ultima pubblicazione è stata fortemente voluta da Papa Francesco per mettere a disposizione di tutti la riproduzione virtuale di un patrimonio che conserva le istanze rivolte a Pio XII da ebrei di tutta Europa. Inoltre, l'alto funzionario vaticano ha dichiarato che questo particolare elenco di nominativi è stato definito "lista di Pacelli", richiamando la ben nota *Schindler's list*.

«La parola 'lista' non è adatta. Questa non è una lista perché non ci si riferisce a ebrei scelti da salvare per volontà di qualcuno. Non è paragonabile alla lista di Schindler. In questo caso, si fa riferimento a un elenco di fascicoli archivistici relativi a domande di aiuto arrivate al Vaticano», spiega lo storico Michele Sarfatti, sottolineando che le richieste d'aiuto non furo-



DALL' ARCHIVIO VATICANO, PUBBLICATO IN DIGITALE, LE VOCI DISPERATE...

## Gli ebrei si rivolsero a Pio XII ma il Papa, troppo spesso, restò silenzioso e inerte

Che cosa ci dicono le 2700 richieste d'aiuto a Pio XII? Raccontano di speranze deluse, ragioni politiche che prevalgono su quelle umanitarie. Un tassello in più nel racconto della Shoah e delle responsabilità del Vaticano

no tutte quante esaudite. Inoltre, lo studioso spiega che i nomi presenti nell'indice si riferiscono all'elenco degli intestatari dei fascicoli. «Osserviamo qualche problema di tipo tecnico. Non sempre l'intestatario del fascicolo è la persona che domanda e sollecita il soccorso di un'altra persona. Per noi storici, abituati agli archivi, non è nulla di strano. Però, proprio per questa incongruenza, non possiamo parlare di una lista».

In base ai documenti pubblicati dal Vaticano, è al momento possibile risalire ai nominativi di circa 5mila persone. «Sono pochissimi», commenta Sarfatti -. Tutti se ne rendono conto. Se l'aiuto del Papa relativo a queste persone ci fosse stato, sarebbe stato una goccia nel mare poiché durante la Shoah morirono sei milioni di ebrei». Infatti, i fascicoli riguar-

dano persone che dal 1940 al 1945 hanno chiesto aiuto alla Santa Sede, spesso rivolgendosi direttamente al Papa o al Segretario di Stato, Luigi Maglione. Famiglie intere scrivevano a Pio XII per sfuggire alla deportazione e alla morte, in alcuni casi chiedendo supporto a ebrei che avevano qualche contatto con i rappresentanti vaticani. Ciò è testimoniato dal fascicolo intestato a Maja Lang, bambina ebrea che venne uccisa ad Auschwitz nel 1944.

### IL CASO DI MAJA LANG

«Siamo nel 1942. La persona che scrive è Mario Finzi, un magistrato, pianista e musicista bolognese di origine ebraica, vittima dell'Olocausto. Impegnato nella Resistenza come membro della DELASEM. È un grande organizzatore dell'assistenza agli ebrei».

Nella pagina accanto: il corteo di Pio XII mentre lascia la Città del Vaticano, 1939 @ Peter Golderberg - dal libro di David I. Kertzer, *Un papa in guerra*.

Finzi presenta un caso molto complicato. Si tratta di una famiglia ebraica: padre e madre si trovavano a Spalato in Croazia, un figlio era riuscito ad arrivare a Bologna e infine una bambina che era bloccata in Ungheria, con il rischio di essere deportata in un campo di concentramento. «Mario Finzi non sa cosa fare per salvare questa bambina che si chiama Maja Lang. Non sa come sbloccare la situazione in Ungheria e decide di scrivere al Papa tramite l'Arcivescovo di Bologna - anche se non è chiaro nel fascicolo. Finzi si augura che la Santa Sede intervenga presso il Ministero degli Interni italiano affinché venga fatta qualche cosa per portare in Italia Maja. Il Vaticano non può fare altro che questo, non ha potere», spiega Sarfatti.

Tuttavia, il Ministero degli Interni fascista non ha nessuna intenzione di intervenire diplomaticamente per salvare una bambina di otto anni da morte certa. «Non succede nulla. Sappiamo però che Maja è nell'elen-

co delle vittime della Shoah dello Yad Vashem. Non è riuscita a scappare. Invece i genitori e il fratello sono stati fortunati e sono sopravvissuti alle persecuzioni».

Come ribadisce Sarfatti, la vicenda di Maja Lang rientra nella casistica di tutti quegli ebrei che non riuscirono a salvarsi ma il cui nome compare nei fascicoli vaticani. Dunque, i documenti d'archivio aiutano a delineare con maggior chiarezza un discusso contesto storico, ovvero il pontificato di Pio XII.

«Qui si pone una domanda. Ci si chiede se il Papa non avrebbe dovuto avere una politica più ferma e aggressiva nei confronti dell'Italia fascista, visti i numerosi rifiuti del Ministero dell'Interno di non accogliere le tante richieste d'aiuto degli ebrei. Questi documenti ci parlano. Ci fanno toccare con mano i casi concreti della tragedia ebraica».

### LA STORIA DI LEONE ALBERTO ORVIETO

Michele Sarfatti cita un altro fascicolo, anch'esso si riferisce a un ebreo. Si

tratta di Leone Alberto Orvioto, rabbino capo di Bologna. Suo figlio scrive una lettera a Pio XII durante l'epoca della Repubblica Sociale Italiana. «Alberto Orvioto e sua moglie Margherita Cantoni erano semina-

La vaticanista Lisa Palmieri-Billig: «un aspetto di rilievo è che il Vaticano ha aiutato principalmente ebrei convertiti, cristiani di origine ebraica che erano stati colpiti dal razzismo dei nazisti»

scosti all'ospedale di Firenze quando vengono arrestati dai fascisti. Il figlio scrive e invia una lettera al "Beatissimo Padre", supplicandolo di fare qualcosa. Si sa già che i genitori stanno per essere deportati e può darsi che sia già troppo tardi per chiedere aiuto. Però un figlio deve provarci lo stesso». Dalle carte vaticane emerge il fatto che il caso venne segnalato a padre Pietro Tacchi Venturi, un alto esponente gesuita - una figura molto importante a Roma in quel periodo. Sebbene ancora oggi non si sappia l'esito dell'operazione, è nota però la sorte del rabbino Orvioto: nel dicembre del 1943 viene arrestato a causa di una delazione e di conseguenza rinchiuso nel campo di concentramento di Fossoli. Da qui viene trasferito ad Auschwitz dove muore il 6 febbraio del 1944.

### IL SILENZIO ASSORDANTE DI PIO XII SULLA SHOAH

Contrariamente a chi ha tentato invano di scolpire la personalità di Pio XII come un essere dalle grandi virtù che si oppose eroicamente al nazifascismo, c'è chi invece ha affermato l'opposto: il Papa decise di rimanere in silenzio, mentre sei milioni di ebrei venivano assassinati.

Ed è necessario ribadire che non lo fece per aiutarli di nascosto, per evitare mali peggiori, come tanti perversamente hanno mistificato. Al Vaticano erano minuziosamente a conoscenza delle atrocità commesse dai nazisti; in altre parole, ne erano testimoni. Non è la prima volta che



lo storico americano David Israel Kertzer si cimenta in un libro sui papi; con *Il patto col diavolo*, narrante i legami fra Pio XI e Mussolini, vinse nel 2015 il Premio Pulitzer. Gli archivi contenenti i documenti del pontefice, e altri ancora, come da prassi, furono secretati alla sua morte.

Era il 1958. Si è dovuto aspettare il marzo 2020 per mano di Papa Francesco, per rendere accessibile agli studiosi pagine fino ad allora sconosciute, ricche di nuove rivelazioni. Questi inediti sono contenuti in *Un papa in guerra*, il primo volume pubblicato dopo l'apertura degli archivi, dove Kertzer attraverso le

"scripta manent", fa ordine su decenni di controversie "verba volant". Ne emergono i negoziati segreti del vescovo di Roma con Hitler e Mussolini. Egli non amava il fascismo, ma era molto più spaventato dal comunismo, e molto determinato nel preservare il prestigio della Chiesa. Ci sarà forse una nuova edizione di questo ricco testo storiografico che, come suggerisce il titolo, tratta l'operato di Pio XII fra il 1939 e il 1945, ma con certezza ne saranno altri ancora, riguardanti anche gli altri anni del pontefice.

Michael Soncin

David I. Kertzer, *Un papa in guerra - La storia segreta di Mussolini, Hitler e Pio XII*, trad. AA.VV., Garzanti, pp. 720, euro 28,00.

## &gt; GLI ARCHIVI SEGRETI DEL PAPA

La pubblicazione dei 2700 fascicoli arriva tre anni dopo l'apertura degli archivi segreti di Pio XII. «Stanno lavorando su questi documenti da 10 anni», evidenzia Lisa Palmieri-Billig, rappresentante in Italia e presso la Santa Sede dell'American Jewish Committee, nonché corrispondente per Vatican Insider de *La Stampa* di Torino. «Il Vaticano ha incominciato a lavorare su questi file dal 2010. Dato che era in programma l'apertura degli archivi di Pio XII, si è voluto intraprendere anche questa iniziativa. Ritengo che si voglia far luce sugli aspetti positivi del pontificato di Pacelli». Palmieri-Billig sostiene che le domande d'aiuto al Papa abbiano una particolarità: «Mentre Pio XII è stato senz'altro sensibile alla tragedia delle persecuzioni nazifasciste e le chiese, i conventi, i monasteri hanno aperto le loro porte ai richiedenti asilo, un aspetto di rilievo è che il Vaticano stesso ha aiutato principalmente ebrei convertiti: cristiani di origine ebraica che erano stati colpiti dal razzismo dei nazisti». Come spiega la vaticanista, «la Chiesa non aveva un pregiudizio razziale nei confronti degli ebrei



ma aveva invece ereditato pregiudizi antisemiti, di origine teologica, vecchi quasi duemila anni. Erano frutto di un insegnamento sbagliato, tramandato nei secoli, che aveva già innescato ripetutamente i pogrom in tutta l'Europa e fornito un humus fertile di odio e disprezzo, in cui si è potuto radicare il nazismo che portò al Male assoluto della Shoah. Papa Giovanni XXIII, dopo il suo incontro storico con Jules Isaac nel 1960, ha iniziato il grandissimo processo di rinnovamento nella Chiesa dei rapporti ebraico-cristiani: processo nato dal Concilio e dal documento *Nostra Aetate*, dichiara Palmieri-Billig. «Ciò che viene poco ricordato

è che già Pio XI nutriva un riguardo particolare verso i soli ebrei convertiti. Questo Papa, infatti, mentre non ha trovato da protestare contro l'ingiustizia delle leggi antisemite di Mussolini nel 1938, ha cercato di farle sospendere per gli ebrei convertiti e le loro famiglie. Dicendo questo non si vogliono screditare tutti gli interventi che il Vaticano è riuscito a portare a termine nel tentativo di salvare i cittadini di fede ebraica». Allora come si spiega il cosiddetto «silenzio di Pio XII»? «Il silenzio inizia già nel 1939 quando la Polonia viene invasa dalla Germania nazista. Pio XII non si è pronunciato nemmeno per salvare i suoi vescovi e la popolazione cattolica malgrado le loro suppliche disperate. Come disse lo studioso gesuita, padre Pierre Blet già negli anni Ottanta, «la prima preoccupazione di Pio XII era di vincere la guerra contro il comunismo, che considerava il nemico numero uno della Chiesa. Per questo motivo ha tollerato un'alleanza con Hitler».

All'interno delle 2700 richieste sono presenti anche i dettagli delle persecuzioni che avvenivano fuori dall'Italia, in quegli Stati dove erano state approvate

le leggi razziali. Tutto ciò smonta le teorie revisioniste di alcuni gruppi politici che negli ultimi anni hanno ridimensionato le responsabilità dei governi alleati con il nazismo durante la Shoah. Ciononostante, Palmieri-Billig sostiene che non ci saranno polemiche di alcun tipo nei confronti dell'iniziativa dello Stato Pontificio. «Papa Pacelli ha vissuto in tempi in cui le scelte da fare erano difficilissime. Forse è arrivato il momento in cui possiamo smorzare o perfino sospendere polemiche e giudizi e benedire invece la rinnovata comprensione e fratellanza tra ebrei e cristiani in un mondo nuovamente e pericolosamente difficile».



ANTISEMITISMO

## Basta odio contro gli ebrei

Presentato alle Nazioni Unite da Ahmed Shaheed un piano d'azione globale contro l'antisemitismo

di PAOLO CASTELLANO



**L**'8 luglio l'ONU ha pubblicato un documento per combattere l'odio antiebraico. Il testo è stato curato da Ahmed Shaheed, relatore speciale sulla libertà di religione e di culto, e si intitola Piano d'azione per combattere l'antisemitismo.

Il mondo ebraico ha accolto con favore l'iniziativa poiché le Nazioni Unite più volte sono state accusate di diffondere e mostrare pregiudizi contro lo Stato di Israele.

Si è di fronte al primo testo nel suo genere che identifica l'antisemitismo come una sfida impellente e impegnativa che i governi, i giganti dei social media, i leader religiosi e i funzionari governativi hanno il dovere di affrontare con urgenza. «Come sottolinea il segretario generale delle Nazioni Unite Antonio Guterres, l'antisemitismo non è soltanto un problema per la comunità ebraica. L'antisemitismo è tossico per la democrazia e il rispetto reciproco tra

i cittadini. Minaccia i diritti umani di tutte le persone», ha evidenziato Shaheed.

Come riporta il *Jerusalem Post*, il recente testo arriva tre anni dopo un precedente rapporto sull'antisemitismo globale presentato sempre da Shaheed all'Assemblea generale delle Nazioni Unite. In quell'occasione si era scatenato un dibattito sulla natura del BDS, l'organizzazione anti-israeliana che pretende contro lo Stato ebraico «Disinvestimenti, Boicottaggio e Sanzioni». Un funzionario dell'ONU aveva dichiarato che «il diritto internazionale riconosce i boicottaggi come forme legittime di espressione politica e che le manifestazioni non violente a sostegno di un boicottaggio sono, in linea generale, una posizione legittima che andrebbe tutelata».

Ahmed Shaheed è un diplomatico che proviene dalle Maldive. Il suo incarico all'ONU risale al 2016 ed è un esperto indipendente nominato dal Consiglio per i Diritti umani alle Nazioni Unite.

Shaheed ha scritto che «in molti paesi c'è una mancanza di consapevolezza di che cosa sia l'antisemitismo e in particolare delle sue moderne manifestazioni». L'esperto ha poi espresso preoccupazione per le restrizioni alle pratiche religiose e secolari che potrebbero mettere a rischio la vita comunitaria ebraica. Infine, il j'accuse contro le piattaforme social che dovrebbero impegnarsi di più per contrastare il discorso d'odio online.

[La domanda scomoda]

## La crisi della leadership in Europa. Nascerà mai un nuovo Winston Churchill?

**S**ono più di 8,79 milioni le persone che hanno lasciato l'Ucraina dal 24 febbraio, quando è iniziata la guerra di Putin. L'ha dichiarato l'Alto Commissariato



di ANGELO PEZZANA

delle Nazioni Unite che si occupa di rifugiati, ripreso sul sito internet dell'Unhcr. Fra i rifugiati un numero significativo di cittadini ebrei, accolti in Israele negli ultimi mesi.

A settembre, se non succede un miracolo, saranno sette mesi in cui i Paesi democratici non sono riusciti a mettersi d'accordo su come aiutare un Paese altrettanto democratico e pacifico a difendersi. Mesi in cui, grazie alle immagini che tutti abbiamo potuto vedere nei servizi televisivi, abbiamo potuto essere informati dei crimini che Putin definiva «propaganda americana».

Una strage di innocenti civili che ha però lasciato più o meno indifferenti un numero enorme di italiani, come tutti abbiamo potuto verificare seguendo i talk show su tutte le reti - sottolineo tutte - che hanno ospitato, in nome di una concezione abominevole per cui dovevano intervenire in egual misura i difensori dell'assassino Putin e chi stava dalla parte delle vittime.

Andati in ferie nei mesi scorsi alcuni talk show, mancando il palcoscenico televisivo e non potendo impedire i servizi dei TG, l'imputato dei crimini è diventato Volodymyr Zelensky, colpevole di essere stato in grado di informare la pubblica opinione democratica della lotta del suo paese.

Gli attacchi sono arrivati da destra e sinistra, opinionisti improvvisati l'hanno accusato di essere il responsabile delle stragi russe dei suoi cittadini, una menzogna che si smentiva da sola, ma che ha goduto di molte citazioni, invece di combattere l'invasore, il vero nemico.

Alcuni quotidiani, di destra e di sinistra, hanno fatto propria questa posizione in modo chiaro, una minoranza però molto presente nei talk show.

Per fortuna le testate più importanti hanno seguito un percorso inverso, in Zelensky hanno riconosciuto l'immagine di un eroe moderno, un combattente che difendendosi dal dittatore russo aiutava anche le democrazie occidentali. Di aiuti ne ha avuti meno di quanto meritava. Quanti, anche in Italia, hanno preferito preoccuparsi del



costo economico della guerra per l'Europa, ignorando il destino delle vittime?

A parole l'urgenza più diffusa continua a essere la Pace, non la

guerra e chi l'ha dichiarata. Eppure basterebbe ricordare l'ascesa al potere di Hitler negli anni Trenta per rendersi conto delle somiglianze con la Russia di Putin. Malgrado la crudele censura che governa la Russia, persino nella nazione dello Zar migliaia di cittadini hanno abbandonato il paese per fuggire in Europa, ma la notizia interessa poco o nulla. Allora chiediamoci perché nei nostri paesi non riusciamo a vedere all'orizzonte la sagoma di un nuovo Winston Churchill.

[voci dal lontano occidentale]

## I palestinesi nascondono le prove necessarie a stabilire la verità. Ma il colpevole è Israele, anche per i media occidentali

Chi ha ucciso la giornalista arabo-palestinese Shireen Abu Akleh? Per il lontano Occidente la risposta è automatica: è stato un soldato israeliano. Anzi, un cecchino israeliano che avrebbe sparato di proposito sulla reporter durante un'operazione a Jenin. Nei giorni scorsi in verità l'Anp ha finalmente, dopo lungo insistere, acconsentito a consegnare il proiettile che aveva colpito Abu Akleh alla testa, uccidendola. Le autorità israeliane avevano fatto analoga richiesta per stabilire se il colpo fosse partito da un'arma (e quale) in dotazione a Tsahal. Ma i palestinesi avevano respinto la proposta perché "non si fidavano" degli esami balistici affidati ai nemici, per quanto il comando militare avesse garantito piena pubblicità su tutti i passaggi delle analisi e avesse invitato osservatori palestinesi e americani (Abu Akleh aveva anche un passaporto degli Stati Uniti).

Alla fine l'ogiva è stata messa a disposizione e consegnata: non agli israeliani ma a funzionari dell'ambasciata statunitense. Poco male, direte voi: tanto gli esami sono stati condotti da esperti di Gerusalemme insieme agli americani, dunque i risultati sarebbero stati riconosciuti come "oggettivi". Peccato che il proiettile consegnato - un semplice frammento - fosse così piccolo e alterato dall'impatto da risultare inutile per qualunque analisi balistica. Insomma: impossibile determinare l'arma da cui proveniva e ancor meno se fosse davvero quello che aveva colpito la giornalista, dato che non conservava alcuna traccia di Dna sulla sua ridottissima superficie. In pratica, il proiettile esaminato poteva arrivare da ovunque: un muro, un veicolo, una strada. La reporter di Al Jazeera è stata uccisa l'11 maggio scorso. Il proiettile è stato consegnato ai primi di luglio. Perché tanto tempo, quando gli americani si era-



di PAOLO SALOM

no offerti di valutare da subito i fatti? Alla fine, così, le analisi non hanno potuto concludere un bel niente: "Reperto troppo danneggiato per attribuire una responsabilità certa".

Curiosamente, i palestinesi si sono infuriati per queste affermazioni che, a loro dire, smentivano ogni "certezza sulla colpa dei soldati sionisti". Se la rabbia dei palestinesi appariva scontata, molto meno - a mio avviso - è stata la reazione degli organi di informazione del lontano Occidente, a partire dal *New York Times* (giornale che ha deciso di sostenere le ragioni di Ramallah sempre e comunque) che ha riportato le conclusioni degli esperti ("Non sappiamo chi abbia sparato") aggiungendo però che "con buona probabilità sono stati i soldati israeliani" anche se "non di proposito". Come potevano, i giornalisti Usa, saperlo? Perché naturalmente avevano condotto una loro inchiesta (principalmente su informazioni palestinesi) che aveva portato a quelle conclusioni (e naturalmente non teneva conto di tutte le variabili sulle posizioni effettive di soldati e miliziani emerse da parte israeliana).

In Italia agenzie di stampa e giornali schierati (con poche eccezioni, tra queste il *Corriere della Sera* e *Repubblica*) sin dall'inizio hanno raccontato una versione dei fatti unilaterale (colpa di Tsahal), qualcuno ha sposato sin dall'inizio la versione integrale palestinese ("uccisa di proposito da parte di un cecchino"), in

ogni caso non si sono mai posti le domande: perché i palestinesi non hanno consegnato, subito, il vero proiettile? Che cosa avevano da perdere, dato che erano certi di non aver esplosivo loro quel colpo mortale? Perché, poi, mettere a disposizione soltanto un frammento quando, considerata la modalità della tragica morte, era altamente probabile che l'ogiva, pur frantumandosi, doveva essere comunque recuperabile (la giornalista indossava un elmetto)? Intendiamoci, non trovo più di tanto sorprendente il comportamento dei palestinesi: il loro intento è dare addosso a Israele, colpirlo con le armi della propaganda apprese sin dai tempi in cui il gran mufti di Gerusalemme Haj Amin al Husseini



frequentava assiduamente gli amici nazisti nella Germania hitleriana. Quel che mi sorprende ancora è la predisposizione del mondo "civile" di accogliere ogni menzogna palestinese come fosse reale. Certo, in una situazione come quella di guerriglia urbana tutto è possibile, anche che un soldato israeliano abbia colpito per errore la giornalista. E infatti il comando di Tsahal non lo ha affatto escluso. Purtroppo, quando si tratta di Israele, l'Occidente - vicino o lontano - perde ogni capacità di ragionamento pacato. Noi sappiamo perché e non ci stancheremo mai di dirlo a voce chiara e alta: è l'antico e persistente pregiudizio anti ebraico.

Il blog di Paolo Salom è sul sito [www.mosaico-cem.it](http://www.mosaico-cem.it)



PRESENTATI IN SENATO I RISULTATI DEL LAVORO IN COMMISSIONE

## Santerini: "L'indagine della Commissione Segre è un grande passo per combattere l'odio"

Il Senato si è espresso per contrastare i fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza

di ILARIA MYR



L'odio corre online: questo è un dato di fatto, rilevato da diverse ricerche svolte negli ultimi anni (di cui diamo regolarmente conto su questi media) e di recente anche dall'indagine della Commissione parlamentare per il contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza, presentata in Senato il 23 giugno scorso dalla senatrice Liliana Segre, che la presiede. Lei che, sopravvissuta alle discriminazioni e ad Auschwitz, oggi è ancora vittima di discorsi di odio sul web, per i quali deve muoversi con la scorta, ma che crede anche nel potere benefico delle nuove tecnologie che, se utilizzate in maniera costruttiva, possono potenziare la divulgazione della memoria fra le giovani generazioni. Lo dimostra il suo invito al Memoriale della Shoah di Milano alla influencer da milioni di follower Chiara Ferragni, che l'ha accettato con piacere, invitando i giovani che la seguono a visi-

tare questo luogo: "Per vedere, pensare, agire - ha scritto su Instagram -. Grazie a Liliana che da donna a donna mi ha dato una lezione di vita, di umanità e di attivismo. Diciamo no all'indifferenza".

«La nostra è stata una visita semplice, da nonna a nipote, un incontro tra generazioni, ma anche un passaggio di testimone - ha commentato, rispondendo anche ai critici, la senatrice a vita -. Quando i testimoni oculari non ci saranno più, dovremo fare affidamento su tutti quei cittadini che vorranno prendersi in carico la responsabilità di ricordare. Chi meglio di Chiara Ferragni allora, che ogni giorno parla con 27 milioni di persone?».

Nel corso del suo intervento al Senato, pronunciato a braccio, Segre è ritornata con la mente a quando era bambina. Una bambina ebrea vittima dei crimini d'odio che "nascono proprio con le parole". Da piccola, ricorda, le dicevano 'muori'. A 8 anni, quando era innamorata della scuola, delle compagne, della maestra" ma si ritrovò "espulsa da un giorno all'altro". Lei era diventata "una bambina invisibile".

E sulla raggiunta unanimità dei risultati dell'indagine della sua Commissione, Segre si è detta "mol-

to contenta". Così come lo è per l'esistenza stessa della commissione "perché - spiega - mi sembra che io debba lasciare questa eredità morale: non parlare mai di odio e di vendetta e parlare d'amore".

Nel discorso preparato ma non letto, la senatrice spiegava anche come il lavoro sia partito "dalla consapevolezza della gravità dei problemi" ovvero dal fatto che "negli ultimi anni la diffusione dei discorsi d'odio è andata aumentando in maniera esponenziale e proprio con riferimento alla diffusione delle nuove tecnologie online" con punte "particolarmente preoccupanti" durante la pandemia. Ed è proprio contro l'odio online sulle piattaforme che la commissione presieduta dalla Segre ha approvato all'unanimità un documento, che approderà in aula, in cui appare chiaro come le piattaforme digitali plasmino i comportamenti nella società indirizzando le persone nelle loro azioni.

«Oggi l'odio naviga su internet - conferma Milena Santerini, coordinatrice nazionale per la lotta all'antisemitismo, interpellata da *Mosaico* dopo la presentazione in Senato -. Basti pensare che dei 226 atti di antisemitismo rilevati dal Cdec, 2/3 è online. Inoltre, c'è un grande problema con le grandi piattaforme social, che devono essere meglio regolate su questi temi. Detto questo, la commissione ha messo in cantiere dei punti chiave su cui basare eventuali interventi: ha ribadito la necessità di bilanciare la libertà di espressione con il rispetto della dignità della persona, nonché il bisogno di una definizione giuridica del discorso di odio, che è ancora molto difficile da mettere a punto.

L'odio nel mondo politico? Sicuramente questa commissione ha il merito di avere coinvolto tutte le forze politiche nella presa di consapevolezza della gravità di questo tema. Nel futuro, però, penso che si dovrà essere ancora più severi nel condannare l'uso politico dell'odio, che purtroppo esiste».







UN PRECETTO EBRAICO CHE È UNA GRANDE LEZIONE DI CIVILTÀ

## Tzedakà: aiutare gli altri per trovare il proprio posto nel mondo e “salvare” se stessi (forse)

di ILARIA MYR



“Tzedakà tatzil mimmavet”, la tzedakà salva dalla morte: è quanto recita un proverbio della tradizione ebraica (10: 2), la cui forza è molto evidente. Che sia, come si discute, morte fisica o piuttosto esclusione dal mondo a venire in un senso spirituale (Peà 1,1), il messaggio che ne emerge è uno: se vogliamo assicurare la vitalità della persona e della società tutta dobbiamo garantire la tzedakà, uno dei principi fondanti dell'ebraismo, che va inteso in un senso ampio e globale di giustizia sociale (Tzadik in ebraico non indica forse il Giusto?). Non solo, dunque, pietà o carità, come spesso si crede, ma vera e propria norma etica che, partendo dalle azioni del singolo, costituisce le fondamenta della società civile. Un principio tanto basilare quanto antico nell'ebraismo. «C'è una massima all'inizio del IV cap dei Pirké Avot che dice, a nome di Ben Zomà: 'Eizehu 'ashir? Hassameach behelkò', ovvero 'chi è il ricco? colui che è sod-

disfatto della sua parte' – spiega a *Bet Magazine* Rav Alberto Somekh -. Uno dei commenti sostiene che l'affermazione 'colui che è contento della sua parte' presuppone che nel momento della creazione Dio abbia dato a ciascuno di noi beni in parti uguali. Nel tempo questo equilibrio si è rotto e si sono create forti disuguaglianze. Ben Zomà quindi dice che il vero ricco è colui che si accontenta della sua parte, intendendo con questo la parte originaria: si rende cioè conto che c'è un di più nei suoi averi che dovrebbe essere proprietà di un'altra persona. La ragione profonda della tzedakà consiste dunque nel cercare di tornare all'equilibrio originario che rispondeva alla volontà del Creatore. Ecco perché non è solo carità o beneficenza, ma un atto dovuto. Tanto che si arriva ad affermare – ovviamente solo con conseguenze morali, non giuridiche - che chi nega la tzedakà è un ladro.

Già Maimonide e le fonti talmudiche riconoscono l'esistenza di diversi livelli di tzedakà: quello più basso, in cui si aiuta economicamente chi si conosce,

Non solo pietà o carità ma autentica norma etica, atto di giustizia e pietra angolare della società civile. La Tzedakà e la *ghemilut hasadim* sono una costante di tutte le feste ebraiche, specie a Rosh haShanà e Yom Kippur. A livello spirituale è la scoperta dell'Altro, è lo sforzo per uscire da se stessi e dalla prigione dell'Io, è il grado più alto dell'empatia: aiuto economico e benevolenza, per alleviare i bisogni materiali e spirituali degli altri

e uno più alto, in cui la si pratica senza sapere chi è il destinatario, basato su un principio dei proverbi che dice 'donare in segreto trattiene l'ira divina'. Ma la modalità più alta in assoluto è procurare al prossimo un lavoro, in modo da garantirgli un avvenire. Un maestro del Medio Evo, Rav Yehiel di Roma arriva a dire nel suo *Sefer Maalot hamiddot* che, come la povertà, anche la ricchezza costituisce una prova per chi la detiene: chi dispone di mezzi maggiori deve dimostrare come sa utilizzarli, aiutando i più bisognosi. Tutti però per l'ebraismo, devono fare tzedakà, in proporzione alle proprie possibilità, fino a un quinto dei propri averi. Occuparsi del prossimo diventa dunque un dovere, una responsabilità che ognuno di noi ha e alla quale nessuno può sottrarsi, che sia povero o ricco. «Questo è un aspetto fondamentale: la responsabilità è prima di tutto personale - spiega Rav Alfonso Arbib -. In un mondo organizzato come quello attuale, in cui esistono realtà, istituzioni comprese, che si occupano del prossimo, il grande pericolo è la

A sinistra: nella sinagoga di Urbino, un antico parochet dedicato alla *ghemilut hasadim*. Sotto: i bossoli (per Yerushalaim e Eretz Israel, per Tiberiade, per la tzedakà e la *ghemilut hasadim*, per lo *Shemen lamaor*, l'olio per le lampade, per la tomba del rabbino Meir Baal HaNes a Tiberiade).

de-responsabilizzazione individuale: pensando che qualcun altro farà per noi, non ci assumiamo le nostre responsabilità individuali». Eloquente, a questo proposito, è un racconto chassidico, riportato da Martin Buber. «Un maestro sta spiegando ai suoi allievi che tutto ciò che Dio ha creato è buono. Ma i discepoli gli chiedono: 'Nel mondo c'è l'ateismo, e cosa c'è di buono nel non credere in Dio?'. Il maestro risponde: 'A volte arriva un povero e chiede a un buon ebreo un aiuto e lui gli risponde *Dio ti aiuterà*. In quel momento bisogna essere atei, Dio non esiste: esisti solo tu'. Questo per dire che Dio ha delegato ognuno di noi a fare del bene».

### NON SOLO AIUTO ECONOMICO, MA BENEVOLENZA

L'aiuto economico, però, è solo uno degli aspetti basilari del concetto di giustizia sociale: fondamentali, infatti, sono anche tutte quelle buone azioni nei confronti della persona, che rientrano nel concetto di *ghemilut hasadim*, la benevolenza, che non sono necessariamente legate al denaro. Prima di tutto vi deve essere l'immedesimazione nel prossimo, la partecipazione alle sue tristezze, così come anche alle sue gioie. Una visita a un



malato o a chi ha perso un caro, recitare il kaddish per un parente di un amico, fare compagnia a chi è solo: sono solo alcuni degli innumerevoli esempi che si possono fare di "buone azioni" che rientrano in questo quadro e senza le quali non vi può essere tzedakà. «Si pensi al *pidion hashvuim*, il riscatto dei prigionieri, una delle mitzvot

considerate più importanti durante il Medio Evo, per le quali le comunità ebraiche spendevano moltissimo – continua Rav Arbib -. Lo dimostra quello che successe dopo la rivolta dei cosacchi nella Confederazione polacco-lituana avvenuta nel 1648-1657, che causò grandi tragedie nelle comunità ebraiche locali: molti ebrei furono fatti prigionieri e venduti come schiavi. Ma nessuno di loro restò in schiavitù: furono tutti riscattati dalle comunità».

Si deve però andare indietro fino al primo patriarca, Avraham, la cui tenda era aperta su quattro lati in modo da accogliere i viaggiatori, per trovare l'esempio per eccellenza di benevolenza nei confronti del prossimo. «Quando fece la milà, nella Parashà di *Vaerà* si dice che egli stava fuori dalla tenda 'al caldo del giorno'. Un Midrash racconta che faceva molto caldo perché Dio non voleva disturbarlo con visite di viandanti. Ma da uomo giusto qual era, Avraham sta fuori ad aspettare chiunque passi di lì per ospitarlo».

### TZEDAKÀ E FESTE EBRAICHE

Pilastro, dunque, della concezione di giustizia dell'ebraismo, la tzedakà e la *ghemilut hasadim* sono un fil rouge di tutte le feste ebraiche, prime fra tutte Rosh haShanà e Yom Kippur, le prime festività dell'anno ebraico.

«Rosh haShanà è l'inizio degli *yamim no- raim*, i giorni solenni, in cui l'obiettivo della persona deve necessariamente essere fare *teshuvà* – spiega Rav Paolo Sciunnach

-. Non si può però fare *teshuvà* di fronte a Dio se non si è disposti a ri-appacificarsi con il prossimo. Nella 1° Mishnà del Trattato di *Yomà* su Yom Kippur, si dice che nel giorno dell'espiazione vengono perdonate solo le azioni verso Dio, ma non quelle verso il prossimo, a meno che non ci si sia riappacificati prima».

Una festività in cui la tzedakà è esplicitamente richiesta è Purim, che nelle mitzvot prevede i doni ai poveri (*matanot laevionim*), mentre la *ghemilut hasadim* è evidente in altre due mitzvot: il banchetto (*seudà*) e la lettura pubblica della *Meghillat Ester*. Ma anche a Pesach: «chi è affamato venga e mangi», si legge nel brano *HaLachma anià* con cui si apre l'Haggadà. «E poi l'invito a 'ricordare che schiavo fosti in terra d'Egitto' e ad agire di conseguenza perché conosca l'anima dello straniero' – continua Rav Sciunnach -: anche questo fa capire quanto nell'ebraismo il rapporto con Dio sia strettamente legato a quello con il prossimo. Non è un caso che le Tavole della Legge siano due: una dedicata alle norme verso HaShem, e l'altra alle norme verso l'uomo».

Eloquente a questo proposito, è anche il noto Midrash su un pagano che "si presentò dal maestro Shammai e gli disse: 'Fa' in modo che io possa entrare nella fede ebraica, a condizione però che tu mi insegni l'intera Torah mentre io sto su una gamba sola'. Shammai lo cacciò via con lo strumento da misura dei costruttori, che aveva in mano. Quello allora andò da Hillel, che invece lo fece entrare nella fede ebraica dicendogli: 'Ciò che su di te è odioso, al tuo prossimo non farlo'. Questa è tutta la Torah, il resto è interpretazione. Ora va' e completane lo studio'. «Non viene cioè detto 'osserva lo shabbat' o un'altra regola nei confronti del Signore, ma viene data una regola nei confronti degli altri esseri umani: questo è la Torà».

### UNA GIUSTIZIA SOCIALE OGGI

Ma quanto questi concetti possono essere applicati oggi in una società come quella contemporanea, in cui le ingiustizie certo non mancano?

«A maggior ragione devono essere applicati, ricordandoci sempre che il primo che attua una giustizia sociale è HaShem - è convinto Rav Sciunnach -. In un mondo come il nostro, in preda a un relativismo etico galoppante, è importante affermare un'etica religiosa, basata su valori universali, primi fra tutti la tzedakà e la *ghemilut hasadim*».



## Il dono più grande che si possa fare è il proprio tempo e la propria attenzione

Il Servizio sociale della Comunità è un punto di riferimento per tutti, dagli iscritti agli enti ebraici, dagli anziani alle famiglie, dai fragili a chi ha bisogno (solo) di compagnia contro la solitudine

«**L**a vera tzedakà è quella che si fa senza farla sembrare un'elemosina...» commenta Ramesh Khordian, case-manager del Servizio Sociale della CEM. E l'assistente sociale Elena Gemelli sottolinea che, nella sua esperienza, «il dono più grande che si possa fare è il proprio tempo e la propria attenzione».

«La tzedakà - dice poi Rosy Gubbay, volontaria responsabile del Progetto Attivi da Casa - è connettersi con un altro essere umano, che a volte non sai neppure chi sia, dando qualcosa di materiale che a questa persona manca. In questo caso secondo me è giusto che sia fatta in anonimato. Ma fare tzedakà è anche quando siamo in grado di dare qualcosa di spirituale come l'affetto o l'ascolto o il tempo a una persona che ne ha bisogno; quando questo accade ci sentiamo molto appagate». Ramesh, Elena e Rosy sono le presenze costanti nell'ufficio del Servizio Sociale e nel



loro operato hanno come diretto referente il Segretario Generale della Comunità ebraica di Milano Alfonso Sassun. C'è poi il Comitato Servizi Sociali, che è un organo di tutela, di cui fanno parte rappresentanti di tutte le edòt della CEM (anonimo per riservatezza) che delibera i sussidi e condivide le progettualità, presentati dalle operatrici. Al Comitato partecipa anche un rappresentante del Consiglio della Comunità, l'assessore ai Servizi Sociali, in modo da tenersi aggiornato sulle situazioni.

«Grazie alla tzedakà e al pagamento dei contributi CEM da parte degli iscritti - spiega Ramesh - eroghiamo sussidi mensili o una tantum e buoni spesa e sosteniamo progetti ad hoc (educatori e supporto psicologico, vacanze per famiglie, corsi sportivi). Aiutiamo coloro che hanno subito le persecuzioni razziali ad ottenere risarcimenti dalla Germania (Claims Conference) e dallo Stato Italiano (Assegno di Benemerita). Abbiamo regolari contatti con organizzazioni

e associazioni - continua Ramesh - per una stretta collaborazione su specifici campi di azione e progetti: naturalmente RSA Arzaga e Kesher, che 'sono' come noi 'Comunità', poi il Volontariato Federica Sharon Biazzì (per gli accompagnamenti con le loro auto attrezzate), Beteavon (per la preparazione e la consegna di pasti a domicilio), Bené Berith (per sostegni a tantum a utenti tramite progetti specifici), Adei Wizo (per i doni di pacchi per Pesach), EFI (pasti a domicilio per Chanukka), ECJC (per l'organizzazione di corsi su Zoom), Claims Conference (per l'erogazione di fondi a sostegno delle vittime del nazismo), AME (per visite mediche di emergenza), CDEC (per la ricerca di documenti a sostegno delle pratiche per la Claims), KKL, KH e Figli della Shoah per iniziative specifiche; le farmacie Segre e Biazzì (per sconti su farmaci), Associazione NISSIM (preparazione e distribuzione di pacchi per Pesach), Servizi sociali territoriali (per la collaborazione nella gestione di utenti seguiti sia da noi sia dalle strutture pubbliche e per l'attivazione di servizi sul territorio), ADI/Teleassistenza/integrazione rete RSA/ADS. Come si può vedere c'è una rete fittissima di collaborazioni e la cosa bella è che il Servizio Sociale della Comunità è percepito da tutti come un collettore che tiene assieme le varie esperienze perché è al servizio di tutti, indistintamente». Durante il Covid, questa rete solidale si è rafforzata e ha dato il meglio di sé, con un grande aiuto di volontari anche dei movimenti giovanili Hashomer Hatzair e Bené Akiva che sono stati straordinari nel mettersi a disposizione degli anziani - e non solo - per la spesa e le medicine a domicilio.

Ma chi sono le persone che si rivolgono al Servizio Sociale comunitario? «Il Servizio segue diverse tipologie di utenti: persone che non ricevono sussidio economico ma che vengono sostenute attraverso colloqui, visite domiciliari, telefonate; persone che, dopo un'attenta analisi, ricevono un sussidio economico; le vittime del nazismo che vengono sostenute nella



In alto da sinistra: Elena Gemelli, Rosy Gubbay, Ramesh Khordian. Sopra: incontri di Attivi da casa.

compilazione di richieste di indennizzo (e tutta la relativa documentazione) o che ricevono direttamente un sussidio. In questo momento stiamo sostenendo 15 persone sotto i 60 anni e 18 sopra i 60, più 14 persone che ricevono regolarmente buoni alimentari per prodotti kasher. Quindi eroghiamo sussidi economici, buoni alimentari Esselunga e buoni kasher, per un totale di circa 75.000 euro. Poi ci sono gli utenti che rientrano nel progetto della Claims Conference per le vittime del nazismo; riceviamo 345.755,00 euro da utilizzare per gli assistiti. Possiamo poi contare sui nostri bossoli e su offerte di tzedakà (da gennaio a giugno 2022, abbiamo ricevuto 45.000 euro più una donazione di 12.625 euro per buoni kasher da un benefattore)».

Nel corso dell'anno, i Servizi Sociali della Comunità effettuano circa 5.000 colloqui generici e telefonate: per sostegno, monitoraggio, ascolto, analisi della domanda e valutazione delle richieste economiche. Poi ci sono gli incontri delle equipe in ufficio con i Servizi del Territorio e con gli enti ebraici (50 circa) e le visite al domicilio degli utenti, circa 70 all'anno.

### IL SUCCESSO DI "ATTIVI DA CASA"

Il fiore all'occhiello di questi ultimi anni (prima e dopo la pausa imposta

dalla pandemia) è il progetto "Attivi da casa", voluto dai servizi sociali, volto a proporre attività ricreative di gruppo, a far sapere che la Comunità c'è per qualsiasi tipo di bisogno e coinvolgere nella vita comunitaria gli iscritti "over 70" e non solo. «Ad oggi - racconta Rosy Gubbay, responsabile del progetto - hanno partecipato almeno una volta alle attività (cinema, teatro, mostre, gioco delle carte, pranzi/caffè...) circa 150 persone su 450 chiamate regolarmente. Altre 500 devono ancora essere raggiunte. I volontari che hanno risposto con entusiasmo ai nostri appelli sono in totale 40 e con loro contiamo di crescere nel



raggiungimento dei nostri obiettivi. Noi diamo molto valore a queste forme di aiuto. Ci sono stati molti episodi simpatici, gente che ha scoperto di abitare nello stesso palazzo e di essere appassionata di bridge e ora si incontrano regolarmente. 'Attivi da casa' va senz'altro potenziato e strutturato, è il futuro. I figli ci dicono che i genitori sono 'rifioriti', escono di più, fanno ginnastica. Nel 2022 abbiamo partecipato a un bando di un'associazione ebraica europea per l'assegnazione di fondi da destinare a progetti sociali e ci sono stati assegnati circa 140.000 euro per le attività di socializzazione e per il benessere dei nostri anziani». Tutte le attività



sono gratuite ma «tutti i partecipanti desiderano lasciare una offerta nel nostro bossolo della tzedakà, per sentirsi coinvolti nella organizzazione del progetto», conclude Rosy.

### IMPARARE LA TZEDAKÀ A SCUOLA

«Un altro progetto di cui siamo molto orgogliose è la collaborazione con la Scuola ebraica - racconta Ramesh -. Le moròt hanno nelle classi il nostro bossolo e i bambini vengono periodicamente ad aprirlo nel nostro ufficio. Spieghiamo come vengono donati i soldi che hanno raccolto e chiediamo loro consigli e idee. Ma diciamo anche come i soldi non bastano: si deve 'donare' affetto, sostegno. Non si deve isolare un compagno più timido, ma accoglierlo nei giochi. Insomma una lezione contro il bullismo a partire dalla tzedakà. E poi spieghiamo che è importante andare a trovare i nonni, essere affettuosi con loro per non farli sentire soli». Il Servizio Sociale raccoglie anche offerte "mirate". «Una signora ogni anno dona, in memoria del padre, una vacanza a una famiglia con bambini, che altrimenti non potrebbe permettersi qualche giorno di svago. Le lettere che scrivono per ringraziare sono fantastiche e danno il senso che anche un piccolo gesto può essere preziosissimo per le persone che lo ricevono». Perché questo è il senso della tzedakà: «Quando tuo fratello... si trova vicino a te indebolito, devi sostenerlo e far sì che possa vivere...» (Lev. 25,35)».

VOLONTARIATO FEDERICA SHARON BIAZZI: PREZIOSA REALTÀ

## Da vent'anni, un aiuto a chi ne ha bisogno

Una presenza concreta contro la solitudine, riconosciuta da Comune e Protezione civile

**I**l profumo di una foglia di salvia, colta tra le piantine aromatiche dell'*healing garden* della Residenza, risveglia ricordi lontani; Joseph, 90 anni, si commuove "Penso a mia mamma che per shabbat preparava gli gnocchi burro e salvia!". Anche Rosanna Bauer Biazzi, cofondatrice del Volontariato Federica Sharon Biazzi con Joice Anter Hasbani, si commuove raccontando la storia e il valore di questa oasi nel cuore del giardino della RSA. Un'idea nata per caso, leggendo su una rivista dei "Giardini del benessere" che è diventata un fiore all'occhiello del Volontariato. «Ho pensato di portarla nel giardino della Residenza Arzaga e c'è stato un coinvolgimento entusiasmante dei volontari. Oggi il giardino del benessere è molto utilizzato perché i profumi, i colori, la zona aromatica, stimolano i ricordi e aiutano la contemplazione. Le aiuole si alternano in un percorso, protetto non da un recinto ma dalle stesse piante, e quindi anche persone con scarsa autonomia possono usufruirne. Ci sono anche le vasche-orto progettate per poter essere utilizzate da persone in carrozzina e questo aiuta a svolgere questa attività che è molto gradita dagli ospiti».

Ma ci sono anche ricordi meno sereni: i viaggi con il pullmino del Volontariato per accompagnare in una casa protetta una mamma e i suoi bambini, scortati dalla polizia. «Siamo ormai una realtà conosciuta da Comune e Protezione civile e abbiamo svolto incarichi importanti durante la pandemia, che è stato un periodo durissimo: visite mediche importanti che subivano cancellazioni e modifiche

all'ultimo minuto; percorsi Covid da svolgere in sicurezza per gli anziani e gli operatori».

Nato nel 2000, nel 2002 il Volontariato FSB è diventato una ONLUS e al momento di scegliere il logo che identificasse l'associazione, Rosanna e Joice si sono rivolte ad alcuni giovani grafici della comunità. «Abbiamo scelto il logo attuale perché le spiegazioni date dal grafico esprimevano perfettamente la nostra missione: la Shin stilizzata riprende il nome di Sharon (*alla cui memoria è dedicato il Volontariato, ndr*); i colori sono quelli della bandiera di Israele che rappresenta tutto il popolo ebraico; le aureole di luce rappresentano la nostra volontà di essere una luce per chi si rivolge a noi». Lo scopo è quello di «sostenere, confortare e stare vicino alle persone che vivono

una situazione di solitudine a prescindere dalla loro condizione economica, perché anche se non ci sono problemi economici e, a volte, anche se c'è una famiglia e dei figli questi sono talvolta troppo impegnati per stare veramente vicini agli anziani e alleviare la loro solitudine. Il rapporto che si crea con il volontario è qualcosa di veramente speciale», racconta ancora Rosanna. «Prima del Covid c'erano circa 20 volontari; poi, avendo dovuto ridurre tutte le attività che li impegnavano, sia in RSA sia a domicilio, c'è stata una dispersione e adesso sono soltanto 7/8. Abbiamo bisogno di nuovi volontari». «Abbiamo quattro autisti per le macchine, tutte attrezzate per il trasporto di disabili. Erano cinque ma una è stata rubata, per la seconda volta, e in questo contesto economico non è stato possibile ricomprarla - spiega Joice -. Gli autisti sono gli unici pagati, con un contratto nazionale regolare, mentre gli altri sono tutti volontari. Le esigenze sono cambiate nel tempo e sulle visite domiciliari e l'assistenza in RSA si è imposta l'attività di accompagnamento. All'inizio era anche per la

spesa, il parrucchiere, un incontro tra amici;

ora soprattutto si parla di visite mediche, di fisioterapia, chemio, anche per bambini malati. Durante il lockdown è stato molto difficile lavorare, ci sono stati molti problemi. Però proprio in quel periodo siamo stati notati all'esterno della comunità, perché abbiamo fatto moltissime azioni sul territorio, su sollecitazione della Protezione civile o dello stesso Comune. Abbiamo avuto un grande riconoscimento da questo punto di vista anche grazie ai nostri autisti che non sono dei semplici accompagnatori ma sostengono la persona in modo estremamente empatico. Inoltre, siamo l'unico accompagnamento gratuito su Milano». «In Residenza Arzaga - racconta ancora Rosanna - ci siamo dovuti fermare durante la pandemia, e abbiamo ripreso post Covid con i nostri laboratori di cucina, di arte, la

preparazione dei fiori dello Shabbat, le letture e le notizie curiose. Le attività pratiche sono estremamente gradite agli ospiti e anche le attività di intrattenimento che stimolano

il corpo e la mente per mantenere le abilità residue e dare una nota di colore, di allegria, di freschezza. Ora va ricostruito il gruppo dei volontari. L'aspetto economico in questo momento è piuttosto grave: il furto della macchina, la riduzione del gettito del 5x1000 perché oggi sono moltissime le associazioni ebraiche che possono chiederlo, rispetto a vent'anni fa. E poi non siamo molto brave a fare raccolta fondi, non è nella nostra natura. Ma ci sono gli stipendi degli autisti da pagare, la benzina, i materiali... insomma, abbiamo bisogno di volontari e di sostegno, con un rinnovato entusiasmo». (E. M.)

**Conoscere** le attività del Volontariato: [www.federicasharonbiazzi.com/](http://www.federicasharonbiazzi.com/)

**Scrivere:** [info@federicasharonbiazzi.com](mailto:info@federicasharonbiazzi.com)

**Donare:**

IBAN IT07H030690960610000120029 intestato a Federica Sharon Biazzi Odv 5x1000, codice fiscale 97313340156.



GLI ENTI EBRAICI

## Il Bene fatto bene, ecco i protagonisti: associazioni, beneficenza, solidarietà

Tempo, attenzione, idee: dedicarsi agli altri vuol dire mettere in circolo nuove forze e energie, guardare agli Altri come parte di noi, e a noi stessi come parte di un Tutto

di SOFIA TRANCHINA

**N**on solo Servizio Sociale della CEM e Volontariato Federica Sharon Biazzi: molti enti, associazioni ebraiche e movimenti giovanili si impegnano nell'aiuto del prossimo, con raccolte fondi da destinare, in diverse forme, alla tzedakà o donando il proprio tempo e le proprie energie. Ecco una panoramica.

### ADEI WIZO

«Sarebbe facile tradurre tzedakà con beneficenza, - dice Susanna Sciaky, Presidente Nazionale - parlare dell'etimologia della parola per raccontare come la giustizia di Dio debba esprimersi attraverso la bontà degli uomini e infine concludere che l'ADEI WIZO è un magnifico strumento per la tzedakà: il cofanetto dove accumulare la speranza per tante donne e ragazzi che potranno continuare la loro vita al meglio grazie alle nostre offerte.

La verità è che per me e per molte donne dell'Associazione questa parola è sempre stata talmente associata all'ADEI WIZO che ha finito per diventare qualcosa d'altro che forse sfugge alle definizioni della Torah, del Talmud o di Maimonide. Penso al lavoro per preparare una raccolta fondi, o un evento importante, alle visite in Israele, alle riunioni fino a tarda notte. Penso ai discorsi fatti dalle nostre madri e ripetuti alle nostre figlie. Penso all'impegno di Berta Sinai, Riri Fiano, Lia Hassan Servadio, Edith

Ovadia, Bianca Colbi Finzi e a tutte le donne che le hanno precedute e allora la parola che mi viene in mente è un po' diversa ed è *kirvâh* (vicinanza). Sì, perché se la tzedakà descrive un atto in qualche modo naturale del nostro ordinamento, ci vuole un po' di più per raccontare tutto l'amore la lotta e la vicinanza che tante donne hanno riversato nell'ADEI WIZO come fosse la propria famiglia». L'Associazione Donne Ebraiche d'Italia - Women International Zionist Organization è un movimento nato per dare una voce alle donne, per difenderne i diritti al lavoro, allo studio, alla famiglia e alla protezione dalle violenze. L'associazione promuove l'istruzione, la tutela dei minori e l'inclusività, con scuole, day care, asili e nidi in Israele, oltre ad aver realizzato residenze per donne maltrattate e centri di supporto per anziani, e a battersi quotidianamente per i diritti civili e per la lotta ad antisemitismo e antisionismo. A questo scopo, organizzano frequenti conferenze e seminari su diversi temi ebraici, dei quali fa parte il Premio letterario Adelina Della Pergola per opere di narrativa di autori viventi pubblicate in Italia, con i tre premi Ragazzi, Adulti, e Speciale.

ADEI-WIZO si occupa anche di adozioni a distanza e raccolte fondi.

### AME - ASSOCIAZIONE MEDICA EBRAICA

«L'Associazione Medica ebraica - dice la presidente Rosanna Supino - non è una associazione solo per medici e operatori della sanità, ma per tutti,

ebrei e no. Ringraziamo amici e sostenitori e tutti coloro che vogliono partecipare attivamente o solo seguirci nelle nostre attività. Medicina non è solo scienza, è tzedakà, che vuol dire prima di tutto giustizia e cioè fare la cosa giusta. Medicina è operare per gli altri, è curare e prendersi cura degli altri. Ed è questo che noi vogliamo fare con i nostri progetti, e affrontando vari temi. I nostri incontri sono indirizzati a un pubblico ampio anche non competente in materie sanitarie, con l'obiettivo di informare, e dunque sensibilizzare, su temi critici per la nostra salute fisica e mentale o per approfondire problematiche dal punto di vista sanitario e religioso. Nata per incontri tra operatori della sanità, oggi AME organizza eventi di informazione su vita, salute, etica, dal punto di vista laico e religioso, con la eventuale partecipazione anche di rappresentanti del rabbinato. Incontri rivolti a tutti!».

### AMICI DI ALYN

Per far fronte alle necessità economiche dell'Alyn Hospital di Gerusalemme, nasce nel 1984 l'associazione Amici di Alyn. La struttura mette a disposizione dei giovani con disabilità un ampio personale specialistico, apparecchiature all'avanguardia e un forte settore di ricerca tecnologica; gestisce terapie, programmi di reintegrazione alla vita sociale, attività sportive terapeutiche, e formazione scolastica, con una sezione (Evelyn Blum Skill



> Building Center) per l'assistenza dei bambini con ritardo comportamentale e difficoltà di apprendimento. Offre inoltre tre programmi di sostegno per pazienti con ventilazione artificiale: Shachar, che comprende un asilo nido e una scuola di educazione speciale; Warm Home, un ambiente domestico dove fare terapia e vivere con le famiglie, e il Legacy Heritage Fund, un centro dove vivere in equilibrio tra il bisogno di indipendenza e una supervisione medica continua. ALYN si contraddistingue anche per la ricerca tecnologica applicata: un laboratorio d'avanguardia di analisi del movimento del corpo umano (Motion Analysis Laboratory), con una sofisticata tecnologia di *motion capture* tridimensionale, permette ai pazienti con difficoltà deambulatorie di imparare a controllare i propri impulsi di movimento.

Inoltre, sostiene un progetto imprenditoriale (ALYNnovation) per sviluppare a livello globale protesi e attrezzature dedicate per migliorare la qualità della vita dei pazienti disabili, grazie a laboratori creativi e stampanti 3D. Infine, l'associazione Amici di ALYN organizza annualmente le escursioni Wheels of Love e Heels of Love.

#### ASSOCIAZIONE AMICI DI MAGEN DAVID ADOM ITALIA

«Come recita il Talmud, 'salvare una vita significa salvare il mondo intero'. Siamo completamente assorbiti dalla mitzvà della tzedakà: tutto quello che riceviamo viene trasformato in mezzi per salvare vite umane» racconta Sami Sisa, presidente dell'associazione Amici di Magen David Adom. Grazie alle donazioni e al lavoro dei volontari, MDA, il Servizio Nazionale di Emergenza pre-ospedaliera dello Stato di Israele, è diventato la «seconda istituzione più stimata dagli israeliani dopo l'esercito, per l'apporto quotidiano con cui si impegna a proteggere la vita».

Dotato di mezzi e tecniche di soccorso all'avanguardia e di personale d'eccellenza medica, permette di intervenire tempestivamente in caso di incidenti, malattie, calamità naturali, e attacchi terroristici. Rapidità ed ef-

ficienza sono i punti di forza di ogni intervento.

La raccolta fondi in Italia non solo ha aiutato alla costruzione della Banca del Sangue recentemente inaugurata, ma anche permette di acquistare mezzi nuovi. «Ho appena ricevuto il prospetto di una moto che abbiamo donato: ha fatto 9.223 interventi. Ogni mezzo aiuta tantissimo».

Inoltre, MDA promuove corsi di formazione sia mandando operatori da Israele per formare il personale medico italiano, sia inviando sanitari italiani in Israele per un'esperienza sul campo.

«Abbiamo 30.000 volontari sul territorio. In settembre verrà anche a parlare il presidente della Mezzaluna Rossa Giordana, il dottor Hadid, che ha permesso a MDA di entrare nella Croce Rossa Internazionale per motivi umanitari».

#### BENÉ BERITH

Fondato negli USA nel 1843, il Bené Berith svolge attività legate alla pura tzedakà (beneficenza per i poveri) e all'assistenza sociale. Ad oggi, opera in oltre 50 paesi e ha rappresentanza all'ONU. In Italia ha sedi a Milano, Roma, Firenze e Livorno.

Tra i campi di azione del Bené Berith, c'è quello di assistere pazienti degli ospedali e vittime di disastri, e aiutare «chiunque abbia bisogni principalmente economici ma anche, all'occasione, di supporto emotivo», spiega Claudia Bagnarelli.

Lavorano in stretta collaborazione con i servizi sociali della comunità; inoltre, tra le iniziative rivolte alla formazione giovanile su ampia scala, c'è quella di stanziare borse di studio e premi sia per le scuole della comunità ebraica di Milano sia in Israele. In collaborazione con la sezione internazionale, interviene nelle emergenze quali la guerra in Ucraina e la catastrofe di Haiti. Infine, aiutano i giovani che non possono permetterselo a partecipare ai campeggi e viaggi organizzati dai movimenti giovanili. Il Bené Berith ha recentemente presentato il piccolo libro, realizzato dal consigliere Manuel Mires *Mi-Yad Le-Yad (da una mano all'altra)*:

una collezione di saggi e parashot sul tema della tzedakà, destinato ai ragazzi che si accingono a fare il Bar o Bat Mitzvâ.

#### BENÉ AKIVA

Il più grande movimento giovanile religioso volto a trasmettere i valori dell'ebraismo, della Torah, e della terra di Israele (Torah veAvodah), il Bené Akiva conta ben 125mila persone iscritte in 42 Paesi. A Milano, riunisce in senif ogni sabato pomeriggio giovani tra i 9 e i 18 anni, che hanno così l'opportunità di conoscersi pur frequentando scuole diverse. Il Bené Akiva è diviso in kvutzot e dà ai giovani, raggiunti i 17 anni, la possibilità di diventare mardrichim, responsabili delle attività.

I giovani fanno tefillah insieme e partecipano ad attività educative e shiurim. Inoltre, il movimento organizza campeggi quali il Machanè Sayarim estivo (per ragazzi tra i 15 e i 16 anni), e il Machanè Avodà. Non mancano infine di organizzare eventi e incontri per channukah e di preparare pacchetti per il seder di Pesach. «Il Bené Akiva è una tappa importante per l'identità ebraica, e per costruire amicizie che dureranno tutta una vita. È quasi una seconda famiglia su cui poter sempre contare», spiega Ofir Betesh.

#### BETEAVON

Beteavon, che significa Buon Appetito, è una cucina sociale kosher con sede nella Scuola del Merkos di Milano, che si occupa di offrire pasti caldi gratuiti a chi ne ha bisogno, senza distinzione di religione e di ceto. Aiutano persone in ospedale che non hanno accesso a cibo Kashër, giovani che non possono permetterselo, arabi senz'altro che mangiano Halal, anziani, persone sole, e chiunque non riesca a prepararsi un pasto per motivi fisici, economici o psicologici. «Cerchiamo di assecondare sempre chiunque ci chieda un pasto, senza indagare, perché chiedere aiuto è già una dimostrazione di bisogno», ci dice Natalie Silvera.

Tutti i mercoledì sera operano in stazione Garibaldi con la comunità



Dall'alto: l'ospedale ALYN di Gerusalemme, l'area gioco dell'Hashomer Hatzair per i bambini ucraini; la cucina sociale Beteavon.

a settimana nelle case accoglienza per mamme e bambini sottratti a situazioni difficili. Infine, non possono certo mancare al loro programma i pasti rituali delle festività ebraiche: non solo pane e vino per gli shabbatot, ma anche seder di Pesach e cibo per tutte le occasioni del calendario.

#### HASHOMER HATZAIR

Nato nel 1913, l'Hashomer Hatzair è un movimento giovanile internazionale ispirato al Sionismo socialista. In Italia ha sei Kenim a Roma, Milano, Firenze, Torino, Bologna e Napoli, divisi in kvutzot (gruppi) per livelli di età: dagli 8 ai 16 anni si è chachanim, mentre dai 17 ai 19 si diventa mardrichim, capogruppo, svolgendo il ruolo attivo di educatori e organizzatori.

Durante l'anno si svolgono seminari e peulot, attività di discussione volte a responsabilizzare e incoraggiare i giovani a interessarsi alla società, sviluppando uno spirito critico. Sono poi momenti fondamentali i due campeggi annuali: uno durante le vacanze invernali (machanè choref) e uno durante quelle estive (machanè kaits). I giovani che hanno completato il liceo possono trascorrere un periodo di dieci mesi (Shnat hachshara) in Israele, con lavoro in kibbutz, ulpan e volontariato, per diventare shlichonim, ovvero tornare a portare la loro esperienza per aiutare il movimento.

#### KEREN HAYESOD

Fondato nel 1920 come braccio finanziario di raccolta fondi per l'Agenzia Ebraica, il Keren Hayesod ha iniziato la sua attività con programmi di preparazione all'Aliyah, sostenendo anche economicamente l'assorbimento dei nuovi cittadini nella società. Oggi conduce più di 60 campagne di raccolta fondi in tutto il mondo con progetti che coprono l'intero arco della vita. Tra i suoi obiettivi principali, quello di sostenere la parte fragile della società israeliana, e di rinforzare l'educazione ebraica nella diaspora, come detta «l'importanza di essere sul posto prima che si verifichi l'emergenza, e di arrivare ovunque ci sia un ebreo che ha bisogno di aiuto», come spiega Francesca Modiano.

Oggi hanno anche una Women's Division che si occupa di diversi progetti a rotazione: emancipare ragazze e ragazzi a rischio, terapie per le disabilità infantili, aiuti ai soldati congedati, e corsi di studio MASA. Inoltre, si occupano di alta formazione High Tech accessibile, borse di studio, istruzione alla musica, studi sulle ra-

dici ebraiche, e villaggi dove giovani a rischio possono risiedere, studiare e frequentare il centro di pet therapy. Quest'anno, dal 23 al 28 ottobre proseguiranno la loro walk Israel, una escursione di gruppo lungo l'Israel National Trail con cui raccolgono fondi, camminando da Haifa a Gerusalemme.

#### KKL

«L'ebreo ha la memoria come punto fondamentale della propria educazione culturale – spiega Sergio Castelbolognesi, presidente del KKL italiano – e io credo che il modo migliore per ricordare qualunque evento sia proprio con un albero. Ci viene spesso chiesto di piantare un albero per commemorare un proprio caro; inoltre, svolgiamo una funzione di memoria collettiva per ricordare gli eventi dell'olocausto, piantando alberi in memoria dei giusti che si sono distinti».

Nato nel 1901 come raccolta fondi per comprare terreni per gli ebrei in Israele, il Keren Kayemeth LeIsrael è diventato presto la più antica organizzazione ecologica al mondo, con la missione di rendere coltivabili quegli stessi terreni e di «far fiorire il deserto», con le parole di David Ben Gurion.

La tutela dell'ambiente passa anche attraverso la trasmissione dei valori di rispetto del verde: il KKL promuove infatti cambiamenti negli atteggiamenti e nei comportamenti sia individuali che collettivi. «La nostra fondazione è un ente benefico non a scopo di lucro. Abbiamo un ruolo di raccolta fondi e di divulgazione e istruzione, che ci porta infatti ad avere accordi con l'ente forestale italiano (i carabinieri) per la salvaguardia dell'ambiente». KKL si occupa infatti anche di ricerca scientifica e sviluppo sostenibile, con tecnologie avanzate per il trattamento delle risorse idriche e competenze in agricoltura biologica.

Infine, anche la missione umanitaria ha toccato il cuore dell'organizzazione, ed è per questo che oggi il KKL accoglie nel centro educativo Nes Harim gli orfani dall'Ucraina. 📍

## Addio a Lily Safra, la Signora della Tzedakà nel mondo

Dopo la scomparsa del marito, nel 1999, Madame Lily ha creato la Fondazione Edmond Safra, che sostiene centinaia di progetti filantropici in più di 40 Paesi. In Italia ha donato alla Fondazione Scuola, al Volontariato Federica Sharon Biazzì, al Memoriale della Shoah di Milano e all'UCEI



(Photo by Valéry Hache / AFP)

di ESTER MOSCATI  
Il piazzale antistante il Memoriale della Shoah di Milano è dedicato a Edmond Safra, il banchiere di origine libanese in memoria del quale è stata costituita la Fondazione Safra e destinato un importante finanziamento per il progetto; dopo la scomparsa del marito, avvenuta nel 1999, nell'incendio del suo attico a Montecarlo, Lily Safra ha infatti creato la Fondazione Edmond Safra, che sostiene centinaia di progetti filantropici in più di 40 Paesi, dalla ricerca scientifica, soprattutto nel campo delle neuroscienze (Edmond e Lily Safra hanno contribuito con 50 milioni di dollari alla creazione di un centro studi in Israele), alla donazione per la ricostruzione di Notre Dame de Paris, alla beneficenza diffusa in progetti culturali, educativi, umanitari. A Milano, oltre al Memoriale, la Fondazione Safra ha sostenuto la Fondazione Scuola e altri enti ebraici.

Lily Safra è morta sabato 9 luglio all'età di 87 anni, come ha annunciato la Fondazione Edmond J. Safra, di cui era presidente. Il suo funerale è stato celebrato l'11 luglio a Ginevra, in Svizzera. La Fondazione le ha reso omaggio in una dichiarazione: «Da più di vent'anni la Signora Safra ha sostenuto fedelmente l'eredità filantropica del suo amato marito Edmond, sostenendo centinaia di organizzazioni in tutto il mondo».

Nel 2012 ha messo all'asta i suoi gioielli per beneficenza: «Il ricavato della vendita sarà interamente devoluto a 20 istituzioni benefiche», riferì all'epoca Christies, precisando che la collezione era «composta da 70 pezzi, tra i quali una serie di gioielli unici, firmati JAR (Joel Arthur Rosenthal), creati espressamente per Lily Safra fra il 1980 e il 2000, e stimata a più di 20 milioni di dollari».

La Signora Safra era nata il 30 dicembre 1934, a Porto Alegre, Rio Grande Sul, Brasile. Figlia di Wolf White Watkins, ingegnere ferroviario ceco nato a Londra, e Annita Noudelman de Castro, uruguaiana di origine ebraica-russa, ebbe una vita avventurosa, quattro mariti e quattro figli (uno dei quali, Claudio di 30 anni morì in un incidente stradale con il figlioletto Raphaël, di 4 anni). Dopo l'incontro con il banchiere-filantropo Edmond Safra, sposato nel 1976, la sua intera esistenza è stata improntata alle iniziative di Charity in tutto il mondo. Bellissima, volitiva, affascinante, Lily ha lasciato un'impronta peculiare in tutto ciò cui si è dedicata.

La sua scomparsa ha suscitato grande cordoglio in tutto il mondo ebraico e non solo. Il Presidente della Comunità ebraica di Milano Walker Meghnagi, a nome di tutto il Consiglio e di tutta la Comunità, ha detto: «In questo momento di dolore siamo vicini alla famiglia Safra per la morte



di Lily Safra, una donna che è sempre stata vicina con partecipazione e generosità a tutto il mondo ebraico. A nome di tutta la Comunità ebraica di Milano ci stringiamo attorno alla famiglia Safra facendole le nostre più sentite e affettuose condoglianze». «La mia famiglia - dice Milo Hasbani, vicepresidente dell'UCEI, Unione delle comunità Ebraiche Italiane, - ha sempre avuto un rapporto particolare con Edmond Safra z.l posso dire di reciproca e grande stima, e questo rapporto di grande fiducia è proseguito con Madame Lily e la fondazione che negli ultimi anni è stata molto vicina alla nostra Comunità con le Borse di Studio a favore della Fondazione, al Volontariato Federica Sharon Biazzì, al Memoriale e all'unione delle comunità Ebraiche. Il Nome di Edmond e Lily Safra continuerà a Vivere attraverso le numerose opere realizzate in tutto il mondo, dalle sinagoghe agli ospedali, orfanotrofi e Musei. Che la sua memoria sia di benedizione».

[Storia e controstorie]

### Gli (strani) legami tra microuniverso no-vax, ancora vitale, e il circuito dei filoputiniani d'Italia

Ci sono fatti e condotte che, pur essendo prevedibili, quando si manifestano concretamente lasciano comunque l'amaro in bocca. Poiché il loro verificarsi è riscontro di



di CLAUDIO VERCELLI

come le cose non vadano per il verso giusto. In questo caso il riferimento è ai molti nessi che si riscontrano tra il **rumorosissimo microuniverso no-vax**, ben lontano dall'essersi spento, e il circuito dei **filoputiniani** d'Italia. Temi, atteggiamenti, idiosincrasie, irrazionalismi come anche intolleranze (in genere manifestate come espressione della propria libertà di pensiero, letteralmente scaraventata contro il resto del mondo) si stanno rigenerando in una sorta di non troppo sorprendente travaso di motivi dagli uni agli altri. A volte le persone interessate sono le medesime. In non pochi casi c'è lo zampino di organizzazioni e movimenti politici estremisti, alla continua ricerca di proteste da cavalcare. Rimane il fatto, al netto di queste ultime considerazioni, che nelle nostre società, a fronte di un diffuso disagio che si esprime in tanti modi, ci sono alcuni settori che, per usare una parola adottata a suo tempo da Max Weber, si presentano tra il pubblico in quanto costantemente «febbrecitanti». È come se la loro temperatura ideologica fosse, in misura perenne, al di sopra del livello di guardia, segnalando - attraverso il termometro delle loro azioni - il fatto che solo attraverso i parossismi, l'irragionevolezza, l'esasperazione e la prevaricazione possono prendere voce. Il risentimento è il collante di tutto: una sorta di rabbia sorda e pervicace, destinata a ripetersi all'infinito, all'eterna ricerca di «colpevoli» e di capi di imputazione da attribuirgli. È allora come aprire un tombino, dal quale promanano miasmi e un fetore che in nessun modo possono essere mitigati dalla ragione. Poiché quanto fa la differenza, in questi casi, non è solo ciò che si dice ma il modo in cui lo si fa.

I peggiori intolleranti sono, molto spesso, quegli stessi che invocano la «libertà» come licenza assoluta, valida ovvia-

mente solo per se stessi. In questo groviglio di bile e fiele ci sono alcuni schemi mentali che si ripetono. Sono anche alla radice dei pregiudizi. Ma non di questi ultimi ci stiamo occupando in

queste righe. Piuttosto, ci interessa capire quali sia gli architravi del pensiero delirante, posto che nulla si capisce di esso, e della sua diffusione sociale, se lo si liquida come prodotto dell'ignoranza. Chi urla non ignora: semmai ritiene di sapere tutto. Da questo riscontro, quindi, bisogna partire. Poiché le ricorrenze sono sempre le medesime. **La prima della quali è la mania di persecuzione:** l'idea di fondo è quella di essere dei perseguitati in quanto depositari di una verità tanto clamorosa quanto impronunciabile. Da ciò il complotto dei «poteri forti», dell'informazione cloroformizzata, ma anche di collettività imbelli e prive di coscienza, contro quelli che sarebbero invece i vessilliferi del vero sapere. L'opinione **mainstream** avrebbe un obiettivo imprescindibile, quello di mettere la mordacchia alle minoranze consapevoli. A questo **caposaldo del pensiero allucinato** si combina la sindrome del nemico: una sorta di megamacchina (il capitalismo invisibile dei signori del «nuovo ordine mondiale») si adopererebbe per neutralizzare ogni pensiero critico, usando pandemia e guerre per azzerare la coscienza collettiva. Putin, per i suoi apologeti, sarebbe colui che ha il coraggio di opporsi alla forza di omologazione degli Stati Uniti. Così dicendo, si realizza la sintesi tra anticapitalismo straccione e sovranismo imbelli. Un ulteriore passaggio è la pantomima di conflitto che in tale modo viene riprodotto tra élite oligarchiche, di stampo tecnocratico (il «governo dei banchieri») e «popolo», quest'ultimo ovviamente rappresentato solo dalle minoranze polemiche, le uniche capaci di

dare un senso allo spiaggiamento che si sta vivendo in tempi di globalizzazione. Da ultimo, come ha scritto Luigi Manconi, esiste un legame profondo tra «sovranismo corporale e sovranismo geopolitico». L'idea di potersi autogestire come se si fosse degli assoluti, ossia di disegnare e perimetrare su di sé i diritti collettivi, considerandosi il metro di valutazione al quale gli altri debbono genuflettersi, si incontra con le suggestioni imperialistiche dell'antiamericanismo recuperato ad una nuova gioventù. Dice Manconi: «nella polemica contro

i vaccini trovano largo spazio gli argomenti ispirati a un'idea naturalistica (non adulterata e non inquinata) del corpo umano, insidiato dall'inoculazione di 'chissà che': elementi chimici, tessuti di feti abortiti, metalli magnetici, micro-chip».



Di conseguenza l'intangibilità fisica, deve essere difesa da agenti esterni e artificiali. «Nella trasposizione allucinata dalla dimensione del proprio organismo alla sfera geopolitica, **la Russia di Putin appare come espressione di una tradizione primigenia**, terrigna e non contaminata, vitalista e fiera. Insomma, il sovranismo autosufficiente e auto-terapeutico del corpo si incontra con il sovranismo che si impone attraverso le armi per affermare il dominio su ciò che si considera proprio territorio. E non è nemmeno un caso, forse, che il cattolicesimo integralista più reazionario abbia, prima, osteggiato i vaccini e, ora, appoggi con fervore l'invasione russa dell'Ucraina». Si tratta di un **gigantesco esercizio di auto-manipolazione**, di inganno giocato prima di tutto contro se stessi. Ma evidentemente funziona. Senz'altro per gli astanti che spasimano dietro le parole del patriarca Cirillo I, il capo della Chiesa ortodossa russa, che nell'omelia di domenica 6 marzo 2022 ha sostenuto l'invasione russa dell'Ucraina in quanto «guerra giusta contro le lobby gay». Tanto per fare un esempio tra i diversi possibili, poiché ce ne sono veramente molti altri, se non decisamente troppi.

# Allen, Brooks e Wilder: il loro cinema, le loro vite

Tre biografie che portano i lettori e i fan nel cuore delle carriere professionali e delle vicende personali di tre giganti dello star system americano. Autori e registi (anche di se stessi) con alle spalle storie ebraiche di emigrazioni e fughe. Una instabilità, un'erranza geografica e spirituale che portano nelle loro opere

di MARINA GERSONY

**T**re libri tutti da leggere e tre mostri sacri dello star system e dell'entertainment internazionale: parliamo di Mel Brooks, Woody Allen e Billy Wilder, tra i più geniali, divertenti e prolifici artisti dei nostri tempi.

## MEL BROOKS, IL RE DELLA COMMEDIA

Iniziamo dal libro di Mel Brooks, un'autobiografia torrenziale tutta da ridere con una copertina accattivante e una serie di fotografie inedite del quasi centenario regista, scrittore, produttore, attore, compositore e showman; un artista a tutto tondo tra i pochi ad aver vinto i più importanti premi del mondo dello spettacolo: Emmy, Grammy, Oscar, Tony Award (nel 2016 il presidente Obama lo ha insignito della National Medal of Arts). L'autobiografia *Tutto su di me* (traduzione di Alice Arecco, La nave di Teseo, pp. 624, euro 22,00, ebook 9,99) è una cascata di aneddoti e di ricordi spassosi che piacerà non solo a chi è cresciuto negli anni '60 e '70, bensì anche ai giovani che hanno avuto l'occasione di vedere i suoi leggendari film. E come non ricordarli i suoi film, uno più divertente dell'altro, tra i quali gli indimenticabili *Per favore, non toccate le vecchiette*; *Il mistero delle dodici sedie*; *Mezzogiorno e mezzo di fuoco*; *Alta tensione* o il mitico *Frankenstein Junior*, con le sublimi gag di Igor- Marty Feldman e i cavalli terrorizzati al solo sentir nominare l'austerissima Frau Blücher. E si potrebbe continuare...

Mel Brooks, al secolo Melvin James Kaminsky (New York, 28 giugno 1926), inizia il racconto della vita ricordando le origini della sua famiglia melting pot; ebrei emigrati dalla Russia e dall'Europa orientale, tra cui la patria transilvana di quel Frankenstein che sarà fonte di memorabili pellicole; e ancora l'adorata madre, Katie Brookman, i tre fratelli maggiori e i tempi in cui lui, giovane Mel, orfano di padre cresciuto a Brooklyn, usava i pochi risparmi per andare al cinema il sabato mattina, inizio di una storia d'amore destinata a durare per sempre. Dissacranti, travolgenti ed esilaranti sono i racconti sotto le armi durante la Seconda guerra mondiale, così come i personaggi e le situazioni vissute nel corso di una carriera folgorante: l'esordio in tv, le collaborazioni con alcuni tra i più rinomati autori come Woody Allen, Carl Reiner, Neil Simon, Larry Gelbart. Senza contare le inevitabili delusioni insite nello spietato showbiz hollywoodiano, le amicizie, le collaborazioni con Sid Caesar, Gene Wilder, Madeleine Kahn, Alfred Hitchcock e l'incontro con il grande amore della sua vita, l'attrice iconica Anne Bancroft. Tutto all'insegna del motto: trasformare la vita in commedia.

## WOODY ALLEN, UN MITO

Non è invece un'autobiografia il libro fresco di stampa di Woody Allen, uscito lo scorso giugno nelle librerie italiane (*Zero Gravity*, traduzione Alberto Pezzotta, La Nave di Teseo, Collana Oceani, pp. 224, euro 19,00): al contrario di Mel Brooks,

la vita e la personalità di Woody emergono soprattutto attraverso la sua formidabile filmografia che sovrappone set e vita privata attraverso grandi metafore, raffiche di battute e fulminanti allusioni, tanto che fare una scelta dei suoi film migliori potrebbe causare un attacco di nevrosi di cui sono vittime i suoi personaggi! Dello scrittore, regista e attore che ancora una volta è sceso in campo scrivendo un libro, sappiamo ormai tutto o quasi, dalla roboante vita privata, al gaio pessimismo cosmico, alle nevrosi galoppanti passando da Freud, le donne, il jazz di New Orleans, il rapporto confidenziale con Dio, il senso di malessere latente, l'ossessione della memoria e del ricordo, tutto filtrato da un pungente e irresistibile humor ebraico. «Allan Stewart Königsberg divenne il simbolo dell'ebreo che diceva a tutti di esserlo pur senza credere nella religione con una visione della vita che riesce a essere sia molto pessimista e insieme atea e tuttavia assolutamente comica e dissacrante», suggerisce Roberto Zadik, giornalista e grande esperto

di musica e cinema. In *Zero Gravity*, una raccolta di racconti umoristici e fulminanti, il grande Woody ci sorprende ancora una volta con il suo senso dell'umorismo unico e spiazzante. Sono brani che combinano pezzi apparsi sul *New Yorker* e una decina di scritti inediti in cui succede di tutto: storie di attori falliti e di mucche assassine, di galline annoiate e di lussuose illusioni hollywoodiane; elucubrazioni sulle origini della ricetta del pollo del generale Tso o su quelle del nodo Windsor; e ancora: la vita sessuale delle celebrità o il talento di un cavallo che dipinge... Si ride molto anche in questo caso, soprattutto in un momento storico difficile come l'attuale in cui il bisogno di leggerezza intelligente è più che mai benvenuto.

## BILLY WILDER, IL GENIO

Dopo Mel Brooks e Woody Allen non poteva mancare Billy Wilder con il libro *Billy Wilder inviato speciale. Cronache da Berlino e Vienna fra le due guerre*, curato da Noah Isenberg (La Nave di Teseo, traduzione di Alberto Pezzotta, pp. 260, 20 euro); un libro che raccoglie gli articoli

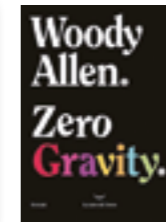
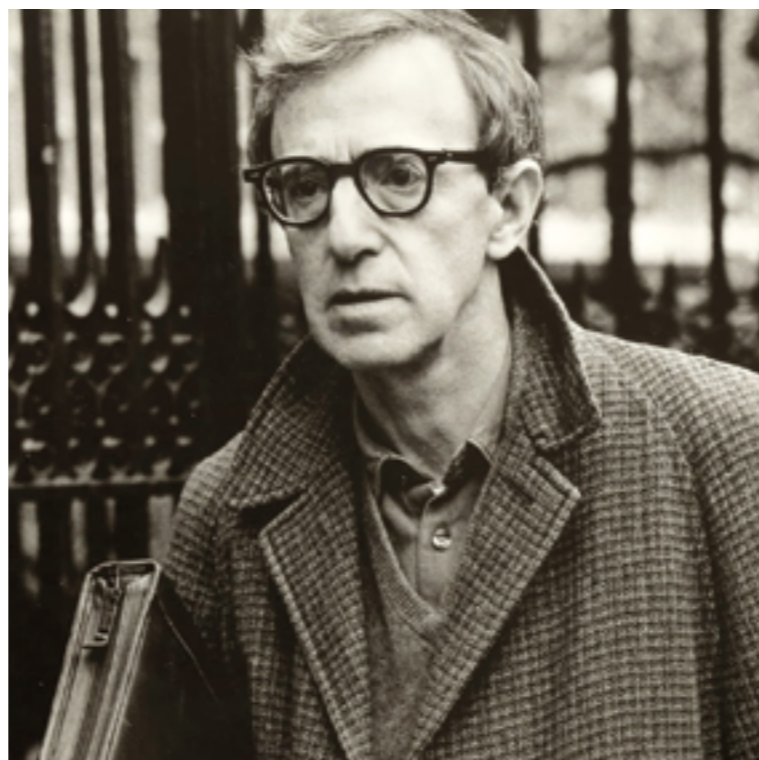
giovani inediti ed esilaranti di uno dei più grandi registi di sempre. Ricco di reportage, riflessioni personali e di rare foto che catturano l'artista e la sua cerchia durante questi anni di formazione, il volume rivela la voce di un giovane giornalista che sarebbe poi diventato uno dei più grandi cineasti della storia del cinema.

«Più che per le sue abilità tecniche alla cinepresa, Shmuel Wilder, questo il suo vero nome, passò alla storia per la brillantezza dei suoi dialoghi e la forza della sua parola, che animarono le frizzanti commedie, realizzate dal regista fra gli anni Cinquanta e Settanta. Infatti, prima di affermarsi come genio della commedia americana, grazie a pellicole maliziose come *Quando la moglie è in vacanza* e *A qualcuno piace caldo*, le cui riprese furono segnate da continue tensioni con Marilyn Monroe (a causa delle intemperanze e dei continui ritardi della diva) o a capolavori intimisti come *L'appartamento*, interpretato

da uno straordinario Jack Lemmon, Wilder fu un eccezionale reporter d'assalto», osserva Roberto Zadik, fine conoscitore della storia del cinema.

Wilder nacque nel 1906 a Sucha, città all'epoca austriaca (ora polacca); il nome Billy gli fu affibbiato dalla madre, affascinata dall'America di Billy the Kid. Con lo scoppio della Prima guerra mondiale Billy si trasferì a Vienna dove intraprese gli studi primari per poi iscriversi alla facoltà di legge che interruppe per dedicarsi a tempo pieno alla stesura di articoli di varia natura. Da quel momento iniziò la sua carriera di giornalista sempre "sul pezzo" che con la sua prosa acuta, affilata e sintetica seppe descrivere lo *Zeitgeist* berlinese e viennese degli anni Venti insieme al fermento culturale che precedette

il flagello della Shoah, dove parte della sua famiglia venne annientata. Wilder, che era diventato famoso nel frattempo, dopo l'avvento di Hitler fu costretto ad emigrare prima a Parigi e in seguito negli Stati Uniti dove giunse senza soldi e senza conoscere una sola parola di inglese. Ma fu anche l'inizio di una carriera in rapidissima ascesa che lo vide partecipare fin da subito alla stesura di *Ninotchka* (1939) insieme a Ernst Lubitsch, Walter Reisch e altri facenti parte di quella élite di uomini di cinema che lasciarono i rispettivi Paesi nel momento in cui il nazismo iniziava la sua presa del potere. *Ninotchka*, capolavoro di Lubitsch interpretato da Greta Garbo, fu candidato all'Oscar nel 1939 senza tuttavia ottenere la vittoria. A questo punto non resta che leggere l'appassionante vita Billy Wilder che è anche l'inedito e brillante resoconto di un'epoca.



# Il dilemma di una madre e il riscatto del figlio perduto

Una maternità dolorosa e ambivalente, un difficile rapporto madre-figlio nel nuovo romanzo di Colette Shammah, *Dietro la porta chiusa* (sarà presentato il 20 settembre al Teatro Parenti)

di FIONA DIWAN

**D**ue amiche, due maternità parallele, un percorso a ostacoli fatto di inciampi e fatica, lo sforzo di crescere un figlio in solitudine. Quello di Greta è un figlio difficile: Thoby è un ragazzo che si tiene lontano da tutto, chiuso in casa e senza amici, distante e rinserrato dietro tapparelle sempre abbassate e un mutismo senza apparenti spiegazioni. Greta vive una maternità dolorosa, il tormento associato all'amore, un nodo alla gola appena lo sguardo si posa su di lui, un sordo risentimento per la fatica che quel figlio la obbliga a fare, che quanto più lei si arrabbia, più lui si chiude, immusonito e immobile dietro una porta chiusa, incapace di guarire da se stesso e da un destino di angelo caduto. Su tutta la vicenda, ecco l'intreccio di due cupi segreti che aleggiano, la colpa di qualcosa di inconfessabile, mentre il gomito della narrazione si srotola all'indietro, a partire dal ritrovamento sulla spiaggia del corpo della madre di Thoby, Greta, morta annegata forse a causa di un malore.

Non c'è nessun Amleto, nessuna Giocasta e neppure Edipo in questo rapporto madre-figlio che Colette Shammah, milanese, ci consegna con il suo secondo romanzo, *Dietro la porta chiusa* (La Nave di Teseo; la presentazione è martedì 20 settembre, ore 18.00, al Teatro Franco Parenti); c'è piuttosto una modernità lacerante, la femminilità scissa di una generazione che ha vissuto le contraddizioni del bisogno di libertà e di autorealizzazione, insieme al desiderio violento di una

maternità che fiorisce in ritardo, spesso acciuffata per il rotto della cuffia. «Tutto ruota intorno al non detto, al segreto, alla bugia. È quello che una madre non può dire, è quello che non riesce a confessare, la sua difficoltà a essere madre al di là di ogni retorica della cura e dell'accudimento: questo



**Colette Shammah,**  
*Dietro la porta chiusa,*  
La Nave di Teseo,  
pp. 280,  
15,00 euro

mi interessava raccontare qui. Considero questo libro come la continuazione ideale del mio primo romanzo: anche lì, la vicenda ruotava intorno alla figura di una madre. È il tema del nascosto a interessarmi da sempre, un tema ebraico per eccellenza ma anche un tema che appartiene al mio vissuto personale, a periodi in cui dovevo nascondere, per molteplici ragioni, il mio essere ebrea», spiega Colette Shammah. «Tutti i personaggi di questo romanzo, anche quelli secondari, nascondono qualcosa: l'alcol, i demoni più oscuri, le violenze subite, la follia... Greta, la protagonista, occulta sotto una spumeggiante leggerezza la frustrazione di aver avuto un bimbo difficile, affetto da una inesplicabile malattia dell'anima. L'amica Vittoria nasconde dietro il gelo di una razionalità chirurgica il suo disperato bisogno di amore. Il nascondimento è da sempre un tema

ebraico, il non mostrare ciò che si è veramente, quel fare finta di essere qualcun altro pur di essere accettato e 'accettabile'... Ma è anche una condizione umana universale: il nascondere qualcosa di cui ci si vergogna, qualcosa di indicibile che ci tiene incatenati e prigionieri. Sono sempre stata sedotta dall'idea di ciò che occultiamo, da ciò che non traspare subito e che emerge dopo, lentamente: il segreto come una bomba di profondità, a scoppio ritardato. Mi interessano le persone bloccate, deboli, folli, fragili. Ero attratta dalla loro caduta, dal loro inciampo. Persone che non sanno dare un nome alle cose e che cercano qualcosa che non ha risposta».

Quali sono allora i desideri, i demoni, l'eredità di una madre? L'amore materno non è senza ambivalenza, accoglie e respinge, fagocita e espelle, in un movimento oscillatorio a volte drammatico e distruttivo. Ma l'assenza della madre è importante quanto la sua presenza; il suo desiderio non può mai esaurire quello della donna; la sua eredità non è quella della Norma o della Legge, ma quella del sentimento della vita. Una madre "sufficientemente assente" non sarebbe forse - ad esempio per Winnicott - la madre ideale? Lasciando così spazio affinché il figlio sviluppi un Io più libero e meno soffocato? Una partita, quella materna, che si gioca sul filo di un equilibrio

instabile, tra l'essere troppo o troppo poco. Colette Shammah ci restituisce con grande sensibilità e acume tutte le luci e le ombre di un rapporto vivido e irrisolto, la storia di un riscatto, di una trasformazione, del ritorno alla vita di un figlio che sembrava perduto. Una rinascita possibile forse solo quando, almeno simbolicamente, la madre esce di scena e scompare dall'orizzonte. Quando quel "vuoto" terribile della sua assenza permette finalmente al "nascosto" di mostrarsi, al segreto di sciogliersi, alla nostra anima di guarire da colpe, fantasmi, paure.

## GRAPHIC NOVEL E SHOAH



**Q**uando, tra gli anni '80 e '90, l'autore americano Art Spiegelman pubblicò a puntate la graphic novel *Maus*, divenne sempre più chiaro come anche i fumetti, fino ad allora ritenuti

prodotti d'intrattenimento infantile, potessero trattare anche temi seri come la Shoah. Negli anni non sono mancati i fumettisti che hanno provato a occuparsi di questo argomento, con sensibilità e stili diversi, a volte influenzati dal proprio percorso di vita. Tuttavia, nonostante il nostro paese sia tra quelli dove si pubblicano più fumetti al mondo, in Italia scarseggiano le analisi e gli studi accademici in merito. Ha provato a colmare questo vuoto il saggio *Dov'era l'uomo ad Auschwitz*, scritto da Serena Romano. In questo libro, nato come tesi di laurea dell'autrice, si parte dal fatto che il primo fumetto sulla Shoah, anch'esso incentrato su un topo, non era *Maus*, ma *Mickey au camp de Gurs*, realizzato nel 1942 proprio in un campo di concentramento francese da Horst Rosental, un internato che immaginava il personaggio di Topolino all'interno del campo. Si procede poi con quegli autori che, come Spiegelman, portano sulle loro spalle il peso di essere figli di superstiti: come l'israeliano Michel Kichka, che nel suo romanzo a fumetti *La seconda generazione* parla del rapporto con il padre sopravvissuto ad Auschwitz. Un altro filone analizzato nel saggio riguarda i fumetti di supereroi; in particolare, complice il fatto che molti loro autori sono ebrei, nei fumetti Marvel ci sono diversi riferimenti al nazismo e alla Shoah, di cui il più famoso riguarda senza dubbio la figura di Magneto, antagonista degli X-Men, un ebreo tedesco sopravvissuto da bambino ai campi di sterminio. E non mancano riferimenti al fumetto italiano: oltre a graphic novel biografiche come una sulla vita del Giusto tra le nazioni Jan Karski, degli autori Marco Rizzo e Lelio Bonaccorso, è degno di nota un albo di *Dylan Dog* dove si fa riferimento alle persecuzioni naziste.

Nathan Greppi

Serena Romano, *Dov'era l'uomo ad Auschwitz*, Albatros, pp. 226, 14,90 euro.

[Scintille: letture e riletture]

## Gli ebrei e i tedeschi, un rapporto complesso di vicinanza e divergenza. Dall'invidia sociale al genocidio

**Q**uando fra conoscenti o anche nelle occasioni più formali come il



di UGO VOLLI

Giorno della memoria capita di dover spiegare che cos'è stata la Shoah, ci si trova spesso di fronte a una convinzione stranissima, ma assai diffusa su quel che è avvenuto in Germania tra il 1933 e il 1945. C'era un "pazzo", la gente pensa, che in qualche modo "prese il potere"; costui odiava gli ebrei e quindi ordinò di ucciderli. Fu obbedito da tutti e questo spiega il genocidio: un evento unico, senza precedenti, che non potrà più ripetersi. La colpa non è degli esecutori, che "non pensavano", come ha sostenuto anche Hannah Arendt, e solo obbedivano agli ordini ricevuti, ma solo di questo pazzo ipnotista e magari dei suoi più stretti collaboratori. Non è facile convincere chi ha questa convinzione che le cose non sono andate così, che l'antisemitismo razzista della Germania moderna è l'ultimo anello di una catena che va molto più indietro, nell'andigiudismo cristiano e oltre. Ma soprattutto non è facile far capire le dinamiche che portarono "il paese più avanzato d'Europa" a sostenere massicciamente Adolf Hitler e a eseguire i suoi piani non certo nonostante il loro carattere antisemita, ma almeno in parte proprio perché lo erano; spiegare come la patria dei più grandi poeti, musicisti, filosofi, scienziati dell'Europa moderna sviluppasse l'odio per gli ebrei fino al genocidio.

Per riuscire a capire questa dinamica mi sembra preziosissima l'ultima grande fatica di quell'ottimo esploratore della storia ebraica che è Riccardo Calimani, *Gli ebrei e la Germania. Storia di un legame forte e complesso* (Bollati Boringhieri, pp. 400, € 15,20). Il libro si concentra soprattutto sul tardo Settecento e sull'Ottocento e racconta la storia politica e sociale dell'insediamento ebraico in Germania, focalizzandosi sullo strano intrico

di sentimenti collettivi che esso provocò. Gli ebrei in Germania mantennero a lungo (più che in Italia o in Francia) una condizione di subordinazione giuridica, con interdizioni professionali e limitazioni alla loro libertà. Molti si convertirono per liberarsi da questi vincoli (e naturalmente molti anche per genuina convinzione religiosa e sociale, pensando di elevarsi). Molti altri rimasero fermi alla loro identità religiosa, spesso però modellandola sui riti protestanti. Gli uni e gli altri ebbero molto successo, soprattutto in economia e nelle libere professioni. Troppo successo, che provocò odio e invidie.



Riccardo Calimani

Ma per generazioni, e fino alla vigilia della Shoah, buona parte degli ebrei tedeschi fu convinta di una profonda parentela fra ebraismo e germanesimo, in particolare fra religione ebraica e neokantismo. In sostanza pensavano di essere, proprio perché ebrei, i veri esponenti della cultura tedesca. Il che contribuì a intensificare il rancore contro di loro. La società e la politica tedesca scaricarono sulla piccola minoranza ebraica le tensioni di una società ingiusta e divisa, in particolare dopo la sconfitta della prima guerra mondiale. Questa secolare crescita di un rancore antiebraico portò al grande genocidio considerato dai nazisti e da buona parte dei tedeschi una sacra missione, che aveva la precedenza sulla guerra. Il libro di Calimani racconta in maniera dettagliata e convincente questa dinamica, oltre a ricostruire le storie dei protagonisti della presenza ebraica di allora, da Heine a Mendelssohn, da Marx a Rathenau, da Buber al "banchiere di Bismark" Gerson Bleichroder a tanti altri. Un libro che si legge con emozione, con curiosità e con molta rabbia.

## Stéphane Freiss: «Ecco il mio Lehaim!»

«Quando ho saputo che ogni anno ebrei ortodossi da tutto il mondo vanno nel Sud Italia a scegliere questi frutti, i cedri, per Sukkot, senza neanche mangiarli, mi è sembrata una storia incredibile». Da raccontare in un film

di NATHAN GREPPI

**D**opo circa quarant'anni di carriera come attore, che lo ha portato sia ad affermarsi nel suo paese sia a lavorare con cineasti di fama mondiale come Steven Spielberg e Clint Eastwood, l'attore francese di origini ebraiche Stéphane Freiss ha deciso di passare dietro la macchina da presa. E lo ha fatto portando sullo schermo una storia che sente come molto personale con *Alla Vita*, suo primo lungometraggio e secondo lavoro da regista dopo il corto del 2011 *It is Miracul'House*. Della sua ultima pellicola, uscita nelle sale italiane il 16 giugno e girata in Puglia con Riccardo Scamarcio come co-protagonista, ha parlato a *Bet Magazine*, forte del fatto di parlare l'italiano quasi come fosse madrelingua.

L'idea alla base del film «è nata più di dieci anni fa. Dopo che feci un primo cortometraggio da regista, sentii che era arrivato il momento di tirare fuori qualcos'altro da scrivere. Dopo lunghe riflessioni, tre anni fa capii di voler parlare della mia educazione ebraica. Questo perché sono cresciuto combattuto tra due opposte visioni del mondo: dopo la guerra mio padre aveva perso la fede, mentre mia madre, molto tempo dopo, era emigrata in Israele ed era diventata una Lubavitch. Avevo bisogno di scrivere per capire come possiamo liberarci dal peso delle nostre radici che portiamo sulle spalle, e trovare il giusto equilibrio».

La protagonista Esther (interpretata da Lou de Laâge), spiega Freiss, «na-

sce in un mondo chiuso su se stesso, e non riesce più a trovare ragioni valide per seguirne le regole. Lui (Elio, interpretato da Scamarcio) non crede e lo dice chiaramente, lei si sente persa. Esther è il riflesso di Elio, di ciò che lui non è riuscito a fare; entrambi sono stufo delle rispettive eredità, pesi troppo grandi che gravano sulle loro spalle. Non a caso, nel film si dice che 'il futuro non è davanti a noi, ma dietro di noi', percorrendo le orme di chi ci ha preceduto. Questo non è solo un tema ebraico, è un tema universale». Tra Elio ed Esther si può vedere chiaramente, nel corso del film, un'attrazione reciproca. Nonostante ciò, «non ho mai inserito nella storia dei rapporti fisici, per una questione di rispetto». La scelta di girare un film del genere in Italia, anziché in Francia, può apparire insolita se non la si inserisce nel giusto contesto: «4-5 anni fa ho scoperto la storia dei cedri che vengono coltivati da voi (specialmente in Calabria). Quando ho saputo che ogni anno ebrei ortodossi da tutto il mondo vanno nel Sud Italia a scegliere questi frutti per Sukkot, senza neanche mangiarli, mi parve una storia incredibile. Tra l'altro, anche nella Bibbia Dio chiede a Mosè di portare

questo frutto in Terra d'Israele, per farne un frutto sacro». Il regista non può fare a meno di definire «bellissima» la Puglia, tanto che «mi sono immaginato tutta una poesia insita nell'immagine di questi ortodossi, vestiti di bianco e nero, in mezzo al verde degli alberi».

In merito alle difficoltà che comporta lavorare dietro anziché davanti alla macchina da presa, Freiss spiega che, sebbene avesse già girato un corto in



precedenza, «questa è un'avventura ben diversa. Come attore, sono stato fortunato a lavorare da protagonista con grandi registi, perché così vivi il film da dentro di esso. Ciò, tuttavia, non mi bastava più, per questo ho avuto bisogno di molto tempo per realizzare questo film. Dovevo fare le cose con calma, e pensarci bene». Non può mancare, alla fine, la domanda canonica sui progetti futuri: «Dopo che sono finite le chiusure per la pandemia, ho ricominciato a lavorare come attore; parallelamente, ho già cominciato a scrivere la sceneggiatura del mio prossimo film. Una volta che imbocchi la strada del regista, non puoi più tornare indietro. Sarà sempre sul tema della trasmissione dell'eredità di chi ci ha preceduti, ma da un'altra prospettiva».

### CINEMA: UNA FAMIGLIA EBRAICA IN PUGLIA

#### “Alla vita”, l'ebraismo ortodosso in un film con Scamarcio

di NATHAN GREPPI

**N**egli ultimi anni, sono diventati sempre più numerosi i film e le serie tv incentrate su comunità ebraiche ortodosse, che si possono suddividere principalmente in due categorie: quelli che ne danno un'immagine positiva o neutra, come *Shtisel* e *La sposa promessa*, e quelli che ne danno un'immagine negativa, come *Unorthodox* e *Disobedience*. Al secondo gruppo si può probabilmente aggiungere anche una pellicola italiana, *Alla Vita* (un evidente richiamo all'espressione *Lechaim*), uscita al cinema il 16 giugno e diretta dal francese Stéphane Freiss.

La storia è interamente ambientata in un piccolo paese della campagna pugliese: Elio (Riccardo Scamarcio) gestisce un terreno ereditato dal padre, dove si coltivano cedri kasher per conto degli Zelnik, una famiglia di ebrei ortodossi francesi che vivono nel paese di Aix les Bains. Una volta all'anno gli Zelnik vengono in Puglia per raccogliere i cedri in vista di Sukkot e in tale occasione Elio conosce Esther (Lou de Laâge), la figlia ventiseienne del patriarca. Stanca delle rigide regole che vigono in seno alla sua comunità, la giovane affronta una crisi spirituale sempre più profonda, che la porterà a compiere una scelta rischiosa. Il personaggio di Esther è molto simile a quello di un'altra Esther, la protagonista della già citata serie *Unorthodox*: entrambe si portano dentro una crescente disaffezione nei confronti

delle regole delle loro comunità. Esther Zelnik però spesso si connette a internet di nascosto per entrare in una chat fatta appositamente per quegli ebrei ortodossi



che non si sentono più a loro agio nel mondo in cui sono nati e cresciuti. E qui sta uno dei temi centrali del film: l'incomunicabilità. Esther non riesce ad esprimersi liberamente con i suoi parenti o amici, e riesce a essere vagamente se stessa solo con Elio o con i paesani e lavoratori del posto. Ma il fatto di non sapere come comunicare ciò che prova a chi ha vicino fa sì che la protagonista accumuli ansia e frustrazione, fino a diventare una pentola a pressione pronta a esplodere in ogni momento.

Esther ed Elio sono due personaggi molto diversi, che però riescono a comprendersi: lei è frustrata per aver dovuto fare sacrifici tutta la vita senza aver mai voce in capitolo; di contro, lui ha scelto di accollarsi la responsabilità di gestire i terreni dopo la morte del padre e deve destreggiarsi tra i problemi economici e la difficoltà nel riuscire a stare con i propri figli.

Nonostante qualche opacità nella trama, un film da vedere.

■ Storia e musica/Un memoir



#### Leonard Cohen: nel deserto, nella guerra del Kippur

**T**utto è iniziato da un diario e da alcune lettere di Leonard Cohen ritrovati in un archivio canadese. Il grande cantautore vi raccontava il periodo passato in Israele durante la Guerra del Kippur, nel 1973. Idealista, sensibile e riflessivo, Cohen andò in Israele proprio per “combattere assieme ai fratelli” (come disse nel testo originario della sua *Lover Lover Lover*) convinto da diversi artisti israeliani a partecipare in prima persona alla difesa di Israele. Furono giorni importanti per il cantautore: rincuorava gli amici soldati con la sua musica e versi come “scesi nel deserto a combattere coi miei fratelli”. Lo scrittore Matti Friedman, ebreo canadese naturalizzato israeliano ha riscoperto queste “frasi perdute” in occasione della pubblicazione del suo libro *Who by fire: War, Atonement and Resurrection of Leonard Cohen* che illustra al pubblico internazionale il rapporto profondo e complesso del cantautore con Israele e le sue vicissitudini nella Guerra del Kippur. Pagine preziose che narrano come Cohen dimostrò il suo attaccamento a Israele non solo esibendosi nel Paese ma attraverso il suo impegno militare. Il cantautore viveva sull'isola greca di Hydra e stava soffrendo di uno dei suoi tanti momenti di crisi esistenziale. Improvvisamente, appena scoppiata la guerra, Cohen prese la decisione di salire su un aereo e volare a Tel Aviv. Qui si unì a un gruppo di artisti in partenza per il Sinai, dove con la loro musica speravano di sollevare il morale dei soldati israeliani impegnati nel conflitto. Iniziò così una serie di concerti tenuti nel deserto, in piena zona di guerra, in basi militari minacciate dal fuoco nemico o in accampamenti di fortuna, davanti a ragazzi appena tornati dalla battaglia. Quei giorni di grande concitazione e di profonde riflessioni infusero in Cohen un ritrovato amore per la vita e una nuova vivacità creativa che lo porterà a scrivere alcune delle sue canzoni più famose. Partendo dai documenti riscoperti e intervistando i testimoni dell'epoca, ex soldati e cantanti, Matti Friedman ricostruisce la genesi e le tappe di questo tour, offrendoci la possibilità non solo di scoprire una dimensione più intima e complessa di Cohen, ma anche di rivivere la cronaca della guerra del 1973 da un punto di vista inedito. Fra le testimonianze raccolte da Friedman, quella del luogotenente Shlomi Groner, che ricorda come le parole del brano *Lover Lover Lover* e la semplicità di Cohen l'avessero profondamente impressionato. “Nonostante fosse una star della musica mangiava assieme a noi il nostro cibo, dormendo in un sacco a pelo. Scrisse quei versi dedicandoli a noi”. (Roberto Zadik)

Matti Friedman, *Il canto del fuoco*, trad. Rosanella Volponi, con fotografie inedite, Giuntina, pp. 240, 18,00 euro.



[Ebraica: letteratura come vita]

## Canaglia di Itamar Orlev e la relazione complessa di Israele con il suo passato polacco

Moltissimi israeliani sono figli, nipoti o bisnipoti di ebrei venuti dalla Polonia in ondate successive di immigrazione: nel 1924; alla vigilia della Shoah; immediatamente dopo la Shoah; nel 1957 e nel 1968 quando la Polonia socialista espulse o spinse alla partenza gli ultimi ebrei sopravvissuti alla persecuzione nazista che costò la vita a tre milioni di ebrei polacchi.

A prescindere da questo legame storico, il passato polacco è stato generalmente occultato dalla memoria di chiunque avesse un ricordo di quel paese. Questo rende particolarmente traumatico il viaggio in Polonia che i giovani israeliani effettuano durante l'ultimo anno del liceo per visitare i luoghi dello sterminio. Sebbene parecchi di loro abbiano radici in questo paese, lo percepiscono spesso come una terra minacciante; un cimitero di ebrei morti senza sepoltura; un luogo ostile dove l'antisemitismo tradizionale di una parte della popolazione polacca si sente talvolta ancora oggi, anche in assenza di ebrei.

Il romanzo *Bandit* (così nell'originale ebraico) di Itamar Orlev, pubblicato nel 2015 e oggi nel 2022 con il titolo *Canaglia* nell'eccellente traduzione italiana di Silvia Pin, mette in scena lo shock culturale provocato dall'incontro con la realtà polacca percepita con gli occhi di un israeliano nato a Wroclaw (Breslavia) ma immigrato da quella città in Israele nel 1968 con gli ultimi ebrei rimasti in Polonia.

Non è un romanzo autobiografico sebbene Itamar Orlev faccia parte degli israeliani con un passato familiare polacco, avendo suo padre Uri Orlev (Jerzy Orlowski dal suo nome polacco) certi tratti in comune con Tadeusz Zagurski, il narratore di *Canaglia*: come lui ha tradotto libri dal polacco all'ebraico e come lui appartiene a due mondi, il passato polacco e il presente israeliano. Tuttavia, Itamar Orlev ha voluto rendere ancora più forte il divario fra due



di CYRIL ASLANOV

mondi usando due strattagemmi narrativi: la Polonia rivisitata dall'israeliano di origine polacca non è l'odierna Polonia, membro dell'Unione europea e della NATO, bensì la Polonia del 1988, alla fine della dittatura di Jaruzelski. Per di più, Tadeusz (Tadek) è il prodotto di un matrimonio misto fra un'ebrea polacca e un contadino cristiano della regione di Chelm, vicino a Lublin e al sinistro campo di Majdanek. Ed è proprio per rivedere suo padre - che sta marcendo in una casa di riposo di Varsavia - che Tadek intraprende un viaggio iniziatico sulle orme del suo passato familiare.

L'incontro con il padre Stefan alcolizzato (il *bandit*) è complicato perché



aveva maltrattato la madre e Tadek stesso insieme alle sue due sorelle e a suo fratello. Questa

violenza domestica costrinse la madre a prendere i suoi figli e a emigrare in Israele, senza il marito, alla prima occasione: in questo caso le misure antisemitiche dell'anno 1968 che incoraggiarono gli ultimi ebrei rimasti in Polonia a lasciare il loro paese. Il vecchio padre alcolizzato non smette di ruminare il passato, soprattutto quello della guerra. Fra due bicchierini di vodka racconta come abbia incontrato la madre di Tadek quando essa, provvista di una finta carta d'identità, viaggiava fra il ghetto di Varsavia e la regione di Lublin per rifornire di cibo

gli ebrei reclusi e affamati. È in questa occasione che Stefan Zagurski conobbe quella che doveva diventare la madre dei suoi quattro figli, fra i quali Tadek.

Racconta poi dei ricordi sempre più raccapriccianti sulla sua attività nell'Armia Krajowa, il principale movimento di resistenza polacco contro l'occupante tedesco, sulle torture subite dalla Gestapo e sull'incarceramento nel campo di Majdanek in qualità di detenuto politico.

Si scopre che la lotta eroica dell'Armia Krajowa contro i nazisti non escludeva sentimenti antisemiti nei confronti delle vittime ebraiche dell'oppressione hitleriana. Le confessioni del vecchio padre rivelano non solo gli orrori della guerra ma anche una differenza profonda fra la memoria storica polacca non-ebraica e la prospettiva ebraica polacca.

Stefan stesso riconosce che le atrocità inflitte agli ebrei in Polonia superano le vicende vissute dai polacchi cristiani. Attraverso

le confidenze di quell'uomo semplice e sincero si capisce anche il ruolo dei delatori polacchi non solo contro gli ebrei ma anche contro i partigiani polacchi nonché il trattamento indegno di cui i coraggiosi combattenti dell'Armia Krajowa furono vittime da parte del regime socialista imposto da Mosca.

La forza di questo libro viene dalla sua capacità di articolare la microstoria (i fatti raccontati si ispirano a eventi reali) e la macrostoria: la tragedia degli ebrei polacchi che si trovavano proprio nell'epicentro del meccanismo dello sterminio antisemita; le ambiguità della storia polacca, altrettanto tragica bensì diversamente; e in modo più sottile e non esplicitamente detto, la strana relazione di amore/odio che unisce i polacchi cristiani e gli ebrei polacchi.



La seconda versione, una riscrittura del suo capolavoro *Suite Française*, è il "testamento letterario" della scrittrice ucraina: un affresco della società francese dinnanzi alla catastrofe

## La tempesta, con un nuovo ritmo

«Irène Némirovsky - ha scritto Pietro Citati - possedeva i doni del grande romanziere, come se Tolstoj, Dostoevskij, Balzac, Flaubert, Turgenev le fossero accanto e le guidassero la mano». Per tutti coloro che dal 2005 (anno della pubblicazione di *Suite française* in Italia) hanno scoperto e amato le sue opere, questo libro sarà una sorpresa e un dono: perché potranno finalmente

leggere la "seconda versione" - dattiloscritta dal marito, corretta a mano da lei e contenente quattro capitoli nuovi e molti altri profondamente rimaneggiati - del primo dei cinque movimenti di quella grande sinfonia, rimasta incompiuta, a cui stava lavorando nel luglio del 1942, quando fu arrestata, per poi essere deportata ad Auschwitz. Una versione inedita, e differente da quella, manoscritta, che

le due figlie bambine si trascinarono dietro nella loro fuga attraverso la Francia occupata, e che molti anni dopo una delle due, Denise, avrebbe

devotamente decifrato. Qui, nel narrare l'esodo caotico del giugno 1940, e le vicende dei tanti personaggi di cui traccia il destino nel suo ambizioso affresco - piccoli e grandi borghesi, cortigiane di alto bordo, madri egoiste o eroiche, intellettuali vanesi, uomini politici, contadini, soldati -, Némirovsky elimina tutte le fioriture, asciuga e compatta. Non solo: ricorrendo alla tecnica del montaggio cinematografico, limitandosi a "dipingere, descrivere", sopprimendo



Irène Némirovsky

ogni riflessione e ogni giudizio, conferisce a questo *allegro con brio* un ritmo più sostenuto - e riesce a trattare la "lava incandescente" che

ne costituisce la materia con una pungente, amara comicità. Tra le opere di Irène Némirovsky, nata a Kiev nel 1903, ricordiamo *Il ballo* (1930), *Come le mosche d'autunno* (1931), *Il vino della solitudine* (1935), *Due* (1936), *Il signore delle anime* (1939), *I cani e i lupi* (1940), *I doni della vita* (1941) e *Suite Française* (1942).

Irène Némirovsky, *Tempesta in giugno*, trad. Laura Frausin Guarino e Teresa Lussone, Adelphi, pp. 339, euro 20,00.

■ **Racconti**/Un nuovo libro di Luciano Bassani

## Amici, pazienti, scienziati e galeotti (senza tacer del cane)

Desideri, scelte, occasioni, coincidenze, passioni, devianze, prove, tutto ciò che concorre a dare forma a dei destini si materializza agli occhi dell'autore, veicolato dal problema pratico di casi clinici da risolvere. Sollecitati dal suo interesse sincero, i pazienti svelano qualcosa di se stessi illuminando le dinamiche



dei traumi subiti: dal malavitoso a far parte del gruppo anche l'ingeneroso all'ex fanciulla ebrea dimenticabile compagno di vita

sacerdotessa egizia allo scienziato pazzo, dal feticista delirante al medico eremita, dalla salutista fondamentalista al conte nostalgico, dalla giovane invalida coraggiosa all'eroe di guerra geniale, tutti insieme, e altri ancora, contribuiscono a comporre le tessere, ognuna unica e diversa dalle altre, del mosaico dell'umanità. È invitato a far parte del gruppo anche l'ingeneroso all'ex fanciulla ebrea dimenticabile compagno di vita Teodoro il bassotto.

Luciano Bassani, *Quante storie*, illustrazioni di Jean Blanchaert, Belforte editore, pp. 179, euro 30,00.

## [Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in LUGLIO alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Irène Némirovsky, **Tempesta in giugno**, Adelphi, € 20,00
2. Riccardo Calimani, **Lepanto nel cuore**, La nave di Teseo, € 18,00
3. Isaac Bashevis Singer, **Un amico di Kafka**, Adelphi, € 22,00
4. Jakob J. Petuchowski (cur.), **Leggende rabbiniche. «Come i nostri maestri spiegano la Scrittura»**, Morcelliana, € 13,00
5. Dan Diner, **Tutta un'altra guerra. Il secondo conflitto mondiale e la Palestina ebraica (1935-1942)**, Bollati Boringhieri, € 28,00
6. Daniela Mantovan, **Pedagogia e rivoluzione. La «Repubblica dei Ragazzi» di Malachovka (1919-1939)**, Giuntina, € 10,00
7. Domenico Scarpa, **Bibliografia di Primo Levi ovvero Il primo atlante**, Einaudi, € 26,00
8. AA.VV., **Bazleniana. I disegni del diario dell'analisi di Roberto Bazlen**, Acquario, € 20,00
9. Georges-Arthur Goldschmidt, **Dopo l'esilio**, Giuntina, € 14,00
10. Giuseppe Stinca, **Il sionismo nell'ottica etico politica di Levinas**, Andrea Pacilli Editore, € 18,00



ROSH HASHANÀ 5783: GLI AUGURI ALLA COMUNITÀ DEL RABBINO CAPO ALFONSO ARBIB

## Ripensare se stessi a Rosh Hashanà, un esame di coscienza personale e collettivo

di RAV ALFONSO ARBIB

Rosh Hashanà è il momento dell'esame di coscienza e dei buoni propositi. È un momento in cui siamo chiamati a metterci in discussione, a provare a capire quali errori abbiamo commesso e in quale correggerli e intraprendere una strada positiva. È un momento fondamentale per ogni essere umano, senza quell'esame di coscienza non ci può essere progresso ma questo esame di coscienza non parte da una tabula rasa; il nostro punto di riferimento deve essere l'insegnamento millenario della tradizione ebraica. Faccio riferimento a uno di questi insegnamenti che può essere utile sia per gli esami di coscienza personali sia per quelli collettivi delle comunità.

Nei *Pirkè Avot* è scritto che il mondo poggia su tre cose: sulla Torà, sulla *avodà* (sulla tefillà) e sulla *ghemilùt chassadim* (far del bene al prossimo). In queste tre cose i *Chakhamin* individuano gli elementi fondamentali della nostra vita sia personali sia collettivi. Lo studio della Torà è un elemento di straordinaria importanza della nostra tradizione; l'ebraismo ha messo al centro di tutto l'educazione e ciò non è scontato e questa centralità non è presente in tutte le culture.

Studiare ed educare i propri figli allo studio della Torà è alla base della nostra vita ebraica.

Una volta qualcuno mi ha detto che non vedeva i risultati concreti dello studio della Torà, personalmente credo che chiedere in continuazione qual è il risultato e qual è il vantaggio sia una deformazione tipica della nostra società. Si studia perché è una mitzvà, si studia perché così si formano le persone. Quali saranno i risultati? I risultati ci sono, magari non sono immediati ma formano la nostra identità individuale e collettiva.

Il secondo elemento è la *avodà*, la tefillà. La tefillà è un colloquio continuo con Hakkadòsh Barukh Hu. La *tefillà* indirizza le nostre emozioni e i nostri sentimenti ma la *tefillà* è anche un elemento fondamentale della nostra vita collettiva, al centro della vita di ogni comunità c'è il Bet Hakkeneset, senza legami con questo non esiste comunità. Il Bet Hakkeneset è il luogo del rapporto con Dio ma è anche il luogo del rapporto tra persone, è il luogo dove ogni comunità può crescere sia da un punto di vista spirituale sia sociale.

Il terzo elemento è la *ghemilùt chassadim*, occuparsi del prossimo, tentare di capire le esigenze, i bisogni, le gioie


Nel pensiero ebraico nessuno può dire "io vivo la mia vita", perché la vita degli altri è anche la nostra. Perché il mondo umano poggia su tre cose: sulla Torà, sulla *tefillà* e sulla *ghemilùt chassadim* (far del bene al prossimo). Le feste solenni come check point etico-morale, comportamentale, interiore

e le sofferenze delle persone che ci stanno vicino. La nostra comunità vive un'emergenza sociale causata da vari fattori ed è nostro dovere fondamentale occuparci di chi è in difficoltà.

La *ghemilùt chassadim* non è soltanto il tentativo di risolvere i problemi economici di chi ha bisogno ma la capacità di sentirsi coinvolto nella vita degli altri sia venendo incontro alle necessità materiali sia attraverso un coinvolgimento emotivo.

Nell'ebraismo nessuno può dire "io vivo la mia vita", la vita degli altri è anche la nostra.

Vorrei aggiungere un ultimo elemento. I nostri Maestri dicono che uno degli elementi fondamentali della vita ebraica è l'osservanza dei *chukkim*, cioè delle mitzvòt di cui non capiamo il significato. Credo che dietro questa affermazione ci sia un grande insegnamento. Non possiamo illuderci di capire tutto, la vita ebraica è formata da tanti elementi, alcuni sono perfettamente comprensibili, altri meno ma questo complesso di elementi ci ha portato fino qui.

Pensare di poter scegliere o di capire che cosa è attuale e che cosa è superato è in realtà un atto di grande presunzione. Ognuno di noi deve fare la sua parte. 



## Maccabiadi, che emozione!


di NATHAN GREPPI

Nonostante all'inizio sembrasse un'impresa impossibile, 10 ragazzi di Milano e 25 di Roma, grazie al sostegno dell'UCEI e delle singole Comunità, hanno partecipato in Israele alle competizioni sportive delle Maccabiadi, dal 12 al 26 luglio. Le maglie portano anche il logo dell'UCEI, perché «questo è stato realizzato anche grazie al contributo dell'Unione - spiega a *Bet Magazine* il vicepresidente UCEI Milo Hasbani, che alla vigilia della partenza ha augurato - da parte di tutti noi di tornare con tante medaglie e coppe, Behatzlaha e un grazie particolare al presidente del Maccabi Italia Vittorio Pavoncello e al suo team, che mettono la passione e l'anima per i nostri ragazzi».

Hasbani ha giocato un ruolo chiave nel riuscire a portare anche i giovani della Comunità Ebraica di Milano alle Maccabiadi; con lui «abbiamo iniziato a collaborare quando era ancora presidente della comunità - dichiara a *Bet Magazine* Vittorio Pavoncello. - Assieme a Roberto Di Porto, assessore allo sport della Comunità Ebraica di Roma, ci recammo a Milano per prendere contatto con i responsabili del Maccabi di Milano, Alfonso Nahum e Ilan Boni. Dopo un torneo a Milano, organizzato da Boni, abbiamo iniziato a fare una prima selezione dei potenziali partecipanti. Portammo alcuni ragazzi milanesi a fare una partita a Roma, e mano a mano continuammo a fare selezioni». Ha spiegato che «i Maccabi italiani, rispetto a quelli di altri paesi, hanno sempre problemi economici, tanto che eravamo sul punto di rinuncia-

re. Tuttavia, da Israele era arrivata un'apertura nei nostri confronti, uno sconto che avremmo ricevuto a patto di riuscire a portare un numero minimo di partecipanti. Anche la giunta UCEI e la Comunità Ebraica di Roma ci hanno dato dei contributi, mentre tra i nostri sponsor figura anche la Regione Lazio».

Gli italiani hanno partecipato alle seguenti discipline: calcio under 18, tennis under 16, padel e, da Milano, ai master tennis Giuseppe Chalom, veterano delle Maccabiadi.

«La nostra comunità è molto divisa, in tanti piccoli gruppi che frequentano sinagoghe diverse, sparse per la città. Ma se c'è qualcosa che ci unisce tutti, quella è lo sport - spiega l'assessore ai giovani della Comunità di Milano Ilan Boni -. L'ho visto alcuni anni fa con il torneo di calcio Achdut delle medie, dove i ragazzi delle tre scuole ebraiche di Milano giocarono assieme. Così ebbero modo di conoscersi e confrontarsi non solo loro, ma anche i loro genitori». Essendo rivolta ai liceali, alla selezione per le Maccabiadi invece ha preso parte solo la scuola di Via Sally Mayer, in quanto l'unica che comprende anche il liceo. In merito alla selezione fatta, ha detto che «quando ho detto la prima volta ai nostri giovani che avevano l'occasione di rappresentare l'Italia in Israele, si sono messi a sghignazzare. Ma quando siamo andati a Roma per allenarci con i ragazzi romani, hanno preso la cosa sul serio. Questo è il vero significato dello sport, per una comunità come la nostra: vedere ragazzi di Milano e Roma giocare assieme e fare amicizia, a prescindere dalle loro differenze. Perché quando sei in campo, se serve per fare gol la palla la devi passare al tuo compagno, anche se ti sta antipatico. Quando siamo tornati a Milano, altri ragazzi ci hanno chiesto di poter fare il provino». Boni ha concluso spiegando che la sera prima della partenza «Rav Arbib ha pregato per la loro vittoria. Ma l'importante non è che tornino vincitori, bensì il fatto che possano avere la più bella esperienza della loro vita, che si porteranno dietro per sempre». 

AMDA ITALIA compie 10 anni

## Il presidente della Mezza Luna Rossa sarà a Milano con MDA



Un personaggio davvero speciale è atteso a Milano questo mese per festeggiare i 10 anni dell'Associazione Magen David Adom Italia, nata il 19 settembre 2012 per sostenere l'organizzazione di soccorso israeliana. Si tratta di Mohammed Al-Hadid, Presidente della Mezzaluna Rossa della Giordania. Un sostenitore da sempre di Magen David Adom, basti ricordare quando, come Presidente della Commissione Permanente della Croce Rossa Internazionale, ha promosso un memorandum di cooperazione tra MDA e la Palestine Red Crescent Society che ha portato le due organizzazioni ad entrare nel Comitato Internazionale della Croce Rossa nel 2006. Un impegno a favore della cooperazione che continua ancora oggi in tutto il Medio Oriente e che gli è valso il Premio della Croce Rossa per la Pace e l'Umanità nel 2019. Mohammed Al Hadid sarà ospite di una serata speciale che vedrà la presenza di diversi paramedici israeliani di MDA, impegnati a portare la loro testimonianza delle tante vite salvate ogni giorno dall'organizzazione. Inoltre, sarà ufficialmente lanciato il progetto per l'invio di un nuovo mezzo di soccorso da destinare a MDA Israele.

*Nell'immagine il dott. Al Hadid (a sinistra) riceve il premio della Croce Rossa dalle mani di George Weber già Secretary-General - International Federation of Red Cross and Red Crescent Societies.*

# con una donazione o un lascito

## fai un gesto d'amore

### Keren Kayemeth Lelsrael

#### FESTEGLIAMO E RICORDIAMO

**SEFER HAYELED:** Elena Zanichelli  
iscritta dai bisnonni Marisa e Matteo.

**LIBRO AFFETTO E AMICIZIA:** Gabor Friedenthal  
iscritto dai suoi amici per i suoi 50 anni.

**PROGETTI:** Marco Salmona per Kaufmann Park  
per ipovedenti, Giuditta Matalon per Solidarietà Ucraina

**BOSSOLI:** Laura Ballio, William Barda, Roberto Beretta,  
Davide Blei, Franco Cohen, Pasticceria Denzel,  
Alberto Eman, Miguel Escojido, Isabelle,  
Julian e Sasha Etesami, Eshkel Gabbai, Lina Gabbai,  
Giorgio Grün, Alen Hadavian, Miryam Hason, David Hassan,  
Ebner Hassan, Roberto Hodara, Antonio Iannucci,  
Roberto Levi, Giorgia Mamè, Benedetto Maniscalco,  
Maria Luisa e Massimo Menchini, Sonia Misul Norsa,  
Milor S.p.A., Paola Modigliani, Daniele Molho,  
Shouly Mouhadeb, Jerry Perahya, Daniel Roubini,  
Fortunè Salama Robino, Gustavo Saralvo, Guido Sazbon,  
Gad Scandiani, Yasha Shammah, Fabio Schreiber,  
Mosè Scialom, Nathan Secco, Orietta e Marco Soria,  
Charles Telio, Dina e Michele Turiel, Said Zahirpour

Piantiamo alberi in Israele  
in ricordo di **Giuditta Matalon z'l**

#### BOSCHETTI

- in memoria di **Linda Treves Morpurgo z'l**, donato dalle figlie Paola, Elena e Franca insieme ai parenti e amici
- in onore di **Laura Fresco Calvo Platero** per i suoi 100 anni, offerto dai figli, dai nipoti e dai parenti

#### GIARDINI

- in memoria di **Corrado Moscati z'l** di Urbino, offerto dalla mamma Maria Luisa Moscati Benigni, dalla sorella Ester con Dolfi Diwald e dallo zio Aldo Moscati
- in memoria di **Beniamino Wolkowicz z'l** offerto da Patrick Egea, Daniel Rollier e tutta la Società Ses-Sterlinbg SA
- in memoria di **Beniamino Wolkowicz z'l** donato dalla famiglia Grün.
- in memoria della cara mamma **Anna Tagliacozzo z'l** donato da Tommaso De Pas
- in memoria di **Giuseppe, Renata, Tidina, Giorgio e Luciano Segre z'l**, donato da Guido Segre
- in memoria di **Albero Moise z'l** e **Ester Papo z'l**, donato dalle figlie Gabriella e Gianna
- in memoria di **Daniela Sardelli z'l**, offerto dai suoi parenti e dagli amici
- in memoria di **Enza Laquintana z'l** offerto dal marito Roberto Giro
- in memoria di **Giovanni Abbiati z'l**, donato dalla Modiano SpA.
- in memoria di **Orna z'l** donato dagli amici e dai colleghi di 'Asia' e 'Africa'
- in onore della nascita di **Giacomo Moshe Fezzi** donato dai nonni Jesurum
- in memoria di **Isacco Behar z'l** offerto dalla moglie Marisa Giracca e dal figlio Daniele Behar

## JOB 2022: come “crescere” e presentarsi bene alle aziende per inserirsi nel mondo del lavoro

Un aiuto concreto per imparare ad essere consapevoli delle proprie possibilità

«**P**er entrare oggi nel mondo del lavoro serve un'attitudine positiva, conoscersi e prepararsi al meglio delle proprie possibilità». Così Alfonso Sassun, Segretario generale della CEM, spiega il motivo per cui si è deciso di rinnovare il progetto JOB, agenzia del lavoro accreditata, che la Comunità ha messo in campo da qualche anno ormai ma che il Covid ha completamente bloccato. «Abbiamo scelto di ripartire con un progetto a fasi, molto concreto, il cui primo passo è la creazione di un data base di persone con le quali le aziende, della comunità e no, possano entrare in contatto con fiducia. Perché questo sia possibile, occorre che le persone siano preparate a presentarsi al meglio. Intendiamoci molto bene: non garantiamo il lavoro, ma un aiuto concreto per migliorare drasticamente le possibilità di trovarlo».

La CEM ha affidato JOB 2022 a Dalia Fano, già direttrice della RSA, esperta di *counseling* e *coaching*, e le andrà affiancata una nuova figura professionale part time, per la parte di segretariato. Sarà importante anche “fare rete” con le altre Comunità italiane e con l'UCEI, già in campo nel settore formazione per il lavoro con il progetto Chance2Work.

**Che cosa è oggi JOB 2022 e quali obiettivi si prefigge?**

JOB 2022 - spiega Dalia Fano - vuole essere una risorsa al servizio delle persone che vogliono affrontare la sfida del primo contatto con il mondo del lavoro. Una risorsa per chi vuole crescere professionalmente, scoprire e attingere al proprio potenziale per-

sonale e professionale. Uno spazio su cui poter fare affidamento in quei momenti “turning point” della propria carriera e vita professionale. L'Agenzia JOB ha mantenuto l'autorizzazione del ministero delle politiche sociali rilasciata nel 2012 che consente l'attività di intermediazione. È quindi un'Agenzia Per il Lavoro (APL), ente autorizzato dall'Agenzia Nazionale Politiche Attive del Lavoro (ANPAL) ad offrire servizi relativi alla domanda e all'offerta di lavoro.

#### LE DIVERSE FASI DI JOB 2022

Nella prima fase, JOB sarà interamente dedicato ai candidati.

Lo sportello sarà un supporto alla ricerca attiva, con un percorso individualizzato a seconda delle competenze e delle necessità dei candidati.

Quello che offriamo a chi cerca un lavoro, in questa fase, è l'analisi e il supporto alla stesura dei CV; individuazione delle competenze rilevanti; sessioni di coaching individuale per chi deve focalizzare / rivedere un obiettivo professionale; incontri di counseling per chi è da molto tempo fuori dal mercato del lavoro e deve rendere il proprio progetto professionale attuale e spendibile presso le aziende. Il passo fondamentale è porsi degli obiettivi di crescita professionale, lavorando sulla propria motivazione e sulle competenze.

**In cosa si differenzia JOB dai classici centri per l'impiego?**

Vogliamo andare oltre il modello dei centri per l'impiego e del vecchio collocamento, perché crediamo che essere in contatto con la propria motivazione, con il nostro autentico “Perché”, sia l'energia su cui poter fare affidamento e fare la differenza nel-

la costruzione del proprio percorso professionale. JOB vuole affiancare le persone nel fare affidamento su tutti quegli aspetti professionali e personali che anche in un percorso lavorativo dipendono da noi, sono sotto il nostro controllo e la nostra responsabilità.

**A chi si rivolge JOB 2022?**

Il servizio è rivolto alle persone e alle aziende; siamo convinti che fare leva sulla motivazione e sul riconoscimento delle proprie capacità e potenzialità, sul significato e scopo del proprio lavoro sia un forte elemento di attrazione e di successo per entrambi i soggetti.

Individuare i propri obiettivi, gli indicatori di risultato, sapere *cosa ho* e *cosa ancora mi manca* per andare verso quegli obiettivi, per seguire la rotta che mi sono dato, mi attiva e mi responsabilizza: questi sono elementi di valore che in un colloquio o in una lettera di presentazione saltano all'occhio, oltre alle competenze richieste. Non possiamo cambiare quello che è al di fuori dal nostro controllo ma possiamo far leva, accrescere e comunicare quello che dipende da noi. In questo senso intendiamo la *ricerca attiva del lavoro*. Agire sul proprio terreno di influenza significa gestire il proprio senso di responsabilità e definire obiettivi raggiungibili.

JOB 2022



#### IL FUTURO DI JOB 2022

JOB 2022 sarà un servizio in trasformazione, che cambierà nel tempo con il contributo di chi vi parteciperà. Vogliamo costruire una banca dati con candidati di qualità e al contempo raggiungere le Aziende del network comunitario (ma non solo) che potranno contare sui nostri servizi di preselezione e di affiancamento nella lettura e analisi del fabbisogno, che potranno avere una vetrina gratuita per gli annunci di ricerca profili. Il Matching domanda e offerta sarà così un punto a cui tendere con il contributo dei candidati e delle aziende, e l'intermediazione di JOB 2022. (E.M.)

Per info e contatti scrivere a Dalia Fano: [Job@com-ebraicamilano.it](mailto:Job@com-ebraicamilano.it)

di ILARIA MYR



«La causa principale dell'allontanamento dall'ortodossia ebraica in Italia è la relazione che gli ebrei hanno con la Torà orale, di cui conoscono poco i meccanismi e non riconoscono la natura giuridica». Parola di Rav Paolo Mordechay Sciunnach, che ha trattato questo argomento nell'esame per diventare Rav svolto a marzo, conseguendo a pieni voti il titolo rabbinico completo, dopo un lungo percorso di studi. Sciunnach già nel 2010 aveva ottenuto il primo grado di *maskil* previsto dall'ortodossia italiana; quest'anno ha infine ottenuto la *semichà*, ovvero l'investitura rabbinica, con una tesi finale dedicata al tema della *kavanà*, l'intenzione del cuore nel compiere le mitzvot prima, durante e dopo la loro esecuzione. Il percorso della *semichà* - dall'ebraico "imposizione", a ricordare l'imposizione delle mani che il maestro faceva sul capo del discepolo, che simboleggiava il trasferimento della conoscenza, la *chochmà* - non prevede però solo una tesi finale, ma un esame scritto e uno orale, e la stesura da parte dell'esaminando di alcuni scritti su argomenti di *halachà* calati nell'attualità.

«Uno dei temi che mi è stato assegnato è la relazione fra l'ebraismo italiano e l'ortodossia - spiega a *Bet Magazine* -. Il problema a mio avviso è solo uno: le persone si allontanano dalle mitzvot perché non ne conoscono la metodologia interpretativa o, peggio ancora, ne danno una spiegazione basata su categorie diverse da quelle tradizionali: ad esempio, considerandole solo qualcosa che si è sviluppato in un contesto storico. Se invece rendiamo le persone consapevoli che la Torà orale - ovvero la letteratura rabbinica composta da *Mishnà*, *Ghemarà*, *Rishonim*, *Shulchan Aruch*, *Aharonim* - è un diritto e ha le sue terminologie, categorie e metodologie, capiranno che non è corretto considerarla altro che questo e che è necessario analizzarne le categorie sue proprie». La soluzione? L'unica e possibile, per



NUOVI RABBINI ITALIANI: LA NOMINA DI PAOLO SCIUNNACH

## Benvenuto rav Sciunnach: «Insegnare? È il mestiere più bello del mondo»

La Scuola deve offrire una base solida all'identità ebraica, non solo intesa come senso di appartenenza, ma anche nei contenuti

Rav Sciunnach, è «l'insegnamento di questa materia, come funziona ed è stata trasmessa, quali e perché sono nate delle discussioni, la gerarchia delle fonti, le figure più autorevoli, il ruolo del rabbino e del Bet Din... Solo così si può avere una conoscenza consapevole di questi argomenti».

### IL RUOLO DELLE SCUOLE EBRAICHE

In quest'ottica, svolgono un ruolo fondamentale le scuole ebraiche, che devono dare una base solida dell'identità ebraica non solo intesa come senso di appartenenza, ma anche nei contenuti. «Sono convinto che in tutti i Paesi in cui ci sono scuole ebraiche, esse debbano avere un certo numero di ore di ebraismo - minimo quattro - che permettano di affrontare le materie ebraiche a settori: *Tanach*, *Halachà* e *Ghemarà*,

pensiero ebraico e storia ebraica. Perché chi esce dalla scuola ebraica, indipendentemente dal suo grado di religiosità deve avere una forte conoscenza delle fonti della letteratura rabbinica. Ma ci vuole anche un potenziamento delle ore di ebraico, in modo che chiunque esce dalla scuola possa studiare i testi originali e accedere all'università in lingua ebraica».

Si lega a questo tema l'idea che Rav Paolo Sciunnach ha in testa di un *kollel* come riferimento di studio per tutti, che possa essere frequentato anche solo part-time. «In questo modo si può fare della comunità un centro di vita spostato più sui contenuti», commenta.

Un'altra delle questioni calde dell'ebraismo italiano è quella delle piccole comunità, in cui la vita ebraica è

### PAOLO MORDECHAY SCIUNNACH

Paolo Mordechay Sciunnach è nato a Genova nel 1977 e si è laureato in Storia e Filosofia, con una Tesi sul Pensiero Ebraico presso l'Università degli Studi di Genova; ha conseguito l'alta formazione in studi ebraici in Israele alla Yeshivat Netivot Olam di Bnei Braq e all'Università Ebraica di Gerusalemme. In seguito, ha studiato presso il Collegio Rabbinico Italiano ed è membro dell'Assemblea dei Rabbini d'Italia. Si occupa soprattutto di pensiero ebraico ed è intervenuto in convegni dedicati a questi temi. Vive e lavora a Milano, dove attualmente insegna Ebraismo presso il Liceo della Scuola della Comunità Ebraica.

spesso molto ridotta. «Credo fermamente che le grandi debbano diventare un punto di riferimento per quelle più piccole - spiega -: l'ideale sarebbe che le scuole ebraiche potessero ospitare i ragazzi delle piccole realtà ebraiche, in modo da ricevere questa formazione. Certo, ci vorrebbero importanti investimenti, ma potrebbe essere una bella scommessa anche sulle piccole comunità».

Del resto, Rav Sciunnach conosce da vicino cosa vuole dire venire da una piccola comunità, in cui non esiste una scuola ebraica e dove l'educazione ebraica arriva solo in casa oppure quando si prepara il Bar Mitzvè. Nato a Genova in una famiglia ebraica non religiosa, frequenta il Dac dove diventa amico di tanti ragazzi osservanti, che lo coinvolgono nella pratica religiosa. Crescono dunque la sua curiosità e gli interrogativi. «Un giorno chiesi a mia madre: 'perché loro osservano e noi no?'. Lei mi rispose: 'noi non riusciamo ancora a seguire bene la Torà come loro'. Questa risposta mi suscitò ancora più interrogativi: perché non potevo anche io essere *shomer mitzvot*? Ringrazio mia madre per non avermi dato una spiegazione definitiva, ma di avere in qualche modo lasciato aperta la porta alla mia curiosità».

A Genova studia con Rav Giuseppe Momigliano (padre di quella che diventerà sua moglie), e per il Bar



Mitzva con Raffaele Laras. E poi, in età di liceo, le visite periodiche nel capoluogo ligure di Rav Benedetto Carucci lo introducono al mondo del collegio rabbinico. Ma il salto definitivo arriva dopo la maturità, quando decide di andare a fare

la *Mechinà* all'Università ebraica di Gerusalemme, dove impara la lingua e comincia a frequentare anche la Yeshivat HaKotel, dove continua a recarsi ogni estate per quattro anni mentre a Genova studia storia all'università.

«Dopo la laurea in storia nel 2004 con una tesi filosofica, ho deciso di andare a vivere a Benè Berak, nella Yeshiva Netivit haOlam, una yeshivà *haredi* a orientamento *litai*

(“lituano”) non chassidico. Fu un'esperienza fondamentale: ero l'unico studente che veniva da fuori Israele e ho avuto la possibilità di acquisire le nozioni e la metodologia di studio, nonché conoscere dal di dentro il mondo *haredi*».

Nel 2008 si trasferisce a Milano e inizia a insegnare prima alla Scuola del Merkos e poi alla Scuola della Comunità ebraica, dove tutt'ora è appassionato docente di ebraismo al liceo. «Insegnare è il mestiere più difficile del mondo, e lo è soprattutto per le materie ebraiche - spiega -. Il *more*, il maestro, deve instaurare una dimensione intima con l'educando, con l'obiettivo di tirare fuori le potenzialità del ragazzo; non a caso la parola *more* ricorda *horé*, genitore, e come un genitore, l'insegnante deve sapere che il suo allievo è un figlio e come tale deve educarlo, nel senso di portarlo a esprimere la propria essenza ebraica. Dal verbo *lechanech*, educare, deriva infatti Chanukkà, che significa 'inaugurazione': quindi educare nel senso di portarlo a inaugurare la sua identità ebraica. L'importante, però, come dice un Passuk nei proverbi, è farlo 'nella sua strada', seguendo il suo ritmo e la sua indole, come fa, ad esempio il padre ai quattro figli nell'*Haggadah* di Pesach. Certo, è difficile, è il mestiere più difficile del mondo, ma è anche il più bello. perché dà tante soddisfazioni».

**Studio Remorino Ibry**

**Psicoterapia Analitica**

Italiano - English - Français

Terapia Individuale e di Coppia

Consulenze tecniche per minori e problemi familiari.

Short term therapy  
Problem Solving  
Dinamiche adolescenziali - orientamento scolastico e professionale  
Mediazione Culturale

Sedi in zona: Bande Nere, De Angeli, Porta Romana.  
Sedute online

Per info e appuntamenti: +39 348 7548464  
Lasciate un messaggio vocale o Whatsapp.

Contatto mail: gremorino6@gmail.com  
Website: www.psychotherapistmilan.com



DOMENICA 25 SETTEMBRE 2022 | ORE 18.45

Tempio e Mensa della Scuola - via Sally Mayer 4

SEDER E CENA DI

# Rosh haShanà 5783



ore 18.45 Minchà e Arvit nel Tempio di rito italiano della Scuola  
ore 19.45 Seder e Cena di Rosh haShanà nella mensa della Scuola  
a cura di **Alfonso Sassun** e altri studiosi

QUOTA DI PARTECIPAZIONE ADULTI 30€ | BAMBINI E RAGAZZI 15€



## Rosh Hashanà 5783 SAFETY NET - RETE DI PROTEZIONE



Quest'anno per gli auguri di Rosh HaShanà puoi sostenere la campagna di emergenza «Safety Net - Rete di Protezione».

Invia alle persone care un biglietto augurale per l'anno nuovo facendo una offerta minima di 15 euro.

Inizia l'anno facendo del bene.

«Safety Net - Rete di Protezione» è un progetto molto importante creato dalla WIZO a sostegno delle donne vittime di violenza che hanno lasciato le Case Protette WIZO.

Con un bellissimo biglietto di buon augurio per l'anno nuovo, tratto da un acquarello dipinto per l'occasione dalla nostra Consigliera Raffaella Procaccia e con un'offerta minima di 15 euro possiamo aiutare chi ha davvero bisogno.

Per prenotazione:

02 659 81 02 oppure 380 683 04 18 – Whatsapp 351 551 79 78

Grazie e Shanà Tovà!

IBAN: IT 35 Y 05034 01708 000000000798

## Corso di aggiornamento in Storia Ebraica per i docenti

## Gadi Luzzatto Voghera per la scuola Primaria

a cura del Team  
INFANZIA PRIMARIA

**T**ra i vari corsi di aggiornamento e lavori per commissioni che ogni anno impegnano le morot della scuola Primaria, nel mese di giugno, quest'anno si è distinto un corso di Storia Ebraica, tenuto dal direttore del CDEC Gadi Luzzatto Voghera. Mostrando forte coinvolgimento nella missione educativa e formatrice della scuola Primaria, il direttore Luzzatto Voghera ha presentato i capisaldi della storia ebraica nello scorrere dei secoli. Con la sua precisa narrazione ha messo in luce, nel percorso di oltre tremila anni di storia ebraica, gli snodi fondamentali e gli elementi di continuità accanto a quelli di articolazione e rottura.

La scelta del concetto di "civiltà ebraica" aiuta in questo senso, ha sottolineato il direttore del CDEC, a descrivere un itinerario storico complesso e plurale. Quindi non Storia solo di persecuzioni che, come sosteneva Salo

Baron, è Storia dell'antisemitismo, ma Storia sociale, culturale e religiosa, che è Storia di un popolo. Fil rouge delle svolte che ci hanno condotti nel tempo sono stati tutti gli eventi in cui gli ebrei sono stati protagonisti di innovazione e autodeterminazione, elementi importantissimi per trasmettere, a livello educativo, proattività, ascolto e sguardo di insieme sul mondo.

Le lezioni si sono concluse con una visita al Memoriale della Shoah di Milano e alla nuova Biblioteca del CDEC, ma avranno un seguito l'anno prossimo.

Al Memoriale della Shoah, di fronte alla parola "Indifferenza" le morot sono state accolte dal presidente della Fondazione Memoriale Roberto Jarach, che ha rivolto un caloroso saluto. Il collegio ha poi seguito una visita guidata dall'ottima Talia Bidussa, che

ha mostrato i luoghi della deportazione da Milano, spiegando accuratamente la parte storica e ha anche descritto gli importanti elementi architettonici del luogo, che fanno della visita al Binario 21 un momento di conoscenza sempre molto potente. La conoscenza di Binario 21 è per le docenti caposaldo nella formazione, da approfondire in ogni aspetto, anche



se le indicazioni di Yad Vashem circa la didattica della Shoah, seguite dalla scuola Primaria, prevedono che fino alla quinta non si parli di sterminio a bambini e bambine, bensì si narri

la storia della Shoah solo tramite storie di salvati e Giusti tra le Nazioni.

Il corso si è quindi concluso con la visita alla Biblioteca del CDEC, dove si è svolta l'ultima lezione di Luzzatto Voghera in una cornice di studio, silenzio e luci che hanno lasciato un'impronta profonda nel corpo docente, come sempre avviene quando ci accostiamo al CDEC e al Memoriale. Grazie a questi luoghi e agli studiosi che vi operano e ne condividono l'insegnamento. ☺

## Festa dopo gli esami: i neo diplomati entrano nella rete Alumni

Consegnati ai 21 "maturi" di quest'anno i diplomi e gli attestati Alumni della Fondazione Scuola. Inaugurata l'aula dedicata a Rav Richetti, ristrutturata dalla Fondazione grazie a una donazione



**A**bbra, sorrisi, foto ricordo e tanta gioia per avere superato gli esami di maturità. Sono 21 gli studenti dell'ultimo anno delle superiori della Scuola Ebraica di Milano che il 7 luglio hanno ricevuto il meritato diploma, chiudendo il ciclo di studi con ottimi risultati (ci sono stati diversi 100 e 100 e lode), a conferma della seria preparazione conseguita a Scuola. Contestualmente ai diplomi, gli studenti hanno ricevuto anche l'attestato della Fondazione Scuola di "ingresso ufficiale" nella rete Alumni. La cerimonia di consegna si è svolta alla presenza dell'Assessore alle Scuole Dalia Gubbay e del rabbino capo di Milano Rav Alfonso Arbib: a consegnare i diplomi scolastici il preside Marco Camerini, mentre Marco Grego, presidente della Fondazione Scuola, ha consegnato gli attestati Alumni. Alumni è la rete che riunisce gli ex studenti della Scuola Ebraica, un network internazionale che a oggi comprende più di 6mila persone: scopo

dell'Alumni è quello di mantenere vivo il senso di appartenenza a una Scuola che resta una "famiglia" anche dopo averla frequentata promuovendo occasioni di incontro, di condivisione di esperienze e cogliendo le disponibilità dei membri a offrire opportunità ai più giovani, collegando idealmente in questo modo la Scuola di ieri alla Scuola di oggi. «Complimenti per i notevoli risultati con cui mantenete alta la tradizione d'eccellenza della nostra Scuola», ha detto Marco Grego ai ragazzi. «La rete Alumni vuole stimolarvi a rimanere in contatto con la Scuola e se vorrete a offrire il vostro supporto. Costruiremo occasioni per ritrovarci e consolidare le relazioni».

## INAUGURATA L'AULA INTITOLATA A RAV RICHETTI

Dopo la consegna di diplomi e attestati è stata inaugurata la nuova aula della Scuola intitolata a Rav Richetti. Ristrutturata dalla Fondazione Scuola grazie ai fondi conferiti da un generoso donatore, che ha espresso il desiderio di dedicarla alla memoria del Rav



scomparso e agli studi ebraici, l'aula ospita ora gli uffici degli insegnanti di ebraismo Davide Cohenca e Joseph Salvadori e del responsabile controllo kasherut della Comunità Marco Salvadori. All'inaugurazione, con la scoperta della targa in memoria alla presenza dei figli di Rav Richetti Nurit e Ishai, hanno partecipato l'Assessore alle Scuole Dalia Gubbay, il Presidente della Fondazione Marco Grego, il rabbino capo di Milano Rav Arbib e il preside Marco Camerini. «Rav Richetti ha dedicato la vita allo studio della Torà», ha detto Rav Arbib. «Questa targa è un simbolo di ciò che ha seminato, che sono sicuro verrà da tutti raccolto». Ha concluso la cerimonia Marco Grego: «Siamo onorati di aver potuto dedicare quest'aula a Rav Richetti e di avere potuto offrire un ufficio idoneo all'attività del rabbinato, come da desiderio del nostro donatore».

## Record di raccolta fondi per la Cena di Gala della Fondazione

**È** stata una Cena di Gala speciale quella che la Fondazione Scuola ha organizzato lo scorso 19 maggio. La serata ha infatti registrato un record di donazioni e sponsorizzazioni: al netto dei costi, sono stati raccolti 190.000 euro. La cifra sarà impiegata per erogare borse di studio, finanziare progetti didattici per gli studenti e di formazione per gli insegnanti, riqualificare l'edificio scolastico e le sue dotazioni. Ai tanti e generosi sponsor e donatori va il sentito ringraziamento di tutti i Consiglieri della Fondazione. Grazie, perché il vostro contributo ci permette di raggiungere il nostro obiettivo: avere una Scuola d'eccellenza accessibile a tutti i membri della nostra Comunità.



**Israel Museum Jerusalem**  
passato, presente e futuro

Prossimi programmi

Viaggio in Israele degli Amici Italiani 26-31 Ottobre

Cena di Gala nel primo semestre 2023

... più visite a eventi, mostre e fiere secondo calendario per tutti i nostri Soci



Amici Italiani del Museo d'Israele di Gerusalemme

Via Marina 3, 20121 Milano  
Tel. +39 02 49404 140 - Mobile +39 335 8126 666  
www.aimig.it - email: info@aimig.it  
C.E. 9750450151 - IBAN IT 917 02048 01403 0124 6985 4000

PROGRAMMI, INFO e PRENOTAZIONI:  
info@aimig.it - tel. 335 8126666 - www.aimig.it  
entrate nel sito ed associatevi !!!





ANNO LXXVII, n° 09 Settembre 2022

Bollettino della Comunità ebraica di Milano. Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

**Redazione**  
via Sally Mayer, 2, Milano  
tel: 02 483110 225/205  
fax: 02 48304660  
mail: bollettino@tin.it

**Abbonamenti**  
Italia € 70, estero € 100,  
sostenitore 150 € (Lunario € 8  
incluso). Comunità Ebraica di  
Milano - Banco BPM s.p.a. - IBAN:  
IT03U0503401708000000025239  
BIC/SWIFT BAPPIT21I27

**Direttore Responsabile**  
Fiona Diwan

**Condirettore**  
Ester Moscati

**Redattore esperto** Ilaria Myr  
**Redattore** Paolo Castellano  
**Art Director e Progetto grafico**  
Dalia Sciama

**Collaboratori**  
Cyril Aslanov, Aldo Baquis, Paolo  
Castellano, Esterina Dana, David  
Fiorentini, Nathan Greppi, Marina  
Gersony, Francesco Paolo La Blonda,  
Anna Lesnevskaya, Angelo Pezzana,  
Ilaria Ester Ramazzotti, Paolo Salom,  
Michael Soncin, Sofia Tranchina, Claudio  
Vercelli, Ugo Volli, Roberto Zadik, David  
Zebuloni.

**Foto**  
Orazio Di Gregorio.  
**Fotolito e stampa**  
Ancora - Milano  
**Responsabile pubblicità**  
Dolci Diwald  
pubblicita.bollettino@gmail.com  
cell. 336 711289

chiuso in Redazione il 18/07/2022

## Ebrei d'Egitto: una ricerca per un nuovo libro

Cari lettori del *Bet Magazine-Bollettino*, unitamente a Rav Dayan di Livorno (ultimo Rabbino di Alessandria d'Egitto) stiamo lavorando su un saggio dal titolo *Ebrei d'Egitto in epoca contemporanea* che verrà pubblicato nel 2023 dall'Editore Belforte. Il lavoro tratterà gli importanti contributi della comunità ebraica alla società egiziana (personalità, demografia, economia, educazione, stampa, musica, teatro e cinema, politica, sionismo, sport) e la vita, le tradizioni, gli aspetti religiosi dell'ebraismo egiziano. I testi saranno accompagnati da corredo fotografico. Chiunque avesse delle fotografie di interesse da inviare (soprattutto in relazione ai temi sopra citati) ci contatti. Se di interesse e di buona qualità potranno essere utilizzate per la pubblicazione e comunque verranno ridate ai loro proprietari.

Chi volesse prenotare delle copie (il libro uscirà nel 2023), così come pubblicare una dedica in memoria dei propri cari, ci contatti al seguente indirizzo [danielfishman55@gmail.com](mailto:danielfishman55@gmail.com)

Daniel Fishman  
Milano

## Che tristezza questa Nuova UDAI 10.0

Ho letto su *Mosaico* la cronaca di un evento contro l'antisemitismo organizzato al NOAM dalla Nuova UDAI 10.0 di Enrico Mairov. Contenuti interessanti, non c'è che dire. Ma mi chiedo due cose. La prima, perché riprendere il nome UDAI, Unione democratica amici di Israele, che era la storica associazione di Giulio Seniga, socialista, amico di Israele e della Comunità, espressione della migliore sinistra italiana? L'associazione di Mairov è caratterizzata da una visione politica affatto diversa, legittimamente più vicina alla destra italiana. Perché usurpare la storica sigla di Seniga? Non ci sono abbastanza lettere nell'alfabeto per trovare un acronimo originale? Seconda domanda: è stata invitata al NOAM l'Assessore all'istruzione della Regione Veneto Elena Donazzan, di Fratelli d'Italia. Una che non si vergogna di cantare alla radio *Faccetta Nera* e rivendica orgogliosamente le radici fasciste sue e della sua famiglia. Se nemmeno più l'antifascismo è un collante identitario di una comunità ebraica, dove vogliamo finire?

Anna Coen  
Milano

Risponde

Enrico Mairov:

*All'evento al Noam abbiamo invitato - e sono venuti - esponenti di tutti i partiti Elena Donazzan, conosciuta da noi tanti anni fa, è un'amica di Israele e del popolo ebraico da molti anni. Ha frequentato anche lo stato di Israele per diverse volte e ha molti amici anche là. A differenza da vari esponenti politici Italiani che anche ultimamente si sono espressi per esempio contro il riconoscimento di Jerushalaim come la capitale unica e indivisibile dello stato di Israele, ci risulta che ha sempre difeso Israele, le sue scelte e il suo diritto di esistere. Noi siamo molto orgogliosi come membri della prima UDAI, sionisti, antifascisti, antinazisti, anti-comunisti, anti-islamici fondamentalisti e contro tutte le dittature, di portare sempre senza se e senza ma alta la bandiera della amicizia tra Italia e Israele. E continueremo a farlo. Come ci insegnò il grande Giulio Seniga.*

## Cerco informazioni

Cerco informazioni su Giorgio Moise Segré fu Vittorio che negli anni '40 viveva a Milano in via Leopardi 27, lo stesso stabile della mia famiglia Besso. Fu espropriato dell'appartamento nel 1944 e gli fu restituito dopo la guerra. Vorrei saperne di più sulla sua storia.

Scrivere a:

[g.eschenazi@tiscali.it](mailto:g.eschenazi@tiscali.it)

Gabriele Eschenazi  
Milano



## GRAZIE MARIAROSA FRIGERIO E CARMELA IANNAZONE

Lunedì 27 giugno la Comunità Ebraica di Milano ha salutato con una piccola festa due persone che hanno dedicato tanti anni alla vita della scuola e della Comunità: Maria Rosa Frigerio, nella segreteria della scuola e poi negli uffici comunitari, e Maria Carmela Iannacone, instancabile commessa della scuola per 32 anni, persona cordiale ma anche severa (lo sanno bene i ragazzi che arrivano in ritardo...). A Maria Rosa, andata in pensione durante il Covid, e a Carmela, in pensione dal 1 luglio, i colleghi della Comunità hanno voluto dedicare un affettuoso saluto, ringraziandole per tutto quello che hanno fatto in questi lunghi anni. Grazie!



## VIDAL YAHYA

Il 6 luglio 2022 Vidal Yahya si è laureato in Medicina e Chirurgia all'Università degli Studi di Milano con il massimo dei voti e la lode. Mazal tov dalla famiglia e dagli amici.

## Lettere a Dvora

Salute e benessere a cura di Dr. Dvora Ancona

## Come correggere il melasma

Buongiorno dottoressa Dvora, sono Hanna, una signora di cinquant'anni, da circa dieci anni il mio viso è segnato da una macchia scura a forma di farfalla. È comparsa a trent'anni, dopo il mio primo parto, ricordo ancora quella estate felice per la nascita del mio bambino, "disturbata" dalla comparsa di tale macchia dovuta alla mia esposizione al sole. La macchia spariva durante l'inverno e si ripresentava durante l'estate dopo la mia esposizione al sole, benché utilizzassi protezioni solari; da circa due anni non se ne va nemmeno d'inverno. Esiste un modo per cancellarla?"

Cara Hanna, questa è la tipica macchia che ha un nome ben distinto, melasma, è dovuta spesso a problemi ormonali e alcune volte proprio dopo il parto. Non esistono cure mediche via orale per poterle cancellare. Il mio consiglio è quello di venire presso il mio studio e farsi visitare, guarderò la profondità della macchia e quindi le suggerirò il modo migliore per poterla cancellare. Solitamente queste macchie devono essere trattate molto delicatamente,

assolutamente vietato fare un peeling forte che arrivi in profondità, o qualsiasi altra cura medica che tenda in un unico trattamento a cancellarle completamente, perché l'effetto sarebbe esattamente opposto, la pelle si comporterebbe riproducendo la stessa macchia ancora più scura. Io preferisco trattarle inizialmente con il laser CO2 frazionato leggero e quindi prescrivere una crema israeliana preparata ad hoc per ciascun paziente in base all'età, profondità della macchia, tipo di pelle, da utilizzare tutte le sere per circa due mesi. Questa crema serve in quanto riesce a far cambiare la sbagliata produzione della melanina da parte dei melanociti presenti nella profondità della pelle. Spero di esserle stata utile, l'aspetto presso il nostro studio, sito in Milano, Via Filippo Turati, 26, tel. 339 7146644.

Per sottoporre le vostre domande alla Dottoressa Dvora Ancona scrivere a [info@dvora.it](mailto:info@dvora.it), 02 5469593.



contenuto sponsorizzato



**AARON ALEXANDER E RAPHAEL NATHAN LEVY**  
Micol e Zion Levy annunciano con gioia la nascita di Aaron Alexander e Raphael Nathan a Londra il 21 maggio 2022 (20 Iyar 5782). Carissimi auguri ai nonni Daniel e Franca Sonnino, Nava e Nissim Levy, agli zii Ariel Sonnino, Leeor e Hilla Levy e ai parenti tutti.

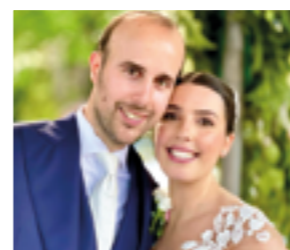
**LILIBETH HAVA BORRONI**

L'11 Luglio, 12 di Tammuz, a Milano è nata Lilibeth Hava. Lo annunciano con gioia la sorellina Athena Borroni Sisa, i genitori Lisa e Giorgio, gli zii, i nonni e le due bisnonne! Mazal Tov!



**SONIA HASON E ARIEL ANAV**

Sonia Hason e Ariel Anav si sono sposati a Roma, il 26 giugno, nella Tenuta dell'Olmo. Felicitazioni ai genitori di Sonia, Avram Hason e Ethel Kohen, e ai genitori di Ariel, Roberta Di Veroli e Romolo Anav, e a tutta la famiglia. Mazal tov!



**FEDERICO HASBANI E ALESSANDRA HALFON**

Galeotto fu il coronavirus che portò a riavvicinarsi Federico Hasbani e Alessandra Halfon, amici dai tempi della scuola. Felici i genitori Joe e Francesca, Clemente e Judith che augurano agli sposi di essere sempre uniti e felici come adesso, sotto la kuppa il 26 maggio 2022.



**NICOLE LEDER E TED SILBER**

Il 26 giugno si sono uniti in matrimonio nella cornice di Villa Castelbarco Nicole Leder e Ted Silber. Lo annunciano con gioia i loro famigliari e gli augurano tanta felicità e una vita piena d'amore.



**EITHAN SCHAUMANN**

Benvenuto a Eithan Schaumann, nato a Tel Aviv l'11 febbraio 2022 - 10 Adar I 5782! Mazal tov ai genitori Micol Campagnano e Davide Schaumann e ai nonni, Sabrina, Marina, David e Dani! Inoltre, complimenti e auguri al papà Davide Schaumann per la sua recente nomina di Assistant Professor al Technion - Israel Institute of Technology (Haifa).



**I MATURI DEL 2022**

Il 7 luglio nel giardino della Scuola di via Sally Mayer si è tenuta la cerimonia di consegna dei diplomi di Maturità. Ecco tutti i nomi.

**Liceo Scientifico Scienze applicate:** Riccardo Felice Anaf, Ilan Joseph Cohen, Micol Giulia Gorjian, Simon Guetta, Yoel Hafez, Nicole Madeleine Karmili, Eyal Kohanan,

Clara Laoui (100 e Lode), Itzhak Dory Matatyahu, Yuri Moghaddam Nasrollahi (100 e Lode), Sofia Rachel Mouhadab (100 e Lode), Tal Valentina Nelly Schreiber, Thomas Louis Sigone.

**Istituto Tecnico:** Noemi Ruth Deil, Tal Rachel Deil, Tamar Deil (100), Vittorio Halfon, David Maknouz, Malka Nassimiha, Sasha Suleyman, Eitan Yves Zelnick

**Benny Fadlun**  
Musical Show Festival

For your Private Party +39 335 611 7141  
[WWW.BENNYFADLUN.COM](http://WWW.BENNYFADLUN.COM)

**Note Felici**

Condividete la vostra gioia!

**Matrimoni, nascite, bar e bat-mizvah lauree, compleanni... mandateci le vostre foto e un breve testo per poter condividere la vostra gioia sulle pagine del Bollettino**

[bollettino@com-ebraicamilano.it](mailto:bollettino@com-ebraicamilano.it)





## Ricette ebraiche (della mamma, della zia, della nonna...) di Benedetta Jasmine Guetta



### Torta di zucca barucca per Rosh HaShanà

Per celebrare Rosh HaShanah o la fine del digiuno dello Yom Kippur, gli ebrei dell'Emilia-Romagna usano un ingrediente speciale nei loro piatti: zucca barucca, che è il nome dialettale di una varietà di zucca coltivata in Italia: la zucca marina di Chioggia, la più adatta a questa ricetta (ma se non fosse disponibile, va bene anche la normale zucca mantovana).

Mentre la maggior parte dei dizionari riporta che "barucca" è un gioco di parole da "verruca" (in relazione ai bitorzoli che coprono la buccia della zucca) gli ebrei pensano che il nome derivi dalla parola ebraica baruch, che significa "santo". Quale modo migliore per festeggiare le Grandi Feste se non con una torta a base di zucca "santa"?

### Preparazione

Preriscaldate il forno a 180°. Ungete una tortiera da cm 23 per 33 o uno stampo da plumcake da cm 27 con l'olio di semi.

Se usate una zucca barucca (zucca marina di Chioggia), o la normale zucca mantovana, foderate una teglia con carta da forno. Tagliate la zucca a metà ed eliminate i semi e le fibre con un cucchiaino affilato. Tagliate la zucca a fette spesse e sbucciate ogni fetta con un pelapatate. Tagliate ogni fetta a cubetti e trasferite i cubetti sulla teglia preparata.

Cuocete la zucca finché non sarà tenera, circa 45 minuti (lasciate il forno acceso). Trasferite la zucca in un frullatore e frullate fino a ottenere una crema liscia. Ne otterrete circa 2 tazze (425 g).

In una ciotola capiente, mescolate insieme la farina, il lievito, il bicarbonato e la cannella e mettetela da parte.

In un'altra ciotola capiente, sbattete insieme l'olio, le uova, lo zucchero di canna, lo zucchero semolato, la purea di zucca ricavata con il frullatore (o la zucca in purea) e la vaniglia fino a ottenere un composto omogeneo. Versate gli ingredienti umidi negli ingredienti secchi e sbattete il tutto fino a quando non saranno completamente amalgamati.

Versate il composto nella teglia preparata e cuocete per circa 45 minuti. La torta è pronta quando uno stuzzicadenti inserito al centro ne esce pulito. Se vi accorgete che la parte superiore o i bordi della torta si stanno cuocendo troppo velocemente, copritela con un foglio di alluminio.

Fate raffreddare la torta su una gratella prima di servire.

La torta si conserva bene in frigorifero, avvolta in un foglio di alluminio, per un massimo di una settimana.

### Ingredienti per 10 persone

Per una teglia rettangolare da 23 x 33 cm o uno stampo da plumcake da 27 cm

1 tazza (240 ml) di olio di semi di girasole o di arachidi, più altro per ungere la padella  
una zucca barucca (900 g) o zucca mantovana o 425 g di purea di zucca  
250 g di farina per tutti gli usi  
2 cucchiaini (9 g) di lievito in polvere

1 cucchiaino (6 g) di bicarbonato di sodio

1 cucchiaino di cannella in polvere  
4 uova grandi (200 g)

1 tazza (200 g) di zucchero di canna  
½ tazza (100 g) di zucchero semolato

1 cucchiaino di puro estratto di vaniglia

Excerpted from Cooking alla Giudia by Benedetta Jasmine Guetta (Artisan Books). Copyright © 2022.

EL AL  
IT'S NOT JUST AN AIRLINE. IT'S ISRAEL



ISRAELE  
OGGI PIU' CHE MAI CON EL AL



Visita il nostro sito

[www.elal.com](http://www.elal.com)



DVORA MAGAZINE - HOUSE ORGAN

# DVORA

BELLE SENZA BISTURI

**AVANTI!**

**VIENI A TOGLIERE  
IL DOPPIO MENTO  
SENZA CHIRURGIA**

**Via Turati, 26**

**☎ 339 7146644 - [dvora.it](http://dvora.it)**

**f Dvora Ancona    @ dvorancona    ▶ dvora ancona**